

INDICE

PREMESSA	3
1. Caratteristiche dell'investimento in istruzione in Italia e in provincia di Piacenza	5
2. Metodologia dell'indagine	11
2.1. Finalità	
2.2. Le università partecipanti	
2.3. Il questionario	
3. Il profilo dei laureati negli anni 2003 e 2004	17
3.1. Il campione dei laureati e il tasso di copertura	
3.2. Caratteristiche anagrafiche degli intervistati e condizione familiare	
4. Il percorso formativo prima e dopo la laurea	25
5. Percorso lavorativo dopo la laurea	37
6. La condizione dei laureati al momento dell'intervista	44
7. Gli occupati	51
7.1. Le difficoltà incontrate nella ricerca del lavoro e il tempo di reperimento dell'occupazione	
7.2. Le tipologie contrattuali e le professioni esercitate	
7.3. Settori economici di inserimento e dimensioni delle aziende	
7.4. Orario di lavoro e reddito percepito	
7.5. Mobilità geografica dei laureati occupati	
7.6. Formazione in azienda e grado di utilizzo della formazione universitaria	
7.7. Canali di reperimento del lavoro e fattori determinanti	
7.8. Soddisfazione generale rispetto al lavoro svolto ed eventuale ricerca di un altro lavoro	
8. I laureati in cerca di lavoro	98
8.1. Azioni di ricerca del lavoro	
8.2. Disponibilità al lavoro	
9. I laureati in condizione di studenti	108
10. Considerazioni conclusive	110
 ALLEGATO – Il questionario	

PREMESSA

La Provincia di Piacenza ha realizzato nei mesi scorsi la prima edizione di una ricerca volta ad indagare i percorsi di inserimento nel mercato del lavoro dei laureati piacentini nei primi tre anni dal conseguimento del titolo universitario.

Le informazioni rilevate in questa indagine si vanno ad aggiungere ad un sistema di osservazione permanente finalizzato all'analisi dei percorsi di formazione e di lavoro dei giovani piacentini iniziato nell'anno 2003 e proseguito nel 2005 con la realizzazione di due ricerche sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati negli Istituti Superiori della provincia di Piacenza. In tali indagini, in particolare, è emersa la fortissima propensione dei diplomati al proseguimento degli studi: oltre il 60% degli intervistati risultava, dopo 2 anni e mezzo dal conseguimento del diploma, iscritto ad un percorso di studi universitario.

Con questa indagine si intende verificare se l'alto investimento formativo da parte dei giovani della nostra provincia viene ripagato in termini di inserimento occupazionale stabile e di qualità, ovvero se il sistema delle imprese è in grado di accogliere la componente di capitale umano più istruita e qualificata.

L'obiettivo dell'Amministrazione Provinciale, perciò, è stato quello di completare lo studio della transizione dal sistema formativo al mercato del lavoro dei giovani piacentini andando ad indagare un altro frammento del mercato del lavoro giovanile, costituito dai giovani laureati.

I principali destinatari di questo Rapporto sono, oltre ai giovani e alle loro famiglie, tutti i Soggetti che a livello locale sono chiamati a pianificare le politiche del lavoro, in particolare quelle a sostegno dell'occupabilità dei giovani ad elevata scolarizzazione. L'auspicio è che questo Rapporto, ricco di spunti, possa costituire il punto di partenza sia per una riflessione comune che, soprattutto, per condividere nuove azioni ed interventi di ulteriore miglioramento del nostro sistema territoriale nella sua complessità.

Fernando Tribi
Assessore al Sistema Scolastico e
Formativo, Lavoro e Iniziative
Istituzionali per la Pace

1. Caratteristiche dell'investimento in istruzione in Italia e in provincia di Piacenza

La popolazione italiana si caratterizza per livelli di scolarizzazione inferiori a quelli delle altre economie avanzate, e presenta divari significativi soprattutto con riferimento all'istruzione universitaria: nel 2006 (dati OCSE) solo il 13% della popolazione italiana di età compresa tra i 25 e i 64 anni ha conseguito un titolo universitario, contro il 31% del Regno Unito e della Svezia, il 30% della Spagna, il 27% di Francia, il 24% di Germania, il 39% degli Stati Uniti e il 41% del Giappone.

Nel corso degli anni, tuttavia, l'aumento della scolarizzazione ha prodotto un costante innalzamento del livello di istruzione della popolazione italiana, che sta gradualmente colmando il divario dell'Italia con gli altri Paesi: i dati relativi al Censimento della popolazione ci mostrano come nel decennio 1991-2001 sono aumentati, sia in termini assoluti che percentuali, le persone in possesso dei titoli di studio più elevati, in particolare dei diplomi di laurea, dei diplomi universitari e dei diplomi di scuola secondaria superiore. Complessivamente, con riferimento alla popolazione residente di 11 anni e più, coloro che hanno conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore sono passati dal 23,7% del 1991 al 35,1% del 2001.

Tabella 1: Popolazione residente di 11 anni e più per grado di istruzione (valori assoluti e percentuali) - ITALIA

Grado di istruzione	1991		2001	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Specializz. post-laurea/dottorato	368.738	0,7	644.118	1,3
Diploma di laurea	1.678.892	3,3	2.836.417	5,5
Diploma universitario	213.667	0,4	561.724	1,1
Diploma di maturità	8.109.504	16,1	11.450.394	22,4
Diploma qualifica profess.le	1.614.313	3,2	2.472.972	4,8
Licenza media	16.412.499	32,5	16.221.737	31,7
Licenza elementare	17.239.895	34,1	13.482.913	26,4
Nessun titolo di studio	4.884.959	9,7	3.462.451	6,8
TOTALE	50.522.467	100,0	51.132.726	100,0

Fonte: ISTAT - Censimenti 1991 e 2001

I laureati passano dal 4,0% al 6,8% della popolazione; le persone che hanno conseguito un diploma universitario dallo 0,4% all'1,1%; i diplomati che hanno frequentato un corso di 4-5 anni (diploma di maturità) crescono dal 16,1% al 22,4%; le persone che hanno conseguito un diploma di qualifica professionale dal 3,2% al 4,8%.

Diminuiscono, invece, i residenti in possesso della licenza media (dal 32,5% al 31,7%) e di quella elementare: erano il 34,1% nel 1991, mentre nel 2001 la percentuale rilevata è del

26,4%. Infine, nell'intervallo intercensuario decresce, dal 9,7% al 6,8%, l'incidenza della popolazione censita di 11 anni e più senza alcun titolo di studio.

E' interessante, in questa sede, procedere ad una ricognizione del grado di istruzione della popolazione piacentina, osservando in particolare i cambiamenti intervenuti tra i due Censimenti. La tabella 2 offre un confronto tra il livello di istruzione della popolazione in provincia di Piacenza nel 1991 e, a distanza di 10 anni, nel 2001.

Tabella 2: Grado di istruzione in provincia di Piacenza: confronto anni 1991-2001 - residenti di età maggiore di 5 anni (valore assoluto e percentuale)

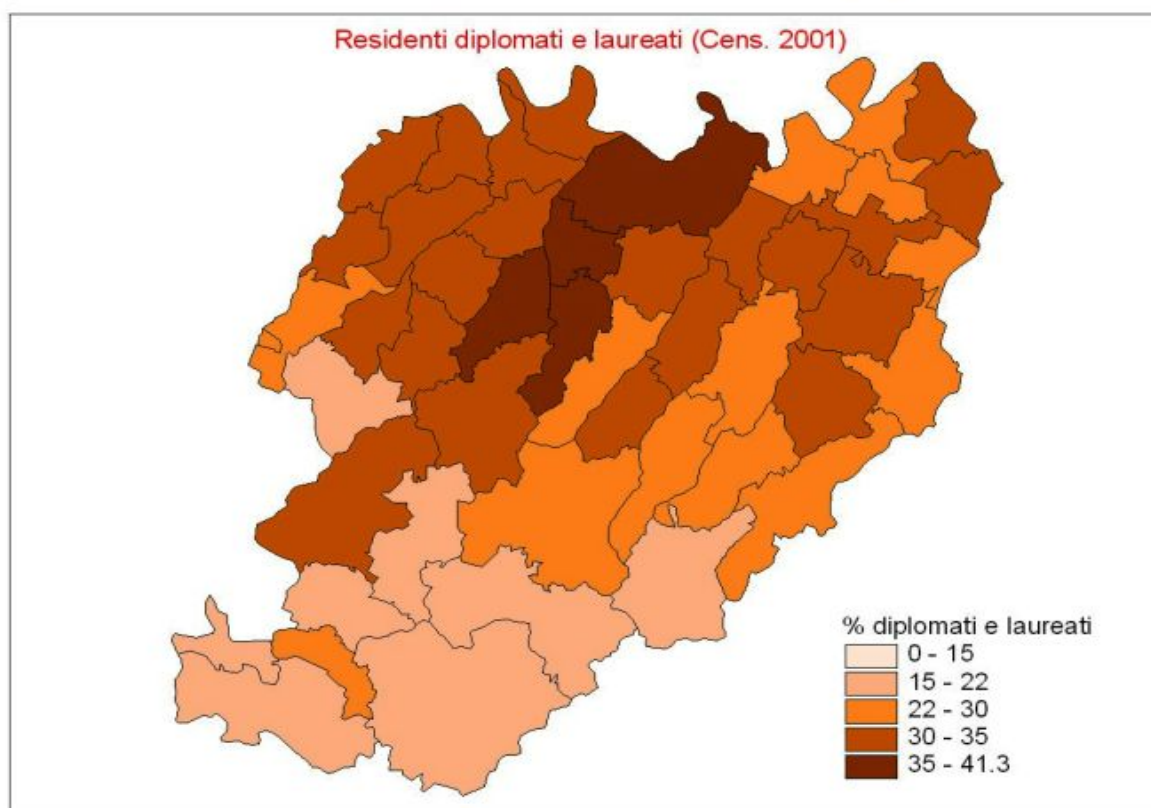
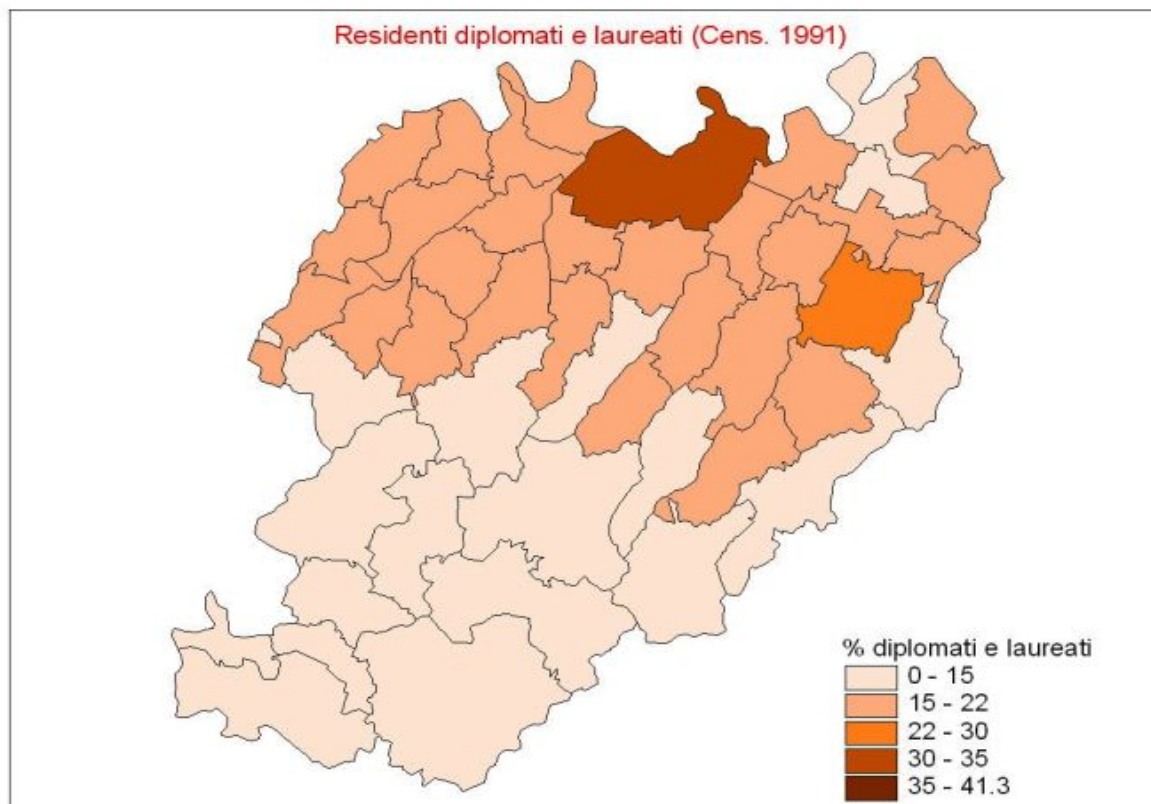
GRADO DI ISTRUZIONE	1991		2001	
	v.a.	%	v.a.	%
Nessun titolo	27.067	10,5	20.166	8,0
Licenza elementare	97.802	38,0	75.533	30,0
Licenza media inferiore	73.251	28,5	68.760	27,2
Secondaria superiore	50.321	19,6	68.906	27,3
Laurea	8.372	3,2	18.558	7,3
TOTALE	256.813	100,0	251.923	100,0

Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2001- Elaborazione

Per quanto riguarda la popolazione senza titolo di studio e in possesso solo della licenza elementare le percentuali sono diminuite, nei dieci anni considerati, rispettivamente di 2,5 e di 8,0 punti percentuali. Nonostante questa riduzione, nel complesso della popolazione residente la quota di persone che non hanno raggiunto la licenza di scuola media, nel 2001, è ancora del 38,0%. I fattori che hanno contribuito a mantenere alta questa percentuale vanno ricercati nell'elevata quota di popolazione anziana (il tasso di vecchiaia provinciale è del 24,5%) e nell'alto numero di stranieri non comunitari residenti, a cui non sono riconosciuti i titoli di studio conseguiti nei Paesi di origine (il loro numero è passato dalle 1.800 presenze circa del 1991 agli oltre 10.000 di 10 anni dopo). All'opposto la situazione che riguarda i laureati: dal 1991 al 2001 la percentuale è più che raddoppiata (sono passati dal 3,2 al 7,3% della popolazione). Allo stesso modo anche l'incidenza dei diplomati è aumentata (+ 7,7 punti nei dieci anni considerati).

L'evoluzione del livello di istruzione della popolazione piacentina è visibile dalle Cartine 1 e 2: nel 1991 la parte di provincia in cui la presenza di diplomati e laureati non superava il 15% è prevalente, e corrisponde alle zone collinari e di montagna. Nel 2001 la situazione è completamente differente: le zone prevalenti sono quelle con percentuali comprese tra il 22 e 35 per cento, e non risultano più aree al di sotto del 15%.

Cartine 1 e 2: Residenti in provincia di Piacenza diplomati e laureati (anni 1991 e 2001)



Fonte: Censimento della popolazione e delle abitazioni 1991-2001 OML Provincia di Piacenza – Elab. Elena Bensi

I dati fin qui illustrati, relativi ai Censimenti realizzati nel 1991 e nel 2001 fotografano il livello di istruzione della popolazione residente nel territorio provinciale, ma presentano il limite di essere un po' "datati". Per questo motivo si è ritenuto utile completare il quadro delle principali caratteristiche dell'investimento in istruzione da parte della popolazione riportando dati più recenti relativi alla scolarizzazione universitaria.

Come già ricordato, negli anni più recenti si è assistito alla crescita dei livelli di istruzione della popolazione italiana, grazie soprattutto al contributo delle fasce giovanili: di fronte ad un mercato del lavoro che tradizionalmente fatica ad assorbire le leve giovanili della popolazione, si sceglie sempre più di investire nell'istruzione dei giovani, dedicando attenzione all'accrescimento dei saperi e delle competenze per avere maggiori *chances* di accesso al lavoro.

In particolare, a partire dalla fine degli anni Novanta si è osservata una crescita nella propensione dei giovani a proseguire gli studi dopo il diploma, misurata attraverso il **tasso di passaggio dalla scuola all'università** (calcolato rapportando il totale degli immatricolati di un dato anno accademico ai diplomati dell'anno scolastico precedente). L'incremento delle immatricolazioni ha raggiunto i massimi livelli nel biennio 2001/2002, grazie all'introduzione dei nuovi corsi di laurea in seguito all'attuazione della riforma dei cicli universitari.

L'attrazione esercitata dall'avvio dei nuovi ordinamenti è evidente soprattutto nei primi anni della riforma (2001, 2002 e 2003), mentre in quelli più recenti l'indicatore ha subito una costante diminuzione attestandosi al 66,3 per cento nell'A.A. 2006/2007.

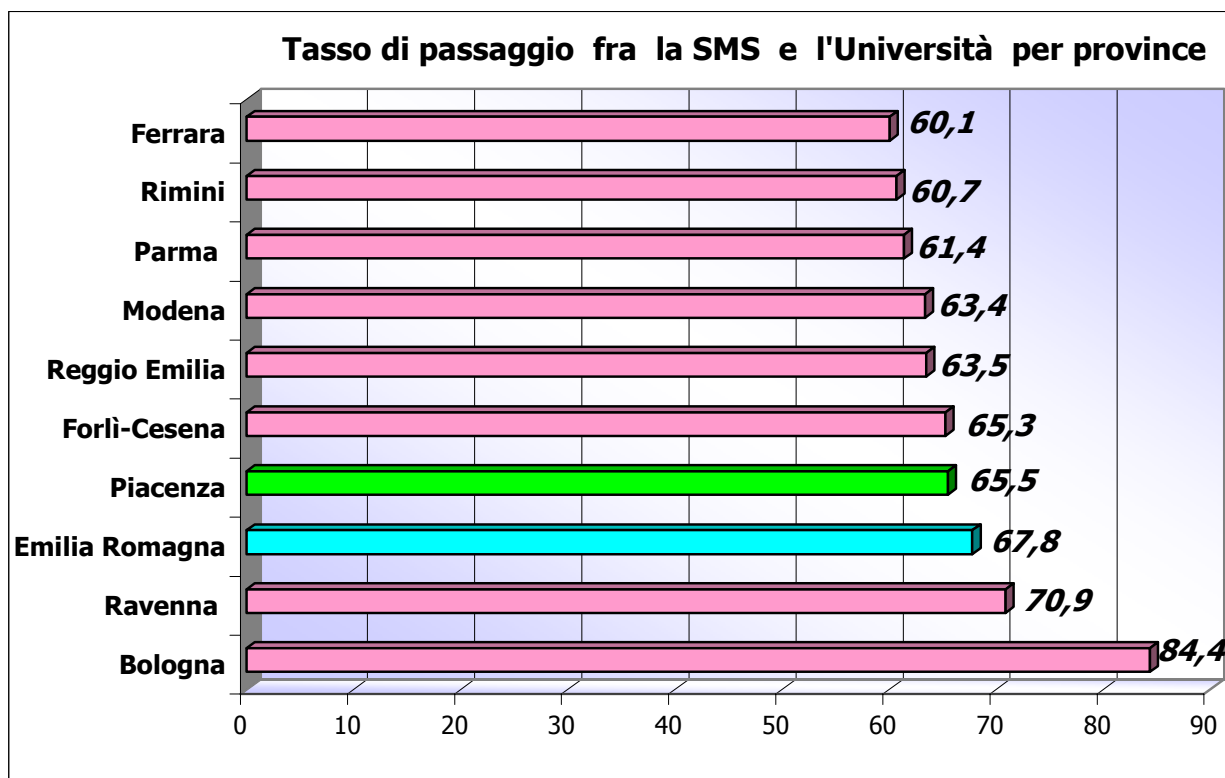
Le ragazze sono più propense degli uomini a proseguire gli studi oltre la scuola superiore, e il divario aumenta con il passare degli anni: il differenziale tra femmine e maschi nel tasso di passaggio dalla scuola all'università cresce progressivamente e raggiunge nell'anno accademico 2006/2007 quasi gli 11 punti percentuali.

Tabella 3: Tassi di passaggio dalla scuola secondaria di II grado all'Università per genere in Italia (*immatricolati per 100 diplomati dell'A.S. precedente*)

ANNI ACCADEMICI	Maschi	Femmine	Totale
1999/2000	57,5	62,6	60,2
2000/2001	59,1	65,8	62,6
2001/2002	64,3	73,1	68,9
2002/2003	67,3	77,0	72,3
2003/2004	66,8	78,3	72,6
2004/2005	64,5	76,6	70,7
2005/2006	63,5	75,7	69,7
2006/2007	60,7	71,5	66,3

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Miur

Il Rapporto Regionale 2008 sul sistema di istruzione e formazione, realizzato e pubblicato dall'USR, dalla regione Emilia-Romagna e dall'ex IRRE E-R, contiene alcuni dati relativi alla scolarizzazione universitaria degli studenti residenti nelle province dell'Emilia-Romagna. Il tasso di passaggio dalle scuole secondarie superiori all'università dall'Anno Scolastico 2005/06 all'Anno Accademico 2006/07, risulta del 67,8% a livello regionale, mentre in provincia di Piacenza lo stesso dato si attesta al 65,5%.



Fonte: Elaborazione OML - Provincia di Piacenza su dati MIUR (Ufficio Statistica – Indagine Istruzione Universitaria 2007 e dati MPI)

Un secondo indicatore importante preso in esame è il **tasso di scolarizzazione universitaria**, calcolato rapportando il numero di studenti universitari alla popolazione residente di età compresa tra i 19 e i 23 anni. In Emilia-Romagna poco più di un giovane su due appartenente alla fascia di età considerata risulta iscritto all'università, e viene confermata la riduzione degli iscritti come per gli immatricolati.

Le differenze tra le province sono riportate nella tabella seguente. I dati evidenziano una maggiore propensione delle ragazze, rispetto ai coetanei maschi, a conseguire livelli più alti di istruzione: nel tasso di scolarizzazione universitaria regionale il differenziale è di quasi 15 punti percentuali a favore delle ragazze.

Tabella 4: Tasso di scolarizzazione universitaria nelle province per genere, A.A. 2006/07

<i>Provincia</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Bologna	57,0	74,0	65,3
Ferrara	50,4	71,2	60,5
Rimini	51,4	65,0	58,1
Forlì-Cesena	46,9	63,4	55,0
Ravenna	46,2	62,5	54,2
Parma	45,9	59,5	52,5
Piacenza	43,3	57,4	50,1
Modena	41,8	52,5	47,0
Reggio Emilia	34,2	48,0	40,9
EMILIA-ROMAGNA	46,7	61,6	53,9

Fonte: Elaborazione OML - Provincia di Piacenza - su dati MIUR (Ufficio Statistica – Indagine Istruzione Universitaria 2007)

Terzo ed ultimo indicatore considerato è il **tasso di conseguimento della laurea**, calcolato rapportando il numero di laureati del 2006 ai residenti di 25 anni. Nel corso degli ultimi tre anni l'indice regionale è aumentato di oltre cinque punti percentuali, con ogni probabilità grazie all'introduzione dei corsi di laurea del nuovo ordinamento, ormai la maggioranza, e al conseguente aumento degli immatricolati nel periodo compreso tra l'A.A. 2001/2002 e l'A.A. 2003/2004. La provincia di Piacenza si distingue per un notevole incremento dell'indice di 9 punti percentuali, collocandosi in seconda posizione al 44,1% sul territorio regionale, preceduta dalla provincia di Ferrara, seguita dalle province di Parma e Ravenna. Al contrario nelle ultime posizioni si attestano quelle di Rimini e Reggio Emilia. Il genere femminile anche in questo caso presenta risultati più che favorevoli rispetto ai maschi, con un distacco fra i due sessi del tasso regionale di oltre 11 punti percentuali e di quello provinciale di oltre 6 punti percentuali.

Tabella 5: Tasso di conseguimento della laurea per provincia di residenza e genere, 2006

<i>Provincia</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Ferrara	56,5	84,2	70,2
Piacenza	40,9	47,2	44,1
Parma	37,5	49,9	43,6
Ravenna	37,6	47,0	42,4
Modena	35,0	46,0	40,3
Bologna	32,5	42,1	37,2
Forlì-Cesena	30,9	41,0	35,9
Rimini	30,3	40,3	35,1
Reggio Emilia	26,8	38,3	32,6
EMILIA-ROMAGNA	35,1	46,7	40,8

Fonte: Elaborazione OML - Provincia di Piacenza - su dati MIUR (Ufficio Statistica – Indagine Istruzione Universitaria 2007)

2. Metodologia dell'indagine

2.1 Finalità

In questo volume vengono presentati i risultati dell'indagine condotta nel primo semestre del 2007 sui percorsi di studio e lavoro dei laureati piacentini che hanno concluso la formazione universitaria negli anni 2003 e 2004. Si tratta della prima ricerca su questo tema realizzata dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Piacenza, che va ad integrarsi in un sistema di indagini conoscitive sulla transizione dal sistema formativo al mercato del lavoro dei giovani piacentini, iniziato nel 2003 e proseguito nel 2005 con la realizzazione di due ricerche sui percorsi di studio e lavoro dei diplomati.

La principale finalità dell'indagine è quella di ricostruire il percorso di ingresso nel mercato del lavoro dei giovani ad elevata scolarità, sia attraverso la valutazione soggettiva dell'intervistato che nell'analisi oggettiva della collocazione lavorativa conseguita.

Viene analizzata la condizione occupazionale dei laureati a distanza di circa tre anni dal conseguimento del titolo, in particolare si rilevano: lo stato occupazionale, la posizione nella professione, il tipo di contratto stipulato, il settore di attività economica, la coerenza del lavoro col titolo di studio e il tipo di mansioni svolte. Altri aspetti indagati sono l'efficacia della laurea conseguita nel reperimento dell'attività lavorativa e la qualità del lavoro svolto (misurato dal guadagno netto mensile, dalla stabilità occupazionale, ecc.).

Vengono inoltre analizzati tutti gli aspetti inerenti la ricerca di lavoro, quali i tempi e le modalità di reperimento dell'occupazione, e le eventuali difficoltà di accesso al mercato del lavoro. L'indagine, inoltre, pur mantenendo in primo piano la variabile "occupazionale", indaga anche su una pluralità di aspetti legati al percorso formativo ed occupazionale degli intervistati.

L'analisi della transizione dei giovani dall'università al mercato del lavoro permette inoltre di delineare la capacità di assorbimento del sistema produttivo piacentino di soggetti in possesso di elevata scolarizzazione. Con la presente indagine, infatti, si intende verificare, alla luce delle caratteristiche della struttura produttiva e della domanda di lavoro locale, se le imprese siano in grado di esprimere una domanda di risorse umane qualificate, fatte di giovani tecnici e specialisti laureati.

Con il presente rapporto si vuole proporre una panoramica sulla situazione dei giovani della nostra provincia che hanno deciso, dopo il diploma di scuola superiore, di investire in elevati livelli di istruzione, impegnando il proprio tempo e le proprie risorse per acquisire elevate competenze. La loro speranza è quella di proporsi sul mercato del lavoro in condizioni

privilegiate, per poter cogliere occasioni ed opportunità occupazionali tali da garantirsi soddisfazioni professionali ed economiche coerenti con le proprie aspettative. Tuttavia, il lavoro che si riesce ad ottenere con un titolo di studio elevato non sempre corrisponde al percorso formativo intrapreso. La presente indagine ha proprio, tra i suoi obiettivi, quello di verificare se l'investimento in istruzione venga o meno ripagato in termini di inserimento occupazionale stabile e di qualità.

Le informazioni qui raccolte possono essere un elemento di riflessione per i giovani e un supporto nella loro scelta del percorso di studio, fornendo loro informazioni che riescano a coniugare positivamente le proprie attitudini con le opportunità occupazionali offerte dal sistema economico-produttivo.

L'indagine ha coinvolto un campione di laureati, cui è stato somministrato un questionario nel corso di un colloquio telefonico. Grazie alla disponibilità degli intervistati a rispondere alle domande è stato possibile ricostruire i percorsi di studio e di lavoro dei giovani dopo il conseguimento della laurea, rilevarne le aspirazioni e i comportamenti rispetto al mercato del lavoro.

La popolazione di riferimento è composta dai laureati piacentini degli anni 2003 e 2004 e le interviste sono state realizzate a circa tre anni dal conseguimento del titolo accademico. La scelta di condurre le interviste dopo un certo lasso di tempo dall'uscita dal sistema universitario è coerente con i lunghi tempi di ricerca della prima occupazione che caratterizzano il mercato del lavoro italiano, e risponde all'esigenza di lasciare "sedimentare" l'inserimento lavorativo, potendo anche rilevare informazioni relative alla qualità del lavoro.

Il periodo di conseguimento del titolo universitario preso in esame nell'indagine è interessante anche perché negli anni considerati si realizza il passaggio dai percorsi di studio tradizionali ai corsi di laurea del nuovo ordinamento triennale, ed è possibile pertanto realizzare un confronto tra i percorsi post-laurea dei laureati del nuovo e del vecchio ordinamento¹.

¹ La riforma del sistema universitario, in attuazione del decreto ministeriale n. 509/1999, ha sottoposto l'istruzione accademica ad una radicale riorganizzazione. La nuova organizzazione didattica, a regime dall'A.A. 2001/2002, si concretizza in un primo ciclo di tre anni, costituito dai corsi di laurea di primo livello che rilasciano il nuovo diploma di laurea, seguito – per chi desideri continuare gli studi – da un secondo ciclo di due anni, costituito dai corsi di laurea di secondo livello finalizzati al conseguimento della laurea specialistica/magistrale. Per accedere ai corsi del secondo ciclo è necessario aver conseguito una laurea o un diploma universitario triennale. Oltre ai corsi suddetti, è inoltre in vigore un limitato numero di corsi di laurea a ciclo unico che rilasciano un titolo equipollente alla laurea specialistica/magistrale di secondo livello. Si tratta dei corsi di Architettura-Ingegneria edile, Farmacia, Veterinaria, Odontoiatria e Medicina (di durata di cinque o sei anni) che non rilasciano alcun titolo dopo i primi tre anni ma solo al completamento del ciclo. Anche per i corsi di studio finalizzati all'accesso alle professioni legali, inoltre, è prevista la possibilità di percorsi formativi unitari.

2.2 Le università partecipanti

Gli atenei coinvolti nella rilevazione sono quelli nei quali si è riscontrata la quota maggiore di studenti piacentini. Hanno fornito i nominativi dei laureati da intervistare:

- l'Università degli Studi di Parma,
- l'Università degli Studi di Pavia,
- il Politecnico di Milano (sedi di Milano e Piacenza),
- l'Università Commerciale "L. Bocconi" di Milano,
- l'Università Cattolica del Sacro Cuore (sedi di Piacenza, Cremona e Milano).

L'Università Statale di Milano non ha ritenuto di fornire i nominativi dei propri laureati, limitandosi a comunicare il numero di studenti residenti in provincia di Piacenza che hanno conseguito una laurea presso il loro ateneo, suddivisi per facoltà: questo ci ha consentito di costruire un campione che tenesse conto, per numerosità, anche dei laureati di questo ateneo.

Le università oltre ad essere il tramite attraverso cui sono stati reperiti i nominativi e la maggior parte dei recapiti telefonici dei laureati da intervistare, hanno fornito una serie di informazioni anagrafiche e sul percorso universitario (residenza, anno di nascita, tipologia e durata del corso di laurea e in alcuni casi anche il voto riportato). Queste informazioni, verificate durante le interviste, sono state utilizzate nella fase di formazione degli elenchi da cui è stato estrapolato il campione.

2.3 Il questionario

Dal punto di vista operativo l'indagine è stata realizzata attraverso interviste telefoniche della durata di circa 10 minuti, durante le quali è stato chiesto ai giovani laureati di rispondere alle domande contenute nel questionario.

La fase di costruzione del questionario ha richiesto particolare attenzione: si sono prese in esame le esperienze derivanti da indagini simili sull'inserimento professionale dei laureati, tra cui quelle condotte da Almalaurea, ISTAT e da alcuni atenei, ma soprattutto si è cercato di rendere il nostro questionario omogeneo rispetto a quelli utilizzati dall'Osservatorio nelle precedenti indagini sui diplomati, per poter effettuare analisi comparative.

Il questionario utilizzato, composto da 49 domande, è diviso in 6 sezioni, di seguito illustrate.

Sezione 1 – Dati anagrafici: questa parte del questionario contiene quesiti volti a conoscere i dati anagrafici degli intervistati (genere, età, residenza), il mese e anno di laurea, la facoltà e l'ateneo frequentato; vi sono poi alcune domande volte ad indagare lo stato civile dell'intervistato, la sua condizione abitativa e l'eventuale presenza di figli.

Sezione 2 – Percorso formativo: in questa sezione si raccolgono informazioni sul percorso di studi seguito dall'intervistato, che può esercitare una forte influenza sui successivi esiti occupazionali. Sono presenti domande che riguardano la scuola superiore frequentata e il voto di maturità, il tipo di laurea conseguito (triennale o pre-riforma), il voto di laurea, la regolarità negli studi, l'eventuale trasferimento in un'altra città nel caso di scelta di una sede diversa dal comune di residenza, il giudizio personale sull'esperienza universitaria, ossia la soddisfazione per le scelte di studio effettuate. Le ultime due domande di questa sezione, infine, indagano gli eventuali percorsi formativi intrapresi dall'intervistato dopo la laurea e le esperienze di lavoro eventualmente svolte durante gli anni di studio universitario.

Sezione 3 – Percorso lavorativo: considerata l'elevata mobilità occupazionale che caratterizza i primi anni della vita lavorativa dei giovani, il questionario contiene una sezione le cui domande hanno lo scopo di ricostruire il percorso lavorativo che l'intervistato ha compiuto nei due anni successivi alla laurea. Più precisamente vengono richieste informazioni sulla condizione occupazionale dopo 6 mesi, dopo un anno e dopo due anni dal conseguimento del titolo accademico.

Viene anche richiesto agli intervistati se dopo il conseguimento della laurea hanno rifiutato offerte di lavoro, e in caso affermativo di indicare quali sono stati i motivi.

Al termine di questa sezione è presente la domanda che funge da snodo per il resto del questionario, relativa all'attuale condizione di studio o di lavoro: in base alla risposta fornita l'intervistato viene smistato nelle sezioni di approfondimento successive. Gli occupati, cioè coloro che sono impegnati in un'attività lavorativa, procederanno rispondendo alle domande della sezione A, i laureati in cerca di lavoro continueranno l'intervista con le domande contenute nella sezione B, e coloro che sono ancora in condizione di studenti risponderanno alle domande della sezione C.

I laureati intervistati che dichiarano di non lavorare e di non essere alla ricerca di un lavoro vengono classificati come inattivi: essi non dovranno rispondere ad altre domande e per loro l'intervista si considera conclusa.

Sezione A – Occupati

In questa sezione del questionario si trovano le domande a cui deve rispondere chi dichiara di essere impegnato in un'attività lavorativa al momento dell'intervista. Le informazioni raccolte sono volte ad indagare diversi aspetti relativi all'inserimento lavorativo: le difficoltà incontrate, il tempo trascorso tra il conseguimento del titolo e il reperimento dell'occupazione, la posizione nella professione, il tipo di contratto stipulato, la professione esercitata (in base alla codificazione predisposta dall'ISTAT). Altre domande forniscono informazioni sull'orario di lavoro, sulla retribuzione percepita dall'intervistato, sul tipo di attività svolta dall'azienda (classificata in base ai codici ATECO 2002 di fonte ISTAT), sulla sua dimensione e localizzazione geografica. Si procede poi con quesiti relativi all'eventuale formazione ricevuta in azienda dall'intervistato, ai requisiti richiesti per accedere alla professione, alla necessità o meno di possedere quel titolo accademico per svolgere il lavoro, alla richiesta da parte dell'azienda di particolari conoscenze o competenze, alla modalità di accesso al lavoro.

Le ultime due domande rivolte agli intervistati occupati hanno lo scopo di fornire informazioni sul grado di soddisfazione rispetto a diversi aspetti del lavoro, tra i quali: le mansioni svolte, la stabilità, il grado di autonomia, il trattamento economico, le possibilità di carriera, ecc.

Sezione B – Laureati in cerca di lavoro

Questa parte del questionario contiene dieci domande che vengono rivolte ai laureati che dichiarano, al momento dell'intervista, di essere disoccupati alla ricerca di un'occupazione.

La prima domanda indaga da quanto tempo l'intervistato è in cerca di lavoro, e ha lo scopo di conoscere la durata del periodo di disoccupazione.

Il questionario prosegue indagando le azioni di ricerca messe in atto per trovare lavoro e l'immediata disponibilità ad iniziare un'attività lavorativa. Si raccolgono poi informazioni sulle caratteristiche del lavoro desiderato, indagando la disponibilità agli spostamenti, ad accettare lavori incoerenti con il proprio percorso formativo, alla retribuzione minima e al tipo di contratto che sarebbe disposto ad accettare in un eventuale impiego.

Sezione C – Laureati in condizione di studenti

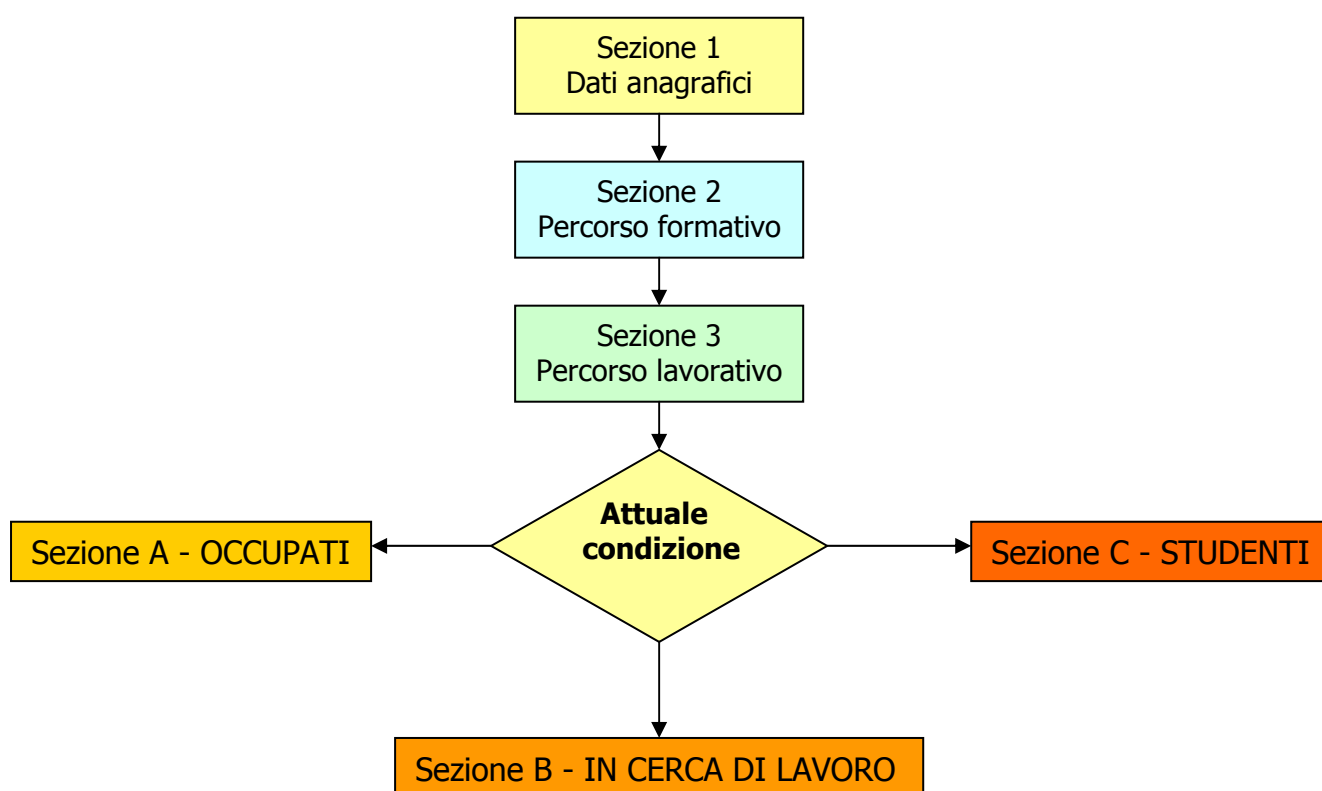
Questa sezione comprende due domande alle quali rispondono quei laureati che hanno dichiarato, al momento dell'intervista, di trovarsi nella condizione di studenti.

La prima domanda indaga sulle motivazioni che hanno supportato la decisione di proseguire gli studi oltre il conseguimento del titolo accademico, la seconda sulla scelta formativa effettuata. Si tratta nel maggior numero dei casi di giovani che hanno iniziato il percorso

universitario dopo la riforma e, dopo aver conseguito la laurea triennale, hanno proseguito gli studi iscrivendosi al biennio di laurea specialistica, ma non l'hanno ancora concluso, oppure di giovani che stanno frequentando master post-laurea, corsi di formazione professionale, o che stanno conseguendo un'altra laurea.

Le sezioni del questionario e il principale quesito di snodo sono riportati nel diagramma seguente:

Diagramma 1 – La struttura del questionario



3. Il profilo dei laureati negli anni 2003 e 2004

3.1 Il campione dei laureati e il tasso di copertura

Partendo dagli elenchi dei nominativi dei laureati residenti in provincia di Piacenza forniti dalle università interpellate, si sono individuati alcuni criteri per la definizione del campione. Si è deciso di escludere dalla popolazione oggetto d'indagine:

- ✘ coloro che al momento del conseguimento della laurea avevano più di 30 anni;
- ✘ coloro che hanno conseguito un diploma universitario, in quanto sono titoli ad esaurimento, non più previsti dall'offerta formativa attuale degli atenei.

Il disegno di campionamento ha tenuto conto da un lato degli obiettivi conoscitivi dell'indagine, dall'altro dei vincoli in termini di risorse disponibili limitate, in modo da poter garantire un accettabile livello di attendibilità delle stime.

Per ridurre i costi della rilevazione si è utilizzato il personale dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro coadiuvato, in alcune fasi della ricerca, da unità dei Centri per l'Impiego e da tirocinanti presenti in Provincia durante i mesi estivi.

Una volta identificate le risorse economiche disponibili per la realizzazione dell'indagine e le unità lavorative che avrebbero contribuito a formare l'impianto organizzativo si è quindi proceduto all'analisi delle liste dei nominativi dei laureati e all'estrazione dei nomi selezionati nel campione.

Dalle liste si sono estrapolati, oltre i nominativi, gli indirizzi e i numeri di telefono ove presenti, provvedendo a reperirli nei casi in cui non fossero stati comunicati dagli atenei.

L'indagine è stata realizzata su un campione stratificato sulla base di tre variabili: genere, sede universitaria e facoltà, con estrazione casuale dei nominativi.

Di ogni strato la frazione di campionamento programmata è stata fissata al 50%, fatta eccezione per le facoltà aventi scarsa consistenza numerica (inferiore alle 30 unità), per le quali il campionamento è stato totale (100%), al fine di aumentare la precisione delle stime.

Nella Tabella 6 si riporta la numerosità del campione dei laureati, distinti per ateneo e facoltà di provenienza.

L'obiettivo della rilevazione in termini quantitativi è stato quello di raggiungere la percentuale maggiore di interviste, nell'arco di tempo stabilito, rispetto al campione programmato. La dimensione campionaria teorica complessiva è risultata pari a 707 unità; al termine dell'indagine sono stati intervistati 686 laureati, con un tasso di copertura del 97%.

Laddove la numerosità della popolazione lo consentiva, e con lo stesso disegno campionario, è stato estratto un elenco di nominativi di riserva, da utilizzare nel caso in cui non si fosse

riusciti a contattare qualche elemento campionario per problemi legati prevalentemente alla mancanza di recapito telefonico. La sostituzione non veniva ovviamente effettuata nel caso di rifiuto a rispondere o di parziale risposta al questionario.

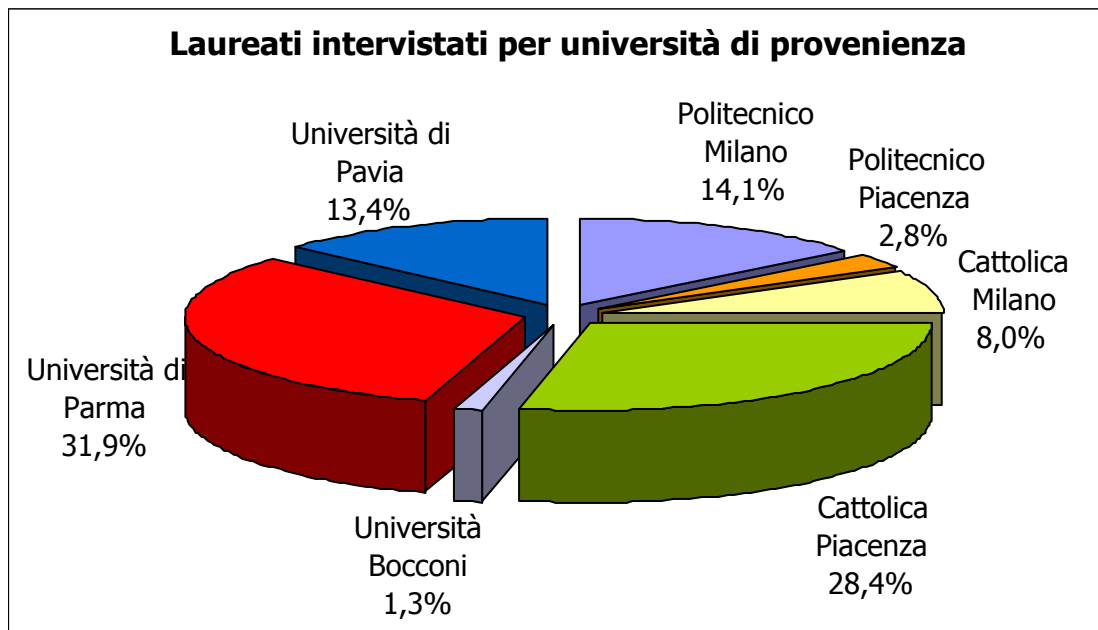
Nell'ultima colonna (denominata "Non risponde") sono riportati coloro che si sono rifiutati di rispondere alle domande del questionario, circa il 3% del campione selezionato. Il motivo principale della mancata realizzazione dell'intervista è stata causata dall'interferenza dei genitori, che si dimostravano contrari e negavano la disponibilità del figlio a rispondere alle domande. Solo in rari casi il rifiuto è stato motivato dall'interessato, invocando il diritto a tutelare la propria privacy. Tuttavia, trattandosi di una percentuale relativamente contenuta, si ritiene che non vi sia stata una distorsione dei risultati.

Tabella 6: Campione intervistato per ateneo e facoltà di provenienza

FACOLTA'	Università Cattolica	Università di Parma	Politecnico Milano	Università di Pavia	Università "Bocconi"	TOTALE	Non risponde
Ingegneria	0	20	76	17	0	113	2
Economia	56	32	0	10	9	107	2
Giurisprudenza	50	27	0	8	0	85	6
Lettere e Filosofia	15	36	0	12	0	63	1
Scienze formazione	62	0	0	0	0	62	1
Medicina e chirurg.	0	38	0	11	0	49	2
Scienze MM FF NN	0	30	0	12	0	42	3
Agraria	30	0	0	0	0	30	1
Sociologia	27	0	0	0	0	27	0
Psicologia	6	17	0	0	0	23	0
Architettura	0	1	22	0	0	23	1
Farmacia	0	11	0	8	0	19	0
Scienze politiche	5	3	0	10	0	18	0
Design	0	0	17	0	0	17	2
Musicologia	0	0	0	4	0	4	0
Veterinaria	0	4	0	0	0	4	0
TOTALE	251	219	115	92	9	686	21

Quasi un terzo del campione ha conseguito la laurea presso l'Università degli Studi di Parma (31,9%), il 28,4% presso la Cattolica di Piacenza, il 14,1% al Politecnico di Milano, il 13,4% all'Università degli Studi di Pavia, l'8,0% alla Cattolica di Milano, il 2,8% al Politecnico sede di Piacenza e l'1,3% all'Università Bocconi.

Le facoltà più numerose sono quelle di ingegneria (17% del totale), economia (16%), giurisprudenza (12%), lettere e filosofia (9%) e scienze della formazione (9%).



La scelta del corso di studi da parte dei giovani laureati è in parte influenzata dalla presenza sul territorio piacentino delle sedi della Cattolica (dove sono presenti le facoltà di agraria, economia, giurisprudenza e scienze della formazione) e del Politecnico, che negli anni sono cresciute e si sono progressivamente arricchite di nuovi corsi di laurea.

Buona è comunque la percentuale di studenti laureati negli atenei delle province limitrofe. L'ateneo di Parma, che raccoglie il 31,9% degli intervistati, presenta numeri maggiori di laureati nelle facoltà di medicina, lettere e filosofia, economia e scienze matematiche, fisiche e naturali. Al Politecnico di Milano (che comprende anche la sede di Piacenza) risulta laureato il 16,8% del campione, tra ingegneri ed architetti. L'Università di Pavia è frequentata in misura maggiore dai ragazzi residenti nei paesi della Val Tidone, zona limitrofa alla provincia sede dell'ateneo, e gli studenti si distribuiscono prevalentemente nelle facoltà di ingegneria, lettere e filosofia, matematica e fisica, medicina, scienze politiche ed economia.

Tabella 7: Laureati intervistati per genere e titolo conseguito

	Maschi	Femmine	TOTALE	% di colonna
Laurea triennale	115	139	254	37%
Laurea pre-riforma	157	275	432	63%
Totale	272	414	686	100%

Tra i laureati intervistati la percentuale maggiore è rappresentata da coloro che hanno conseguito il titolo accademico seguendo il percorso di studi previsto dal vecchio ordinamento (63%, contro il 37% di quelli che hanno conseguito una laurea triennale). Il numero ancora limitato di intervistati che si sono laureati in seguito all'entrata in vigore della

riforma universitaria, pertanto, può rendere prematura una valutazione dei tassi di successo e degli sbocchi professionali dei laureati del nuovo ordinamento.

Sia per la laurea triennale che per quella pre-riforma si registra una presenza femminile nettamente superiore a quella maschile; in media il peso della componente femminile è pari al 60%.

La distribuzione dei laureati tra le diverse facoltà varia in base al genere: i maschi prediligono di gran lunga la facoltà di ingegneria, dove si concentra oltre un terzo dei laureati maschi (34%); seguono economia, giurisprudenza, matematica, medicina ed agraria.

Le ragazze scelgono in misura maggiore le facoltà di economia, giurisprudenza, scienze della formazione e lettere e filosofia. La forte incidenza femminile nella facoltà di medicina e chirurgia (63% del totale) si spiega con la massiccia presenza di iscritte nei corsi triennali delle professioni sanitarie (soprattutto nei corsi di laurea di scienze infermieristiche).

Tabella 8: Laureati intervistati per genere e facoltà

Facoltà	Maschi	Femmine	TOTALE
Ingegneria	93	20	113
Economia	46	61	107
Giurisprudenza	26	59	85
Lettere e Filosofia	14	49	63
Scienze della formazione	5	57	62
Medicina e chirurgia	18	31	49
Scienze matematiche, fisiche, naturali	20	22	42
Agraria	14	16	30
Sociologia	3	24	27
Psicologia	3	20	23
Architettura	9	14	23
Farmacia	4	15	19
Scienze politiche	8	10	18
Design	8	9	17
Musicologia	0	4	4
Veterinaria	1	3	4
TOTALE	272	414	686
% DI RIGA	40%	60%	100%

3.2 Caratteristiche degli intervistati e condizione familiare

Come si evidenzia dalle due tabelle precedenti, il campione dei laureati piacentini è prevalentemente di genere femminile (il 60%). Questo dato trova corrispondenza in un trend consolidato anche a livello nazionale, che vede una maggiore vocazione femminile agli studi accademici.

La presenza delle donne è maggiore di quella maschile in tutte le facoltà. Unica eccezione è costituita da ingegneria, che risulta frequentata per più dell'80% da studenti maschi. Oltre che per le lauree di area umanistica e sociale (lettere e filosofia, scienze della formazione, psicologia, sociologia), storicamente caratterizzate da una maggiore presenza di studentesse, anche nelle facoltà tecnico-scientifiche (farmacia, medicina e chirurgia, architettura, scienze matematiche, fisiche e naturali) si assiste ad una progressiva femminilizzazione.

La Tabella 9 mostra quali sono le fasce di età dei laureati intervistati, con la distinzione del tipo di laurea conseguito (triennale o pre-riforma). Tale distinzione risulta interessante, dato che la riforma dei cicli universitari, con l'introduzione di corsi di laurea triennali, ha tra i suoi obiettivi l'anticipazione dell'età media di inserimento nel mercato del lavoro dei laureati.

Nel campione, come già ricordato, sono stati selezionati solo i laureati che non avevano superato i 30 anni di età al momento del conseguimento della laurea, e le interviste sono state fatte a circa tre anni dal termine degli studi. Nel complesso degli intervistati si rileva che il 9% dei rispondenti ha meno di 25 anni, il 39% ha tra 25 e 27 anni, il 42% ha tra 28 e 30 anni, e l'11% supera i 30 anni di età.

Osservando le fasce di età degli intervistati per tipo di laurea si rileva come i giovani che hanno conseguito la laurea triennale hanno, in media, un'età inferiore: il 22% ha meno di 25 anni e un ulteriore 60% ne ha meno di 28. Tra gli intervistati laureati nel vecchio ordinamento, invece, il 27% ha meno di 28 anni, mentre la maggior parte, il 59%, ha un'età compresa tra i 28 e i 30 anni.

Tabella 9: Laureati intervistati per fasce di età al momento dell'intervista e tipo di titolo conseguito

TIPO DI LAUREA	Classi di età				TOTALE
	22-24	25-27	28-30	oltre 30	
Laurea triennale	57	152	32	13	254
Laurea pre-riforma	2	115	255	60	432
TOTALE	59	267	287	73	686

Tre domande contenute nella prima parte del questionario ci forniscono informazioni sullo stato civile e sulla condizione familiare degli intervistati: la maggioranza di loro (83%) è celibe o nubile, mentre la parte restante è coniugata (12%) o convivente (5%).

Dei 568 laureati intervistati non sposati o conviventi, 74 vivono da soli o con amici, mentre la maggior parte (494) vive ancora con i genitori. Questo dato conferma la tendenza generalizzata dei giovani a rimanere nella famiglia di origine per lungo tempo: una delle cause di questo fenomeno può essere identificata nella difficoltà a raggiungere

un'indipendenza economica, anche per coloro che hanno conseguito un elevato livello di istruzione.

I dati, infine, evidenziano come solo il 5% dei laureati intervistati ha avuto figli.

Tabella 10: Laureati intervistati per stato civile e caratteristiche familiari

STATO CIVILE	N°	%
Celibe / Nubile	568	83%
Coniugato	85	12%
Separato	1	0%
Convivente	32	5%
TOTALE	686	100%

CON CHI VIVE	N°	%
Da solo	63	9%
Con il coniuge/convivente	117	17%
Con i genitori	494	72%
Con altri	12	2%
TOTALE	686	100%

PRESENZA DI FIGLI	N°	%
Si	37	5%
No	649	95%
TOTALE	686	100%

Osservando la variabile di genere si rileva come le ragazze siano più propense a sposarsi o a convivere: lo fa il 23% delle laureate, contro appena il 9% dei maschi. All'opposto, se si guarda la quota di giovani che vivono ancora con la famiglia di origine si rileva un forte sbilanciamento verso la componente maschile: 78% dei maschi e 68% delle ragazze.

La scelta di andare a vivere da solo o con amici interessa invece in misura leggermente maggiore i maschi (14%) rispetto alle femmine (9%).

Questa indagine ha riguardato, come già spiegato precedentemente, solo i laureati residenti nella provincia di Piacenza. All'interno del territorio provinciale si distinguono aree di residenza diverse che influenzano, in una certa misura, anche la scelta dell'ateneo frequentato.

Nella Tabella 11 i laureati intervistati sono distinti in base alla loro residenza e all'ateneo frequentato. La maggior parte, il 57% circa, risiede nell'area centrale che comprende la città di Piacenza, la bassa Val Trebbia e la Val Nure, mentre nelle altre due zone, che fanno capo ai comuni di Fiorenzuola d'Arda e Castel San Giovanni, risiedono rispettivamente il 23% e il 20% dei laureati intervistati, percentuali che rispecchiano la distribuzione della popolazione

provinciale. Dall'alta Val Trebbia, caratterizzata da un territorio montuoso e da una forte presenza di popolazione anziana, provengono solo 5 laureati.

Tabella 11: Laureati per area geografica di residenza e ateneo frequentato

ZONA DI RESIDENZA	Politecnico Milano	Politecnico - Sede di Piacenza	Università Cattolica Milano	Università Cattolica Piacenza	Università Comm.le Bocconi	Università degli Studi di Parma	Università degli Studi di Pavia	TOTALE
VAL TIDONE	15	1	10	27	0	31	51	135
VAL D'ARDA	18	2	11	43	4	70	8	156
PC-VAL NURE	65	14	35	125	5	115	31	390
ALTA V.TREBBIA	0	0	0	0	0	3	2	5
TOTALE	98	17	56	195	9	219	92	686

Il criterio di scelta dell'università da frequentare tiene in considerazione, almeno in parte, la vicinanza geografica rispetto alla residenza: distinguendo il territorio provinciale in quattro aree si rileva che chi risiede nella Val Tidone si iscrive più frequentemente verso l'ateneo di Pavia (38%), chi risiede in Val d'Arda preferisce Parma (45%) o, in misura minore, Piacenza (28%). Chi abita in Val Nure o nel comune capoluogo sceglie di frequentare le università cittadine (36%), oppure si sposta a Parma e Milano in ugual misura (29% per entrambe le sedi).

Tabella 12: Laureati per ateneo trasferiti per motivi di studio

Ateneo frequentato	N° di trasferiti in altra città	Quota di trasferiti sul totale iscritti
Politecnico di Milano	38	63%
Politecnico di Milano - sede di Piacenza	0	0%
Università Cattolica - sede di Milano	11	24%
Università Cattolica - Piacenza e Cremona	1	1%
Università Commerciale Luigi Bocconi	7	78%
Università degli Studi di Parma	58	27%
Università degli Studi di Pavia	52	57%
TOTALE	167	24%

In generale la tendenza degli studenti piacentini è quella di non trasferirsi stabilmente in un'altra città motivi di studio: solo 167 laureati intervistati, pari al 24%, ha cambiato la propria residenza per frequentare l'università.

Le percentuali maggiori di intervistati che si sono trasferiti si rilevano tra laureati della Bocconi (78%), del Politecnico di Milano (63%) e dei laureati a Pavia (57%). Solo il 27% dei laureati della sede di Parma ha trasferito la propria residenza nella città emiliana.

Il 34% dei laureati intervistati che per studiare si sono trasferiti in un'altra città hanno scelto Milano (in tutto 56), ed hanno frequentato il Politecnico (38), l'Università Cattolica (11) e la Bocconi (7). Un altro 34% di chi si è trasferito per seguire gli studi universitari ha scelto Parma, il 31% Pavia.

Tra chi ha scelto di trasferirsi, la maggioranza (il 55%) ha abitato nella città sede dell'università per tutto il periodo della durata degli studi, il 27% per un periodo compreso tra due e tre anni, e il restante 18% si è trasferito per meno di un anno.

4. Il percorso formativo prima e dopo la laurea

Come risulta dalle precedenti indagini sui diplomati negli anni 2001 e 2003 condotte dall'Osservatorio del mercato del lavoro, la propensione dei giovani piacentini a proseguire gli studi dopo il diploma è risultata molto alta: rispettivamente il 60% e il 64% dei diplomati intervistati nelle due ricerche.

Il tasso di proseguimento degli studi rilevato variava in base al tipo di diploma conseguito: tra i liceali si osservava il tasso più alto di iscritti all'università. Tale dato trova conferma anche in questa indagine: il 69% dei laureati intervistati ha frequentato un liceo prima di iscriversi all'università, il 29% proviene da istituti tecnici e il restante 2% ha conseguito il diploma presso un istituto professionale.

Tabella 13: Laureati intervistati per facoltà e diploma di maturità

FACOLTA'	Liceo Artistico	Liceo Classico	Liceo Linguistico	Liceo Scientifico	Liceo Scienze Sociali	Liceo Socio-psico-ped.	Geometra	Perito Agrario	Perito Industriale	Ragioniere	Tecnico gestione az.le	Tecnico Industriale	Tecnico servizi turistici	TOTALE
Agraria	0	2	2	15	0	1	0	7	1	1	0	1	0	30
Architettura	2	8	0	8	0	0	3	0	0	2	0	0	0	23
Design	0	0	0	12	0	1	3	0	0	1	0	0	0	17
Economia	0	7	4	44	0	2	1	0	4	45	0	0	0	107
Farmacia	0	3	0	15	0	1	0	0	0	0	0	0	0	19
Giurisprudenza	0	14	5	30	0	5	5	4	0	21	1	0	0	85
Ingegneria	1	6	5	64	0	0	7	1	23	4	0	2	0	113
Lettere e Filosofia	5	11	13	18	0	7	2	2	0	5	0	0	0	63
Medicina e chir.	1	4	1	21	0	6	0	1	3	5	0	5	2	49
Musicologia	1	0	2	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	4
Psicologia	0	4	3	7	0	1	2	0	1	4	0	1	0	23
Scienze formaz.	0	1	4	12	0	29	2	3	0	11	0	0	0	62
Scienze MM FF NN	0	1	1	30	0	2	1	2	3	2	0	0	0	42
Scienze politiche	0	2	2	7	0	0	0	0	2	5	0	0	0	18
Sociologia	0	0	2	4	1	11	0	0	1	7	0	1	0	27
Veterinaria	0	0	0	3	0	0	0	1	0	0	0	0	0	4
TOTALE	10	63	44	290	1	66	26	21	38	114	1	10	2	686

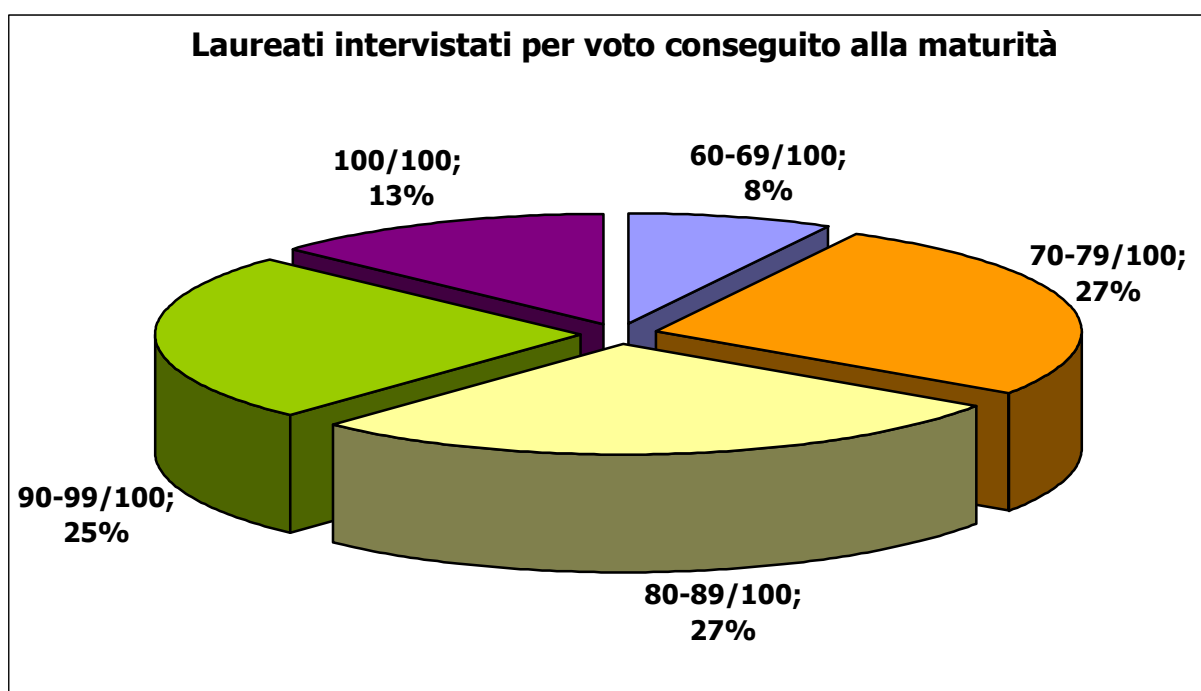
I liceali si distribuiscono abbastanza uniformemente tra tutte le facoltà, con alcune differenze rispetto alla scuola di provenienza: i diplomati del liceo artistico risultano presenti soprattutto nelle facoltà di lettere e filosofia e di architettura, quelli del liceo classico nelle facoltà di

giurisprudenza, lettere ed architettura, quelli del linguistico nella facoltà di lettere, quelli dello scientifico nelle facoltà di ingegneria ed economia, quelli del liceo socio-psico-pedagogico hanno invece trovato un naturale sbocco nella facoltà di scienze della formazione, da qualche anno attivata presso l'Università Cattolica di Piacenza.

Osservando i diplomi tecnici, tra i geometri e i periti industriali si rileva una forte presenza di iscritti nella facoltà di ingegneria, tra i periti agrari si osservano alte quote di iscritti presso la facoltà di agraria e, infine, tra i diplomati negli istituti tecnici commerciali vi è una quota significativa di iscritti ad economia.

Nel complesso, pertanto, si può affermare che vi sia un buon livello di coerenza tra il tipo di diploma e la successiva scelta universitaria.

Le indagini condotte sui diplomati piacentini avevano evidenziato uno stretto legame anche tra il rendimento scolastico (misurato dal voto conseguito alla maturità) e la scelta di proseguire gli studi dopo il diploma. Tale legame è stato confermato anche dalla presente indagine, nella quale si è indagato, oltre alla scuola superiore di provenienza, il voto conseguito alla maturità: i dati mostrano una presenza contenuta di laureati in possesso di bassi voti di maturità (solo l'8% ha conseguito una votazione inferiore ai 70/100 e solo il 27% un voto compreso tra 70 e 79/100). Più significativa, invece, risulta l'incidenza delle votazioni più alte: circa i due terzi degli intervistati ha conseguito un voto di diploma uguale o superiore agli 80/100.



Per quanto riguarda il voto di laurea, il 25% dei giovani dottori ha conseguito il titolo con il massimo dei voti; all'opposto, solo il 5% degli intervistati ha riportato un voto basso (che abbiamo fissato ad un livello inferiore a 90/110). Vi è poi una quota piuttosto significativa (36%) che ha conseguito un voto compreso tra 100 e 109 su 110.

Il rendimento accademico dei laureati piacentini risulta essere in linea con quello rilevato dall'ISTAT a livello nazionale nell'indagine condotta sui laureati del 2001, e addirittura la percentuale dei migliori piacentini risulta superiore di 5 punti rispetto alla media nazionale.

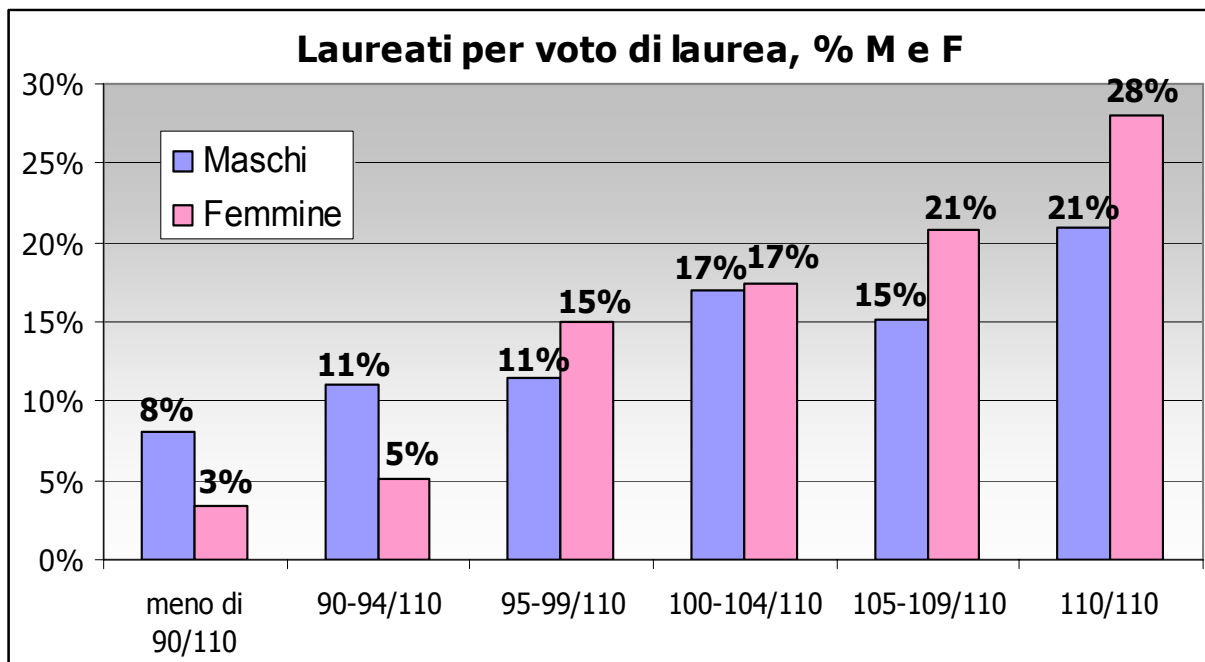
Le facoltà nelle quali si rilevano le quote maggiori di laureati con il massimo dei voti sono quelle umanistiche e del gruppo dell'insegnamento: scienze della formazione, in cui il 53% dei laureati intervistati ha conseguito il massimo dei voti, sociologia (48%), lettere e filosofia (43%); l'unica facoltà scientifica con un'alta percentuale di laureati con il massimo dei voti risulta essere scienze matematiche, fisiche e naturali, con il 45%. In una posizione intermedia si trovano le facoltà di agraria e di medicina (rispettivamente con quote del 33% e del 31%), mentre al di sotto della media ritroviamo, tra gli altri, i laureati in economia (16%), ingegneria (13%) e giurisprudenza (11%).

Da sottolineare come per la domanda relativa al voto di laurea conseguito si registra un numero di non rispondenti abbastanza elevato (88, corrispondente al 13% del campione). Gli intervistatori hanno riferito che alcuni dei non rispondenti non ricordavano il voto, ma la maggior parte ha ritenuto che la domanda violasse la loro privacy.

Tabella 14 - Laureati intervistati per voto di laurea e genere, valori assoluti e incidenza %

Classi di voto	Maschi	Femmine	Totale	%
meno di 90 / 110	22	14	36	5%
90-94 / 110	30	21	51	7%
95-99 / 110	31	62	93	14%
100-104 / 110	46	72	118	17%
105-109 / 110	41	86	127	19%
110 / 110	14	43	57	8%
110 / 110 con lode	44	72	116	17%
non indicato	44	44	88	13%
Totale	272	414	686	100%

Il grafico seguente evidenzia le differenze di genere nel rendimento negli studi: in corrispondenza dei voti inferiori (meno di 95 / 100) la quota di laureati maschi supera quella delle femmine di 11 punti percentuali (19% per i maschi, 8% per le femmine). All'opposto tra i voti di laurea più elevati (oltre 105 / 110) la quota tra le laureate è del 49%, tra i maschi è del 36%.



I dati relativi alla durata degli studi evidenziano come il 61% degli intervistati ha dichiarato di essersi laureato in corso, rispettando la durata prevista dall'ordinamento didattico, mentre il restante 39% ha concluso gli studi oltre i termini previsti. In particolare: il 22% degli intervistati si è laureato un anno fuori corso, l'11% due anni fuori corso, e il restante 6% ha concluso gli studi accumulando 3 o più anni di ritardo.

I laureati del nuovo ordinamento (lauree triennali) mostrano *performances* di studio migliori in termini di regolarità nei tempi di conseguimento delle lauree rispetto ai colleghi provenienti dal vecchio ordinamento. La quota di studenti che ha concluso la laurea triennale rispettando gli anni previsti è dell'87%, che scende al 45% tra quanti hanno ottenuto una laurea pre-riforma. Occorre tuttavia rilevare che il confronto tra le due tipologie di studio in termini di regolarità è condizionato dalla relativamente bassa quota di studenti fuori corso tra i laureati triennali, dovuto alla recente introduzione del nuovo ordinamento.

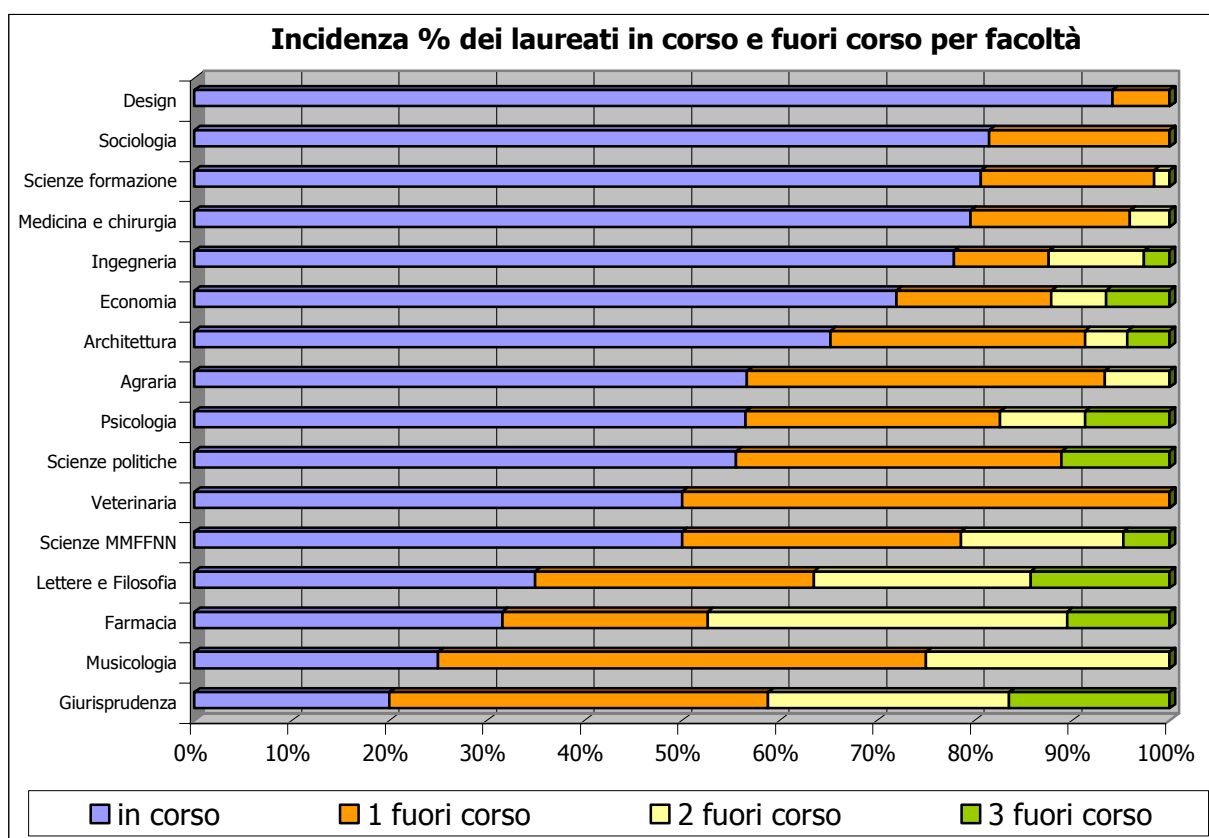
Tabella 15: Laureati per tempo impiegato per conseguire la laurea e tipo di laurea

	Laureato in corso	1 anno fuori corso	2 anni fuori corso	3 anni fuori corso	più di 3 anni fuori corso	TOTALE
laurea triennale	220	24	8	2	0	254
	87%	9%	3%	1%	0%	100%
laurea pre-riforma	196	129	67	24	16	432
	45%	30%	16%	5%	4%	100%

Gli intervistati che hanno conseguito una laurea di primo livello, il 37% dei laureati complessivi, costituiscono ancora una quota piuttosto esigua, destinata a crescere

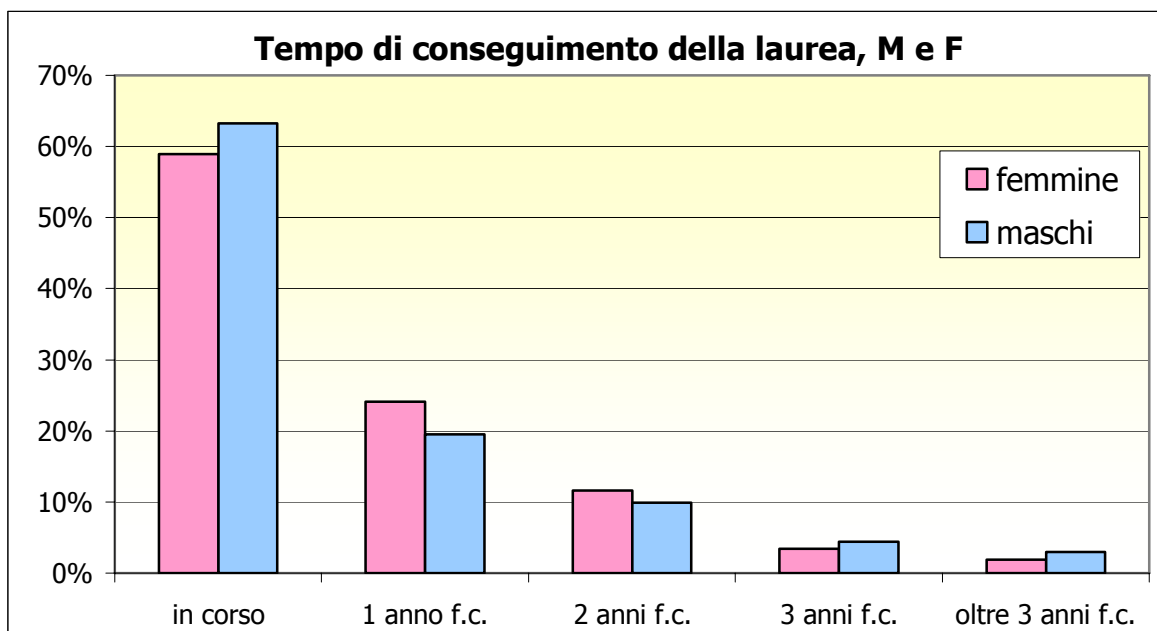
costantemente nei prossimi anni. Occorre tenere anche presente che solo una parte dei laureati triennali può essere considerata a pieno titolo "figlia della riforma", quella cioè che ha compiuto per intero ed esclusivamente il percorso di primo livello. Un'altra parte di questi laureati, invece, ha ottenuto il titolo di primo livello concludendo un percorso di studi iniziato nel vecchio ordinamento.

Considerando tutte le tipologie di corsi (brevi e lunghe), le percentuali più elevate di laureati fuori corso si registrano nelle facoltà di giurisprudenza (80%), musicologia (75%), farmacia (68%) e lettere e filosofia (65%). Le facoltà che all'opposto presentano una maggiore regolarità sono quelle di design, sociologia, scienze della formazione e medicina: la quota di laureati di queste facoltà che non riesce a concludere gli studi negli anni previsti è inferiore al 20%. Ad avere una quota relativamente contenuta di laureati fuori corso sono anche le facoltà di ingegneria (il 22% si laurea fuori corso), economia (28%) ed architettura (35%).



I dati evidenziano una leggera differenza nel genere dei laureati nel tempo impiegato per concludere gli studi: i ragazzi, infatti, presentano una maggiore regolarità negli studi, conseguendo la laurea "in corso" in percentuali maggiori (63% contro 59% per le ragazze). Tra quanti conseguono il titolo con qualche anno di ritardo, invece, si rilevano quote superiori di ragazze che terminano gli studi 1 anno fuori corso (il 24% delle femmine contro il 19% dei

maschi). Oltre un anno fuori corso, invece, sia i ragazzi che le ragazze presentano percentuali molto vicine tra loro.



Talvolta l'ingresso nel mondo del lavoro avviene quando gli studi sono ancora in corso. Il lavoro svolto durante gli studi universitari presenta in genere caratteristiche diverse da quello cercato dopo il conseguimento del titolo. In questo caso infatti, il lavoro è visto perlopiù come una fonte di reddito, e non deve necessariamente rispondere a requisiti di stabilità o coerenza con il proprio percorso formativo.

Dai risultati emerge che il 35% degli intervistati non ha mai lavorato nel corso degli studi universitari, il 52% ha svolto attività lavorative saltuarie o per brevi periodi, e solo il 13% ha lavorato continuativamente.

Il numero di studenti-lavoratori, ossia coloro che hanno lavorato continuativamente durante gli studi, è abbastanza elevato tra i laureati in scienze politiche (28%), farmacia (26%), giurisprudenza (22%), lettere e filosofia (22%). Al contrario, in alcune facoltà gli studenti sembrano essersi dedicati a tempo pieno agli studi: è il caso di scienze matematiche fisiche e naturali, nella quale solo 5 studenti su 100 hanno avuto esperienze di lavoro continuative, di medicina (6%), sociologia (7%), ingegneria (8%) ed architettura (9%).

L'impegno lavorativo saltuario o continuativo incide sul tempo impiegato per conseguire la laurea: la quota di laureati che hanno concluso gli studi in regola è pari al 72% tra quanti, durante gli anni di università, si sono dedicati esclusivamente allo studio, al 58% tra i laureati che hanno lavorato saltuariamente durante il periodo dell'università, al 41% tra quanti lavoravano a tempo pieno.

Tabella 16: Laureati per tempo impiegato per il conseguimento della laurea e lavoro svolto durante gli studi

	laureato in corso	1 anno fuori corso	2 anni fuori corso	3 anni fuori corso	più di 3 anni fuori corso	TOTALE
Mai lavorato	175	49	14	3	1	242
Lavorato per brevi periodi	204	82	43	15	9	353
Lavorato continuativamente	37	22	18	8	6	91
TOTALE	416	153	75	26	16	686

La propensione a lavorare durante gli studi interessa in misura maggiore la componente femminile: risulta più elevata, infatti, la quota di studentesse che hanno svolto lavori saltuari o continuativi rispetto ai colleghi maschi.

Tabella 17: Laureati maschi e femmine e lavoro svolto durante gli studi universitari

	Maschi	Femmine
Mai lavorato	40%	32%
Lavorato saltuariamente	48%	54%
Lavorato continuativamente	12%	14%
TOTALE	100%	100%

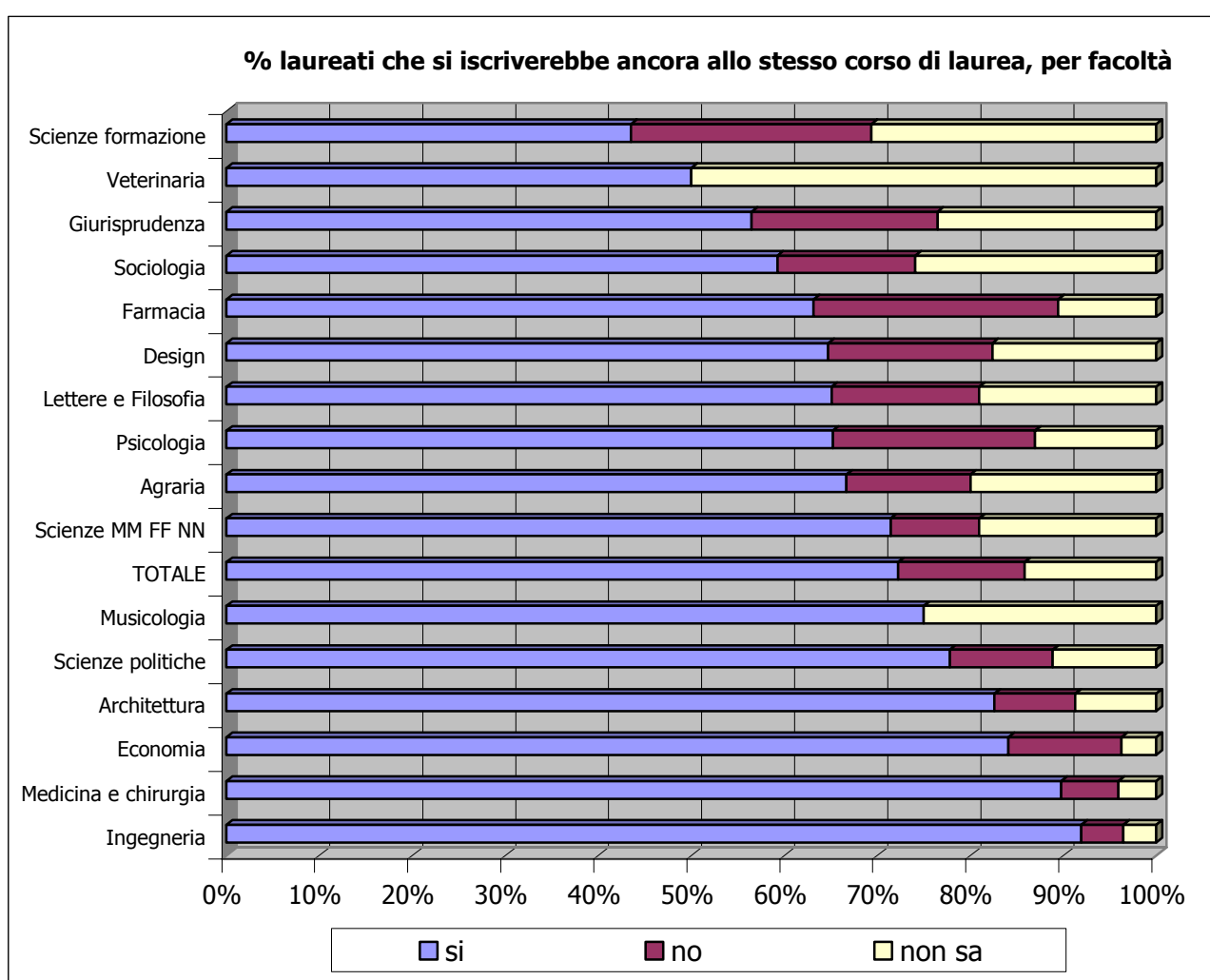
Tra i risultati che emergono in questa indagine sono interessanti i dati relativi al livello di soddisfazione dei laureati nei confronti dell'esperienza universitaria e, in particolare, del corso di laurea scelto: il 72% degli intervistati dichiara di essere disposto ad iscriversi nuovamente allo stesso corso di studi, mentre il restante 28% si distribuisce equamente tra chi non si iscriverebbe più e tra chi sarebbe indeciso sulla scelta.

Tabella 18: Laureati per intenzione a iscriversi nuovamente allo stesso corso di laurea per facoltà

Facoltà	si	no	non so	NR	TOTALE
Agraria	20	4	6	0	30
Architettura	19	2	2	0	23
Design	11	3	3	0	17
Economia	90	13	4	0	107
Farmacia	12	5	2	0	19
Giurisprudenza	48	17	20	0	85
Ingegneria	103	5	4	1	113
Lettere e Filosofia	41	10	12	0	63
Medicina e chirurgia	44	3	2	0	49
Musicologia	3	0	1	0	4
Psicologia	15	5	3	0	23
Scienze formazione	27	16	19	0	62
Scienze MM FF NN	30	4	8	0	42
Scienze politiche	14	2	2	0	18
Sociologia	16	4	7	0	27
Veterinaria	2	0	2	0	4
TOTALE	495	93	97	1	686

Il gradimento dei laureati per l'esperienza di studio svolta varia a seconda della specifica scelta formativa effettuata al momento dell'immatricolazione: dai dati emerge che i più critici sono i laureati in scienze della formazione (solo il 44% rifarebbe lo stesso percorso di studi, contro il 26% dei "pentiti" e il 30% degli "indecisi"). Alte percentuali di "pentiti" ed "indecisi" si sono rilevate anche tra i laureati di veterinaria, giurisprudenza, sociologia, farmacia, design, psicologia e lettere e filosofia.

La validità della scelta fatta è confermata invece dai neo ingegneri (il 91% di loro si iscriverebbe di nuovo), dai laureati in medicina e chirurgia (89%), economia e commercio (84%) ed architettura (83%).



La valutazione dell'esperienza accademica espressa dopo circa tre anni dalla fine del percorso è influenzata dalla possibilità di sfruttamento occupazionale del titolo di studio, ma anche dagli aspetti qualitativi connessi all'iter di studio universitario.

Analizzando le motivazioni di coloro che si dichiarano insoddisfatti (in totale 93) troviamo infatti al primo posto la delusione nei confronti degli sbocchi occupazionali offerti dalla

propria laurea (53 risposte) e al secondo posto il fatto di avere maturato nel tempo interessi diversi rispetto a quelli che hanno influito sulla scelta del percorso di studi (31). Solo 7 persone hanno risposto di essere rimasti delusi dall'università scelta a causa del tipo di organizzazione, alla didattica e/o ai docenti.

I livelli di insoddisfazione variano in relazione ai diversi indirizzi di studio. Tra i laureati delusi dagli sbocchi professionali offerti dalla propria laurea i numeri maggiori (in termini assoluti) si osservano tra i laureati in scienze della formazione, giurisprudenza e lettere e filosofia. Guardando invece l'incidenza dei laureati delusi sul totale degli intervistati di quella facoltà si rilevano le massime percentuali tra i laureati in psicologia (22%), farmacia (21%) e scienze della formazione (19%).

Tabella 19 – Laureati delusi dagli sbocchi occupazionali per facoltà di provenienza

Facoltà	<i>N° LAUREATI DELUSI DA SBOCCHI OCCUPAZIONALI</i>	<i>% DI DELUSI SUI LAUREATI DI QUELLA FACOLTA'</i>
Scienze della formazione	12	19%
Giurisprudenza	9	11%
Lettere e Filosofia	8	13%
Psicologia	5	22%
Farmacia	4	21%
Economia	3	3%
Sociologia	3	11%
Agraria	2	7%
Scienze MM FF NN	2	5%
Scienze politiche	2	11%
Architettura	1	4%
Ingegneria	1	1%
Medicina e chirurgia	1	2%

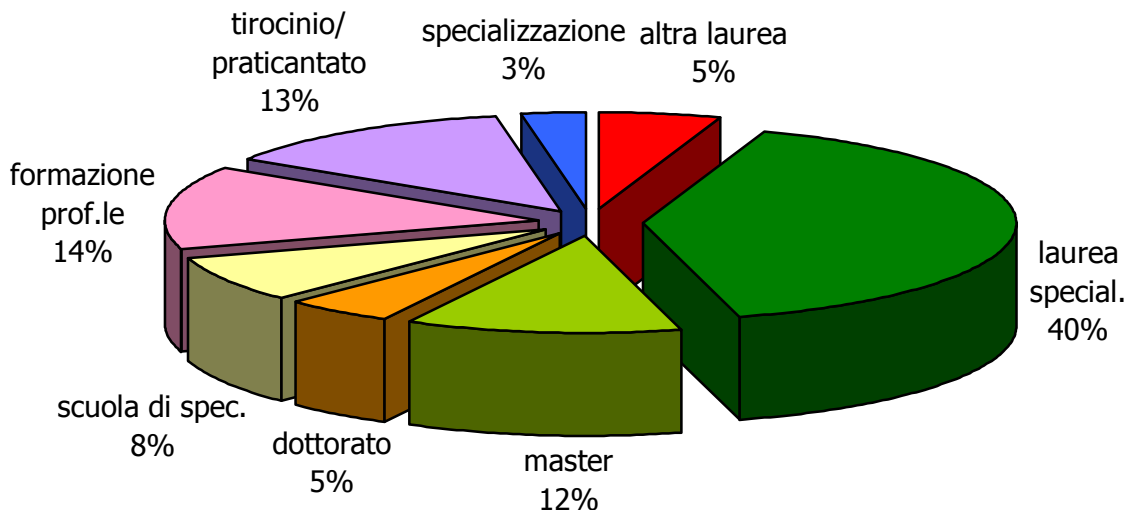
L'88% di chi è rimasto scontento del proprio corso di laurea si iscriverebbe comunque ad un altro corso universitario, mentre il 12% non intraprenderebbe più nessun percorso accademico. Fra quanti si iscriverebbero ad un altro corso di laurea, le facoltà più gettonate risultano economia e medicina (entrambe con 12 risposte), seguite da architettura, psicologia e scienze della formazione (7), lettere e filosofia (5), ingegneria e lingue straniere (3).

Proseguendo nell'analisi del percorso formativo emerge che i giovani dottori piacentini non concludono il loro percorso di studi con il conseguimento della laurea ma, in molti casi, arricchiscono il proprio curriculum con ulteriori attività di formazione.

La formazione post-laurea ha coinvolto il 57% dei laureati: 390 intervistati su 686 dichiarano infatti di aver frequentato, nei tre anni successivi alla laurea, un'attività formativa, e il 25% vi risulta ancora impegnato dopo tre anni circa dal conseguimento del titolo.

Si tratta di attività che per la durata e la finalità risultano significativamente diverse tra loro: si va dai tirocini al praticantato, ai master, ai corsi di formazione professionale, fino alle scuole di specializzazione e ai dottorati di ricerca, che rappresentano il segmento dell'istruzione più altamente qualificato.

Attività formative dopo la laurea



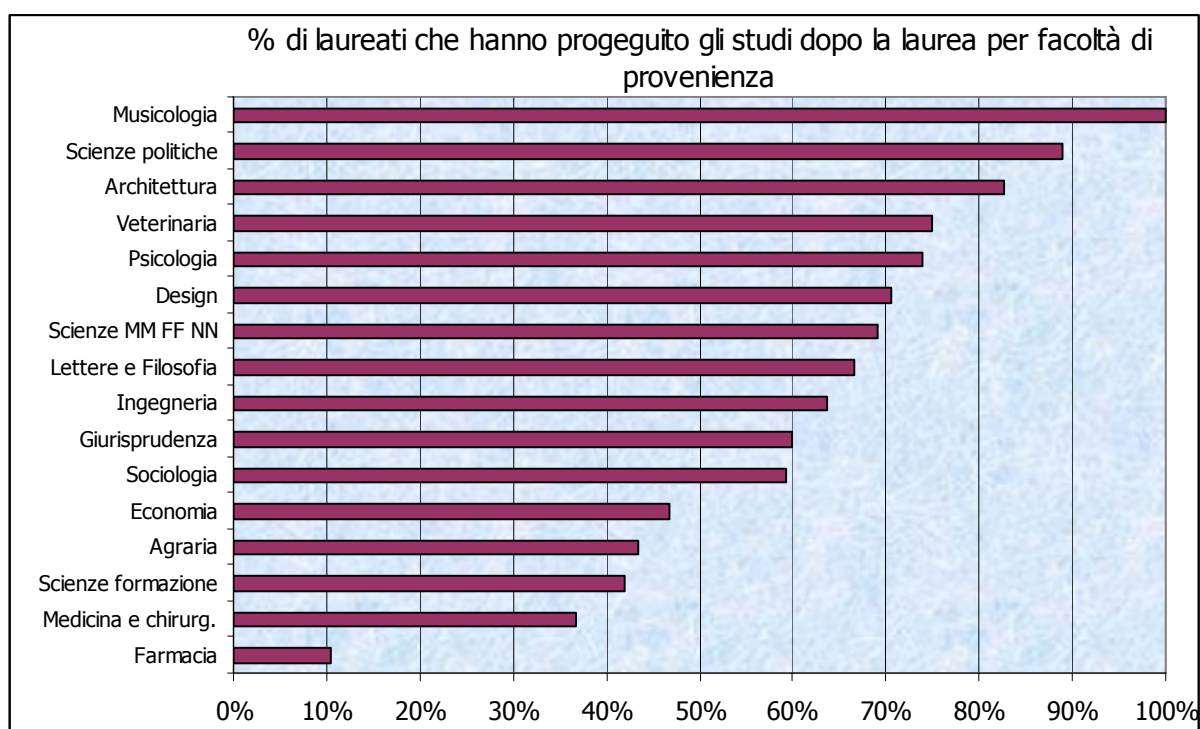
Una buona fetta di laureati intervistati ha proseguito gli studi mantenendosi dentro al canale universitario. E' frequente il passaggio, dopo il conseguimento del titolo di studio, ai corsi della laurea specialistica, scelti dal 40% di chi ha proseguito nell'investimento in formazione, percentuale che sale al 61% considerando solo quanti hanno conseguito una laurea triennale (nuovo ordinamento).

Solo il 5% ha iniziato un corso di laurea in un ambito diverso rispetto a quello concluso precedentemente. I master universitari, istituiti in numero crescente negli anni successivi all'introduzione della riforma universitaria, sono stati scelti da 46 laureati piacentini (il 12% circa di chi ha proseguito gli studi); sono soprattutto i laureati del vecchio ordinamento a dimostrare un maggiore interesse verso questi percorsi di studio, scelti da 38 titolari di una laurea pre-riforma.

I dottorati di ricerca coinvolgono, rispetto ad altri percorsi di formazione post laurea, un numero esiguo di laureati (19, il 5% di quanti hanno proseguito gli studi): ciò dipende dal numero limitato di posti disponibili annualmente e quindi dalla difficoltà di accesso a questo ramo di istruzione, che ha come obiettivo quello di formare esperti nel campo della ricerca.

Tra i laureati che hanno avuto altre esperienze di studio dopo il conseguimento del titolo accademico, i corsi di formazione professionale hanno ottenuto l'interesse di 54 persone (che corrisponde al 14%); seguono le esperienze di tirocinio-praticantato (13%), le scuole di specializzazione (8%) e la specializzazione post-laurea delle lauree del gruppo medico (3%).

In un'ottica di successiva valutazione dell'impatto occupazionale dei diversi corsi di laurea occorre tenere presente quanti, dopo la laurea, si sono impegnati in successive attività formative: per questi laureati, infatti, l'ingresso nel mercato del lavoro è rimandato ad un momento successivo, e sono differenti rispetto agli altri i tempi di ricerca e di accesso al lavoro. Le facoltà che presentano le più alte percentuali di laureati che, dopo il conseguimento del titolo, hanno proseguito gli studi, sono musicologia (100%), scienze politiche (89%), architettura (83%), veterinaria (75%) e psicologia (74%). Al contrario, le quote inferiori di laureati che hanno investito in istruzione dopo la laurea sono farmacia (11%), medicina (37%), scienze della formazione (42%) e agraria (43%).



Interessante risulta osservare il rapporto tra tipo di laurea conseguita e le attività di studio intraprese dopo la laurea.

Tra quanti si sono iscritti ad un altro corso di laurea risultano prevalenti i laureati in scienze della formazione, mentre tra quanti hanno scelto una laurea specialistica sono più numerosi i laureati in ingegneria ed economia. I laureati che hanno frequentato dei master provengono un po' da tutte le facoltà (quelle prevalenti: scienze della formazione, economia e lettere), e

risultano equamente distribuiti tra titolari di lauree di tipo umanistico e scientifico, mentre quelli coinvolti in attività di dottorato, come si può constatare dalla tabella, provengono prevalentemente dalle lauree del gruppo tecnico e scientifico (scienze matematiche, fisiche e naturali ed ingegneria).

I corsi di formazione professionale risultano frequentati soprattutto dai laureati delle facoltà di giurisprudenza, architettura, ingegneria, lettere e sociologia.

Tra i gruppi di laurea per cui è previsto il superamento di un esame di abilitazione all'esercizio della professione, come ad esempio lettere (per l'insegnamento) e psicologia, si registra il maggior numero di iscritti alle scuole di specializzazione. Vi è poi un alto numero di laureati in giurisprudenza e, in misura minore, in economia, che svolgono il periodo di praticantato necessario per intraprendere la carriera di avvocato e commercialista.

Una buona quota di quanti si sono laureati in medicina, infine, segue il percorso della specializzazione, che ha una durata superiore ai tre anni.

Tabella 20: Laureati per facoltà e attività formative intraprese dopo la laurea

Facoltà	altra laurea	laurea spec.	master	dottorato	scuola di spec.	F.P.	tiroc./pratic.	specializzaz.	TOTALE
Agraria	1	4	2	1	1	3	1	0	13
Architettura	0	10	2	1	0	6	0	0	19
Design	1	7	1	1	1	0	1	0	12
Economia	1	26	7	2	1	4	8	1	50
Farmacia	1	0	0	0	1	0	0	0	2
Giurisprudenza	2	6	4	1	2	8	28	0	51
Ingegneria	1	53	5	4	1	6	2	0	72
Lettere e Filosofia	3	12	6	2	9	6	4	0	42
Medicina e chirurg.	0	0	3	0	0	4	0	11	18
Musicologia	1	3	0	0	0	0	0	0	4
Psicologia	0	4	3	0	5	1	4	0	17
Scienze formazione	9	4	8	0	2	3	0	0	26
Scienze MM FF NN	0	13	3	7	3	3	0	0	29
Scienze politiche	0	7	2	0	2	3	2	0	16
Sociologia	1	9	0	0	0	5	1	0	16
Veterinaria	0	0	0	0	1	2	0	0	3
TOTALE	21	158	46	19	30	54	51	11	390

In una prospettiva di genere non si rilevano marcate differenze nell'impegno in attività di formazione post-laurea. Una maggiore propensione femminile si registra per i corsi di formazione professionale e per le scuole di specializzazione, mentre i maschi sono impegnati in numero maggiore nelle lauree specialistiche e nei dottorati.

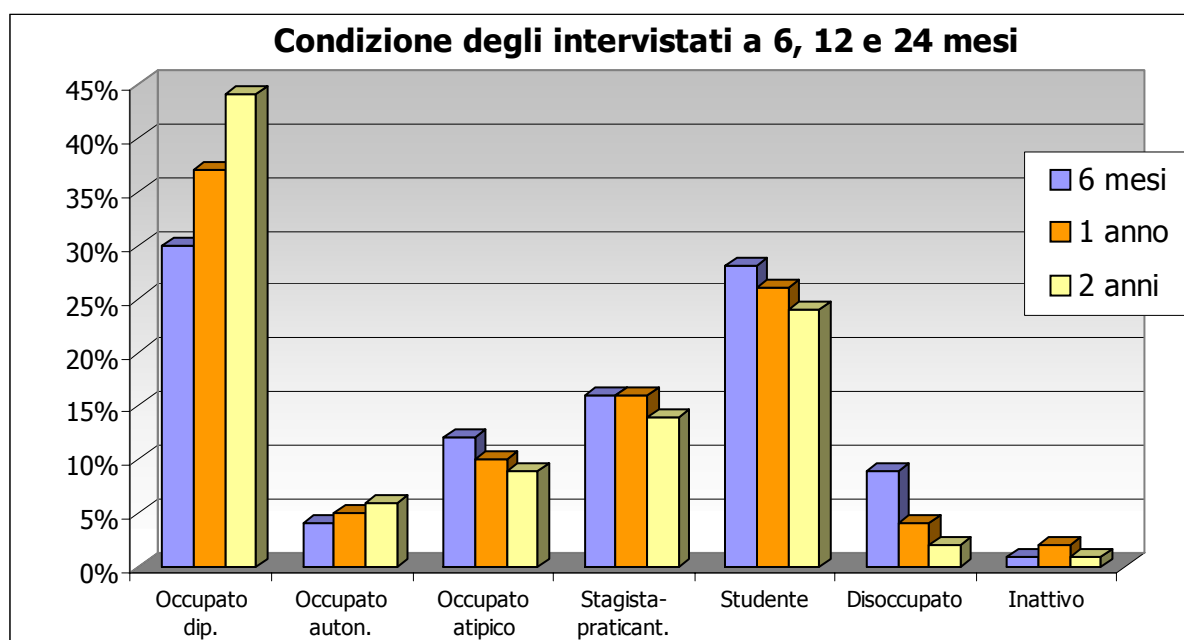
5. Percorso lavorativo dopo la laurea

Per molti giovani la ricerca di un'occupazione e l'inserimento lavorativo iniziano dopo conseguimento della laurea. Giunti alla conclusione del ciclo di studi, i giovani laureati ambiscono a trovare un lavoro possibilmente stabile e nel minor tempo possibile e, soprattutto, un lavoro che permetta loro di mettere in pratica quanto hanno appreso nel corso degli studi.

Spesso, però, gli anni immediatamente successivi all'acquisizione della laurea sono caratterizzati da momenti di incertezza e da un'elevata mobilità occupazionale. Tale periodo, se da un lato permette ai giovani di accumulare esperienze lavorative utili, in grado di facilitarne l'inserimento professionale, dall'altro può per diversi motivi condizionare una collocazione stabile nel mondo del lavoro.

Nel questionario di rilevazione è stata inserita una domanda volta a riepilogare le principali esperienze di studio o lavoro svolte dall'intervistato nei due anni successivi al conseguimento del titolo. In questo modo è stato possibile ricostruire le varie fasi di lavoro o non lavoro dei giovani laureati nella fase di transizione dal sistema formativo al mercato del lavoro.

Confrontando i valori emersi nei tre intervalli di tempo considerati possiamo osservare come la percentuale di chi lavora aumenta costantemente negli anni successivi alla laurea: a sei mesi dal conseguimento del titolo universitario risulta occupato il 62%, a un anno il 68% e a due anni, appunto, il 72%. Si riducono di pari passo le quote di laureati in condizione di studenti (dal 28% dopo 6 mesi al 24% dopo due anni) e di disoccupati (dal 9% dopo 6 mesi al 2% dopo due anni). I principali risultati emersi sono riportati nel grafico che segue.



Di pari passo con la crescita degli occupati è aumentata anche la stabilità contrattuale: gli occupati impegnati in un'attività lavorativa a tempo indeterminato a sei mesi dalla laurea sono il 9% del totale, a un anno il 19%, a due anni il 28%. Accanto alla crescita dell'occupazione stabile si è ridotta l'incidenza dell'occupazione a termine: diminuisce la quota di lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato (il 16% a sei mesi, il 13% a due anni) e quella dei lavoratori atipici (dal 12% dopo 6 mesi dalla laurea al 9% dopo due anni).

Si sono ridotte anche le quote di stagisti (scesi dal 5% dopo 6 mesi al 3% dopo due anni) e di laureati in psicologia impegnati nel tirocinio obbligatorio post-laurea (dal 3% allo 0%), mentre sono cresciuti i giovani impegnati in esperienza di praticantato (dal 9% all'11%).

Nel corso del periodo considerato, infine, risulta aumentata la quota di lavoratori autonomi (passata dal 3% al 5% degli intervistati).

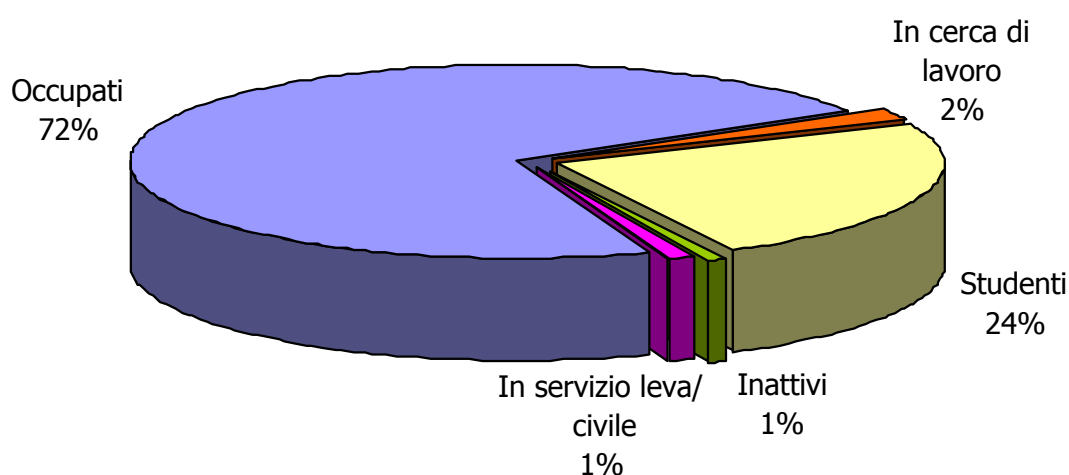
Tabella 21: Esperienze lavorative / formative dopo 6 – 12 – 24 mesi dalla laurea

	6 mesi	12 mesi	24 mesi
OCCUPATI:			
Tempo indeterminato	64	127	189
Tempo determinato	110	101	87
Inserimento	12	9	3
Apprendistato	9	9	15
Somministrato	5	4	3
Irregolare	5	3	2
Autonomo	20	25	34
Socio di cooperativa	4	7	6
Atipico	82	71	64
Stage	31	30	18
Praticantato	61	69	73
Tirocinio post-laurea	19	14	1
ALTRE CONDIZIONI:			
Studente	190	179	166
In cerca di lavoro	60	25	16
Servizio di leva - civile	6	9	4
Inattivo	8	4	3
Altro/non risponde	0	0	2
TOTALE	686	686	686

Concentrando l'attenzione sulla condizione dei laureati dopo 2 anni dal conseguimento del titolo, si rileva come i giovani impegnati in un'attività lavorativa (compresi gli stage e i tirocini) sono il 72% del totale. Circa un laureato su quattro (il 24%) si trova dopo due anni dalla laurea ancora nella condizione di studente: la maggior parte è rappresentata da chi ha conseguito la laurea triennale e ha proseguito per conseguire la specialistica, ma sono

compresi anche coloro che stanno frequentando attività di formazione post-laurea; il 2% è alla ricerca di un'occupazione, l'1% è impegnato nel servizio di leva o civile. Una percentuale inferiore all'uno per cento dichiara di essere inattivo, cioè di non lavorare e non cercare lavoro: è il caso di chi ha deciso temporaneamente o stabilmente di dedicarsi a progetti familiari o di chi si è preso una pausa di riflessione dopo gli anni di studio.

Condizione rilevata dopo due anni dalla laurea



L'analisi dei dati in un'ottica di genere non sembra evidenziare delle disparità nella condizione occupazionale per le ragazze rispetto ai ragazzi, neanche nei primi anni di vita lavorativa: la quota di laureate occupate a 6 mesi dalla laurea risulta essere il 65%, contro il 56% dei colleghi maschi. La percentuale di ragazze occupate aumenta costantemente nei periodi successivi, e si mantiene sempre superiore rispetto a quella dei maschi: a un anno dalla laurea il 72% delle laureate risulta occupata (contro il 63% per i maschi) e a due anni il 76% (67% per i maschi). Tale differenza è imputabile prevalentemente alla maggiore propensione al proseguimento degli studi dei laureati maschi rispetto alle ragazze in tutti i periodi considerati: dopo 6 mesi gli studenti sono il 33% dei maschi e il 24% delle femmine, dopo un anno il 31% dei maschi e il 23% delle femmine e dopo due anni rispettivamente il 30% e il 20%. I dati sono influenzati dalla massiccia presenza di maschi laureati in ingegneria che si iscrivono alla laurea specialistica dopo aver conseguito la triennale. Tra le ragazze, invece, si rilevano molte studentesse tra le laureate delle facoltà di economia, lettere, scienze della formazione e giurisprudenza.

Considerando infine la quota di laureati in cerca di lavoro non si riscontrano grandi differenze tra maschi e femmine nei periodi esaminati: il 9% delle ragazze e l'8% dei ragazzi risulta disoccupato dopo sei mesi dalla laurea, quota che dopo due anni scende rispettivamente al 2% e al 3%.

Tabella 22: Condizione rilevata dopo 6, 12 e 24 mesi dalla laurea per genere, valori %

CONDIZIONE	MASCHI			FEMMINE		
	6 MESI	12 MESI	24 MESI	6 MESI	12 MESI	24 MESI
Occupati	56%	63%	67%	65%	72%	76%
Studenti	33%	31%	30%	24%	23%	20%
Disoccupati	8%	4%	3%	9%	4%	2%
Altro	3%	2%	0%	1%	2%	1%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Non emergono forti disparità di genere nei confronti delle lavoratrici se poniamo l'attenzione sul tipo di contratto proposto ai neo-laureati. Le percentuali di chi lavora con contratti a tempo indeterminato sono molto vicine per entrambi i generi, e dopo 24 mesi dalla laurea risultano essere più alte per le ragazze (39%, contro 36% per gli uomini). Piuttosto simili anche le quote di maschi e femmine occupati alle dipendenze a tempo determinato e in apprendistato o inserimento.

Osservando l'incidenza dei lavoratori autonomi risulta invece maggiore la quota di laureati di genere maschile, con un divario piuttosto elevato soprattutto dopo 6 e 12 mesi dalla laurea.

Tra i lavoratori atipici notiamo che a 6 e 12 mesi dalla laurea la percentuale maggiore riguarda i maschi, mentre dopo due anni la quota di maschi e femmine tende ad eguagliarsi.

Tra gli stagisti e i praticanti, infine, nei primi 12 mesi è maggiore la quota di lavoratrici di genere femminile, mentre dopo 24 mesi la componente maschile supera di 4 punti quella femminile.

Tabella 23: Rapporto di lavoro dei laureati occupati dopo 6/12/24 mesi dalla laurea, % M e F

TIPO DI RAPPORTO	MASCHI			FEMMINE		
	6 mesi	12 mesi	24 mesi	6 mesi	12 mesi	24 mesi
Tempo indeterminato	16%	26%	36%	15%	28%	39%
Tempo determinato	22%	23%	17%	28%	21%	18%
Inserimento/apprendist.	5%	3%	3%	5%	4%	4%
Lavoratore autonomo	8%	8%	9%	3%	4%	6%
Lavoratore atipico	24%	16%	12%	17%	14%	13%
Tirocinio/praticantato	23%	23%	21%	28%	25%	17%
Altro	3%	2%	2%	4%	4%	3%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Ai differenziali di genere si aggiungono quelli legati alle scelte formative: il percorso formativo effettuato, infatti, si ripercuote sulle opportunità occupazionali ed esercita un'influenza anche sulla stabilizzazione della condizione lavorativa. La facilità o meno con cui un laureato muove i primi passi nel mondo del lavoro dipende anche dal tipo di laurea conseguito: alcune, specialmente quelle di tipo tecnico-scientifico, offrono infatti migliori opportunità occupazionali rispetto a quelle umanistiche.

Tabella 24: Laureati per facoltà e tipo di contratto di lavoro a 2 anni dalla laurea

	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Apprendistato /Inserimento	Somministrato	Senza contratto regolare	Autonomo, lib. professionista	Socio di coop. (non dipend.)	Lavoratore atipico	Tirocinio, praticantato	Studiante	In cerca di lavoro	In servizio di leva / civile	Inattivo	TOTALE
Agraria	20%	27%	3%	0%	0%	10%	0%	10%	7%	17%	3%	3%	0%	100%
Architettura	17%	4%	0%	0%	0%	22%	0%	9%	9%	39%	0%	0%	0%	100%
Design	24%	6%	6%	0%	0%	6%	0%	6%	6%	47%	0%	0%	0%	100%
Economia	35%	16%	5%	1%	0%	4%	0%	4%	13%	22%	0%	0%	1%	100%
Farmacia	68%	11%	0%	0%	0%	0%	0%	5%	5%	5%	5%	0%	0%	100%
Giurisprudenza	19%	8%	5%	0%	1%	2%	0%	6%	44%	9%	5%	1%	0%	100%
Ingegneria	28%	10%	3%	0%	1%	4%	0%	4%	5%	44%	1%	0%	0%	100%
Lettere e Filosofia	24%	16%	3%	0%	0%	2%	2%	16%	5%	30%	3%	0%	0%	100%
Medicina e chirurg.	53%	6%	0%	0%	0%	14%	0%	2%	22%	0%	0%	0%	2%	100%
Musicologia	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	100%	0%	0%	0%	100%
Psicologia	22%	13%	0%	0%	0%	0%	0%	52%	4%	9%	0%	0%	0%	100%
Scienze formaz.	27%	23%	0%	3%	0%	3%	3%	18%	2%	16%	5%	0%	0%	100%
Scienze MM FF NN	7%	12%	0%	0%	0%	7%	0%	12%	24%	36%	2%	0%	0%	100%
Scienze politiche	17%	6%	6%	0%	0%	6%	0%	6%	6%	44%	6%	6%	0%	100%
Sociologia	26%	19%	4%	0%	0%	4%	11%	15%	0%	11%	4%	4%	4%	100%
Veterinaria	25%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	50%	0%	25%	0%	0%	100%
Totale complessivo	28%	13%	3%	0%	0%	5%	1%	9%	13%	24%	2%	1%	0%	100%

A due anni dalla laurea le *chances* migliori di trovare un lavoro stabile risultano superiori per quanti hanno conseguito un titolo in farmacia e in medicina: le quote di occupati a tempo indeterminato sono rispettivamente del 68% e del 53%. Buoni sono anche i livelli di stabilità contrattuale ottenuti a due anni dal titolo dai laureati in economia (35%), ingegneria (28%), scienze della formazione (27%) e sociologia (26%).

Osservando invece i laureati occupati a tempo determinato, le lauree che presentano le quote maggiori sono agraria (27%) e scienze della formazione (23%).

La libera professione ed il lavoro autonomo interessano prevalentemente i laureati in architettura (22%), medicina (14%) e agraria (11%), mentre le forme di lavoro atipico coinvolgono in misura molto forte i laureati in psicologia (52%), seguiti da scienze della formazione (18%), lettere e filosofia (16%) e sociologia (15%).

I laureati in materie giuridiche sono ancora impegnati, dopo due anni dalla laurea, nell'attività di praticantato e scontano, rispetto ai laureati in altre discipline, un differenziale

temporale nell'avvio dell'attività lavorativa. Anche i laureati in veterinaria, scienze matematiche e medicina risultano ancora impegnati in percentuali significative in attività di tirocinio.

Alcune facoltà presentano ancora, a due anni dalla laurea, alte percentuali di laureati in condizione di studenti: si tratta di musicologia (100%), design (47%), ingegneria e scienze politiche (entrambe al 44%), architettura (39%) e scienze matematiche (36%).

Vi sono poi alcuni laureati che dopo due anni dalla laurea sono ancora alla ricerca di un impiego: provengono in prevalenza dalle facoltà di veterinaria, scienze politiche, farmacia, giurisprudenza e scienze della formazione.

Alcuni dei giovani intervistati hanno avuto opportunità di lavoro nel periodo successivo al conseguimento della laurea, ma le hanno rifiutate: si tratta di 361 laureati, pari al 53% del totale. I motivi che li hanno spinti a rifiutare offerte di lavoro sono svariate: quello principale è legato all'impegno nell'attività di studio, in particolare nel fatto di essere iscritto alla laurea specialistica (32%).

Le altre motivazioni che con maggiore frequenza hanno portato a rifiutare un'offerta lavorativa riguardano l'incoerenza dell'attività proposta con l'istruzione acquisita, la precarietà del contratto di lavoro, l'ambiente di lavoro scarsamente gradito, lo stipendio inadeguato, il fatto di avere già un'occupazione e la lontananza della sede di lavoro dalla propria residenza.

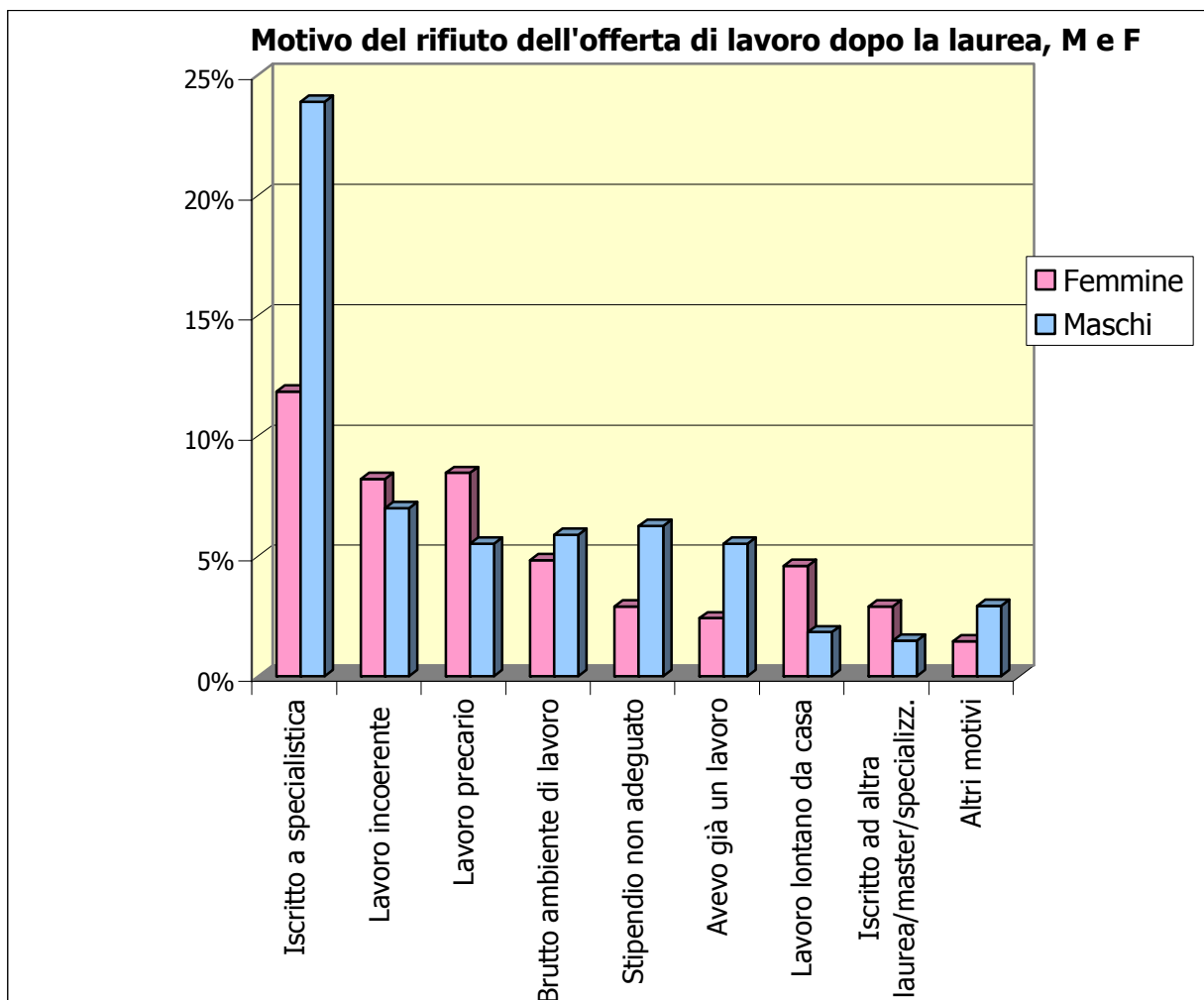
Tabella 25 - Laureati intervistati che hanno rifiutato un'offerta di lavoro e motivo del rifiuto

MOTIVI DEL RIFIUTO	<i>Valore assoluto</i>	<i>Valore %</i>
Ero iscritto alla laurea specialistica	114	32%
Lavoro incoerente con istruzione	53	15%
Lavoro precario, instabile	50	14%
Non mi piaceva l'ambiente di lavoro	36	10%
Lo stipendio non era adeguato	29	8%
Avevo già un lavoro	25	7%
La sede di lavoro era lontana da casa	24	7%
Ero iscritto ad altra laurea/master/specializzazione	12	3%
Altri motivi	18	5%
TOTALE	361	100%

Alcuni giovani intervistati non hanno rifiutato offerte di lavoro dopo la laurea: tra questi spiccano i laureati di scienze della formazione (il 79% non ha rifiutato proposte di lavoro), di psicologia (il 65%), di farmacia (il 58%), di sociologia (il 56%) e di giurisprudenza (il 54%). Tra quanti hanno avuto opportunità lavorative ma non le hanno accettate prevalgono sopra tutti i laureati in ingegneria che, avendo maggiori *chances* di trovare lavoro grazie alle più

favorevoli scelte formative fatte, possono permettersi di rifiutare e scegliere la proposta di lavoro che ritengono migliore.

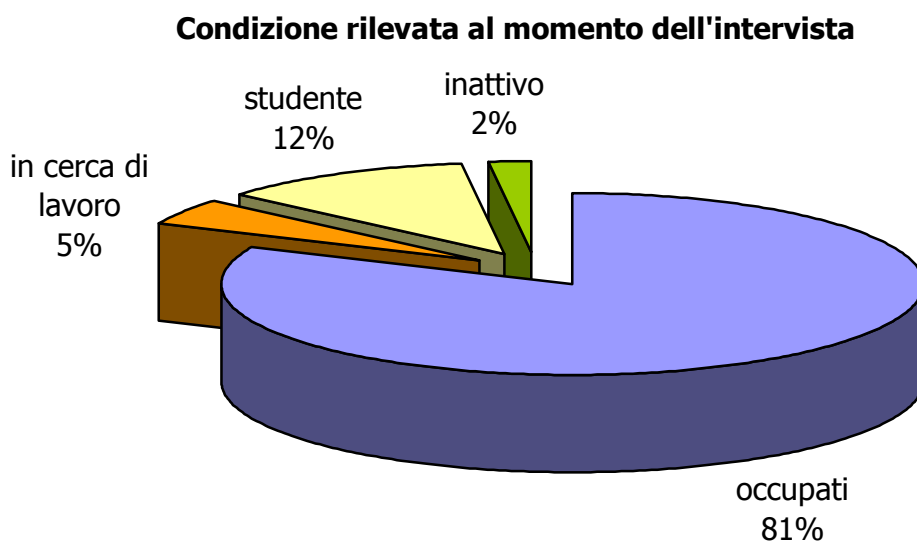
Gli uomini, inoltre, dimostrano di rifiutare meno le opportunità lavorative offerte: il 40% dei ragazzi ha rifiutato proposte di lavoro, contro il 52% rilevato per le ragazze. I motivi del rifiuto variano in relazione al genere. I maschi individuano come cause, in misura maggiore rispetto alle coetanee femmine, il fatto di essere iscritti alla laurea specialistica (indicato dal 24% dei laureati maschi e dal 12% delle femmine), lo stipendio non adeguato (6% contro 3%), il fatto di avere già un lavoro (6% contro 2%). Le ragazze, invece, indicano come motivi del rifiuto in misura maggiore rispetto ai ragazzi l'offerta di lavori incoerenti con il tipo di studi compiuti, di occupazioni precarie e instabili, o anche troppo lontani rispetto alla propria residenza.



6. La condizione dei laureati al momento dell'intervista

Dopo aver approfondito la conoscenza delle caratteristiche socio-anagrafiche dei laureati intervistati, dei percorsi formativi compiuti prima e dopo il conseguimento della laurea e, infine, del percorso lavorativo nei due anni successivi alla laurea, il questionario contiene una domanda volta a rilevare la condizione dei laureati al momento dell'intervista, avvenuta dopo circa tre anni dal conseguimento del titolo. In questo periodo di tempo si può ragionevolmente supporre che coloro che avevano conseguito una laurea triennale ed hanno deciso di conseguire la laurea specialistica abbiano concluso anche il percorso di studi successivo, e chi invece era in possesso di un titolo accademico pre-riforma non solo abbia iniziato a lavorare, ma abbia anche stabilizzato la propria posizione lavorativa.

La condizione rilevata al momento dell'intervista fa emergere un alto livello di partecipazione dei laureati al mercato del lavoro: la condizione prevalente è infatti quella di occupato (81%). Vi è poi una quota pari al 12% di laureati intervistati ancora impegnati in percorsi di studio, un 5% di giovani in cerca di occupazione, mentre il restante 2% dichiara di essere in condizione di inattività (ossia di non lavorare e di non cercare lavoro).



Rispetto ai valori riscontrati dopo due anni dalla laurea, le percentuali di chi sta svolgendo un'attività lavorativa aumentano ulteriormente: si passa infatti dal 72% all'81% di occupati, mentre diminuisce la quota di coloro che si trovano ancora nella condizione di studenti (dal 24% al 12%).

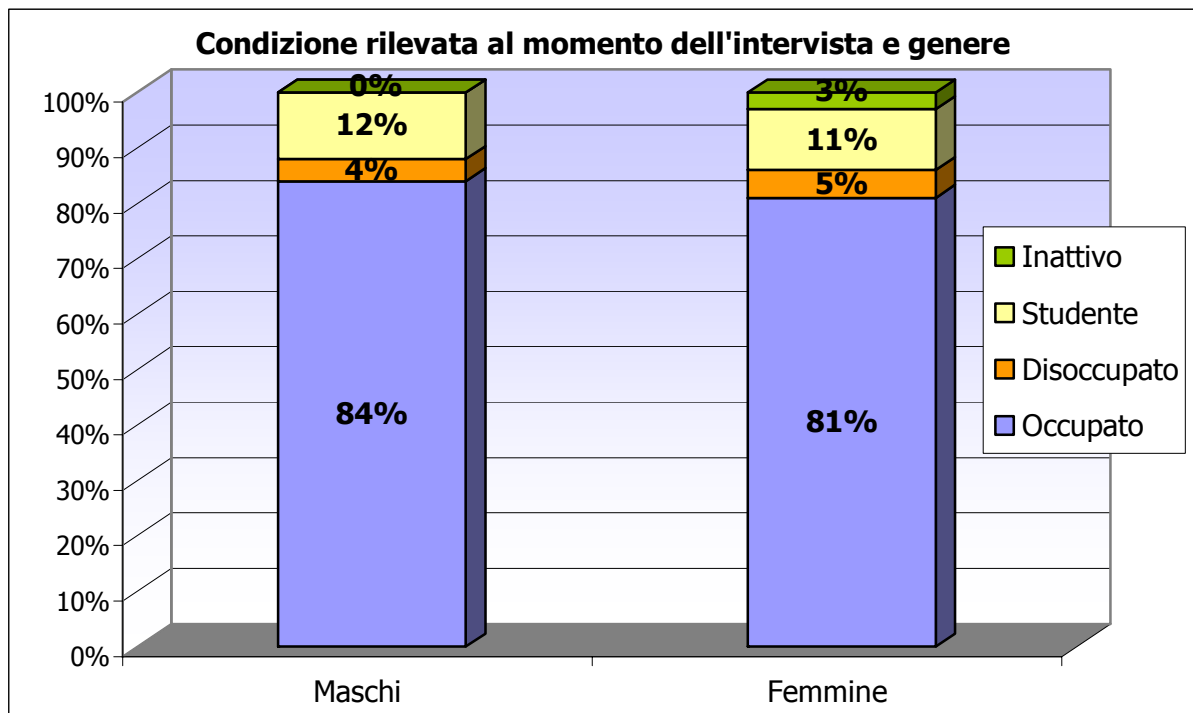
I dati evidenziano anche un incremento della percentuale dei disoccupati, che è più che raddoppiata rispetto a quella rilevata dopo due anni dalla laurea (dal 2% al 5%). Questa

crescita indica che alcuni degli intervistati che dopo due anni dalla laurea risultavano impegnati in percorsi di studio, hanno cercato di entrare nel mercato del lavoro; non tutti, però, sono riusciti ad inserirsi con successo, e risultano ancora in cerca di lavoro.

Tabella 26 : Laureati intervistati per condizione e genere al momento dell'intervista

	Maschi	Femmine	TOTALE	Incidenza %
Occupato	227	334	561	81%
In cerca di lavoro	11	20	31	5%
Studente	33	48	81	12%
Inattivo/a	1	12	13	2%
TOTALE	272	414	686	100%

Non si osservano particolari differenze di genere nella condizione rilevata al momento dell'intervista. Se consideriamo i tassi di occupazione rileviamo una differenza di pochi punti percentuali tra maschi e femmine a favore dei primi (84% contro 81%), mentre risultano leggermente più numerose le laureate in cerca di lavoro rispetto ai colleghi maschi (5% contro 4%). I maschi rimangono studenti più a lungo rispetto alle femmine (12% contro 11%), mentre tra gli inattivi risultano più numerose le donne (3% delle ragazze contro 0% dei ragazzi). La presenza di laureati in condizione di inattività (2% in totale) è legata prevalentemente a scelte personali che vedono le donne dedicarsi, almeno temporaneamente, alla realizzazione di progetti familiari, più che a laureati "sfiduciati", che non cercano attivamente perché sono delusi dalle prospettive occupazionali e convinti di non riuscire ad ottenere un lavoro.



La condizione rilevata varia anche in base al tipo di laurea conseguito.

Tabella 27: Condizione rilevata al momento dell'intervista per facoltà, valori assoluti

FACOLTA'	occupato	in cerca di lavoro	studente	inattivo	TOTALE
Agraria	25	2	2	1	30
Architettura	17	0	6	0	23
Design	14	0	3	0	17
Economia	97	2	7	1	107
Farmacia	15	1	1	2	19
Giurisprudenza	66	9	7	3	85
Ingegneria	89	6	17	1	113
Lettere e Filosofia	47	2	13	1	63
Medicina e chirurgia	47	1	0	1	49
Musicologia	0	0	4	0	4
Psicologia	20	0	3	0	23
Scienze della formazione	54	2	4	2	62
Scienze MM FF NN	32	2	8	0	42
Scienze politiche	10	2	6	0	18
Sociologia	25	2	0	0	27
Veterinaria	3	0	0	1	4
TOTALE	561	31	81	13	686

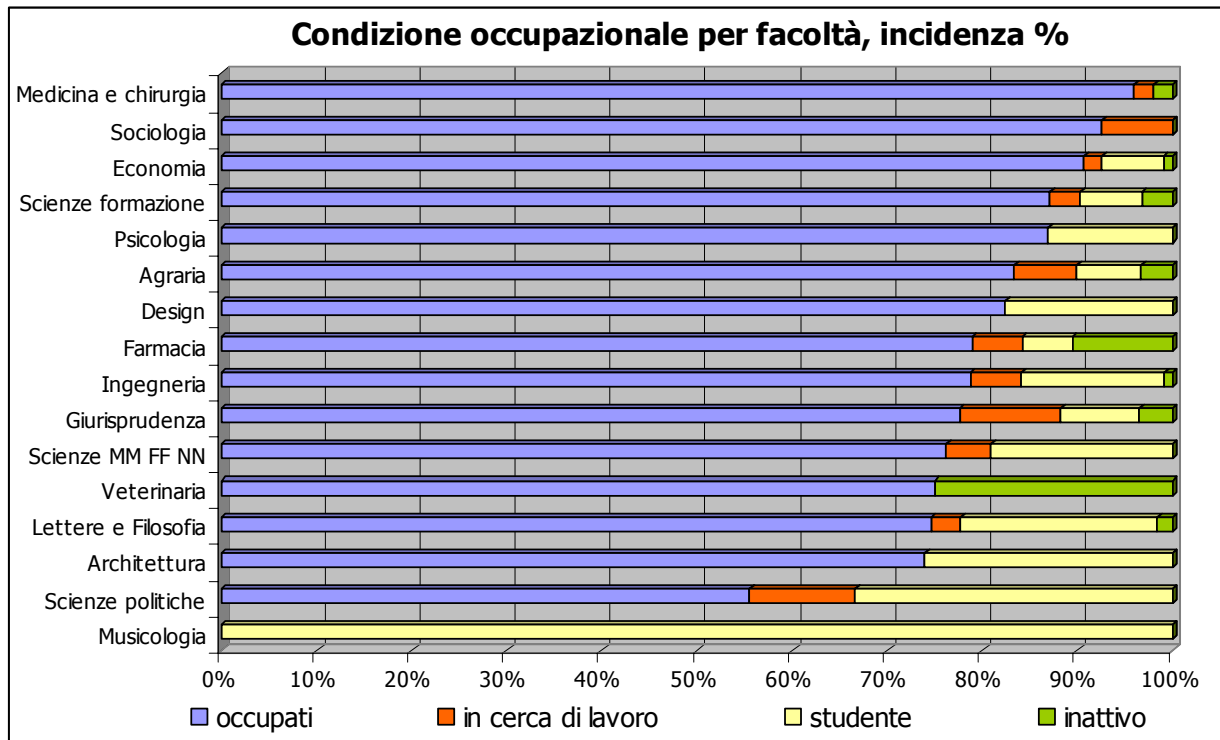
Tra i diversi percorsi di studio spicca la *performance* dei laureati di economia: dei 107 intervistati, ben 97 (il 91%) dichiarano di lavorare. Molto alte sono le probabilità di trovare lavoro anche per quanti hanno conseguito un titolo nelle facoltà ad indirizzo socio-psicologico (sociologia 93%, psicologia e scienze della formazione 87%), che ottengono questo risultato grazie alla loro versatilità e capacità di adattarsi, come si spiegherà successivamente, a situazioni lavorative non sempre ottimali.

Tra i laureati in medicina e chirurgia la percentuale di occupati risulta essere il 96%; occorre specificare che nell'indagine si è utilizzata una definizione ampia di occupati, che comprende chiunque svolga un'attività lavorativa, compresi i tirocini, i dottorati, i praticantati e le specializzazioni. La stessa definizione, pertanto, è stata applicata non solo ai laureati della facoltà medica impegnati nella specializzazione, ma anche a quelli di tutte le altre facoltà che svolgono attività di formazione più o meno retribuita (ad es. i laureati in materie giuridiche, impegnati in attività di praticantato post-laurea). I laureati triennali nelle professioni sanitarie dell'area medica, inoltre, presentano quote di occupati fortemente superiori alla media, in quanto raramente frequentano corsi specialistici successivi.

Buono anche il rendimento occupazionale delle lauree in agraria (83 per cento), design (82%), farmacia (79%), ingegneria (79%) e giurisprudenza (78%).

Quote inferiori di laureati in condizione di occupati in corrispondenza di alcune facoltà non sono necessariamente indice di difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, ma possono

trovare spiegazione in alte percentuali di giovani in condizione di studenti (è il caso di musicologia, scienze politiche, architettura, lettere e filosofia) o di inattivi (ad es. tra i laureati di veterinaria e farmacia).



Gli intervistati in condizione di studenti al momento dell'intervista sono complessivamente 81, nella maggior parte dei casi (62) iscritti ad una laurea specialistica. Vi sono poi 9 laureati che frequentano un altro corso di laurea, 9 un corso di formazione, mentre uno risulta iscritto ad un master. Come già sottolineato in precedenza, non si evidenziano rilevanti differenze di genere tra le percentuali di studenti (12%) e studentesse (11%).

Tra le facoltà che registrano la percentuale più elevata di persone ancora impegnate in attività di studio a distanza di circa tre anni dalla laurea troviamo musicologia (100%, dove però il numero molto basso degli intervistati riduce la solidità del dato), seguita da scienze politiche (33%), architettura (26%), lettere e filosofia (21%). All'opposto, i valori più bassi di studenti caratterizzano i laureati delle facoltà di farmacia (5%), agraria, economia e scienze della formazione (6%) e giurisprudenza (8%).

I laureati che incontrano maggiori difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro sono quelli provenienti dalle facoltà di giurisprudenza e scienze politiche, con percentuali di disoccupati pari all'11%, seguiti da agraria e sociologia, con il 7% di laureati in cerca di lavoro.

Tabella 28: Condizione rilevata al momento dell'intervista per facoltà, valori percentuali

FACOLTA'	occupato	in cerca di lavoro	studente	inattivo	TOTALE
Agraria	83%	7%	7%	3%	100%
Architettura	74%	0%	26%	0%	100%
Design	82%	0%	18%	0%	100%
Economia	91%	2%	7%	1%	100%
Farmacia	79%	5%	5%	11%	100%
Giurisprudenza	78%	11%	8%	4%	100%
Ingegneria	79%	5%	15%	1%	100%
Lettere e Filosofia	75%	3%	21%	2%	100%
Medicina e chirurgia	96%	2%	0%	2%	100%
Musicologia	0%	0%	100%	0%	100%
Psicologia	87%	0%	13%	0%	100%
Scienze della formazione	87%	3%	6%	3%	100%
Scienze MM FF NN	76%	5%	19%	0%	100%
Scienze politiche	56%	11%	33%	0%	100%
Sociologia	93%	7%	0%	0%	100%
Veterinaria	75%	0%	0%	25%	100%
TOTALE	82%	5%	12%	2%	100%

La lettura dei tassi di disoccupazione contribuisce a chiarire il quadro delle prospettive occupazionali che si aprono ai giovani in uscita dai percorsi universitari.

Il tasso di disoccupazione, calcolato rapportando le persone in cerca di lavoro sulle forze lavoro (costituite dall'insieme degli occupati e dei disoccupati), misura la quota della popolazione disponibile a lavorare che rimane involontariamente inutilizzata in quanto esclusa dal mercato del lavoro.

Adottando questa grandezza si scopre che i laureati che incontrano maggiori ostacoli nel trovare un'occupazione sono quelli che provengono dalle facoltà di scienze politiche e di giurisprudenza (con tassi di disoccupazione pari rispettivamente al 17 e al 12 per cento), seguiti da sociologia ed agraria (7%).

La ricerca di lavoro non sembra invece rappresentare un problema per i giovani che hanno concluso un corso di laurea nelle aree di architettura, design, psicologia e veterinaria: non sono stati rilevati, in corrispondenza di queste facoltà, giovani in stato di disoccupazione.

In termini di genere le differenze non risultano significative: il tasso di disoccupazione femminile, a circa tre anni dal conseguimento della laurea, risulta pari a 5,6%, contro il 4,6% della componente maschile.

Tabella 29 – Disoccupati, forze lavoro e tasso di disoccupazione per facoltà

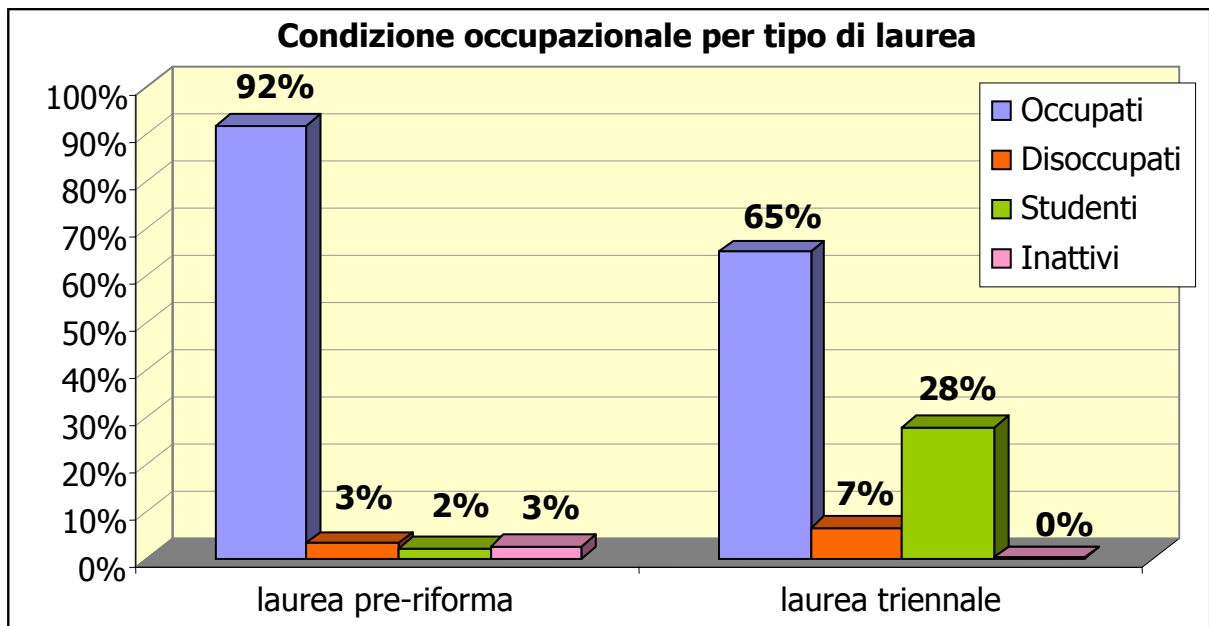
FACOLTA'	<i>disoccupati</i>	<i>forze lavoro</i>	<i>tasso di disoccupazione</i>
Scienze politiche	2	12	17%
Giurisprudenza	9	75	12%
Sociologia	2	27	7%
Agraria	2	27	7%
Ingegneria	6	95	6%
Farmacia	1	16	6%
Lettere e Filosofia	2	49	4%
Scienze della formazione	2	56	4%
Scienze MM FF NN	2	34	6%
Economia	2	99	2%
Medicina e chirurgia	1	48	2%
Psicologia	0	20	0%
Architettura	0	17	0%
Design	0	14	0%
Veterinaria	0	3	0%
Musicologia	0	0	0%
TOTALE	31	592	5%

Può essere interessante valutare il differente apprezzamento da parte del mercato del lavoro dei laureati di vecchio e nuovo ordinamento. Si tratta in effetti di popolazioni differenti per tipo di formazione ricevuta, durata degli studi ed età posseduta al conseguimento del titolo.

In generale, la maggioranza di laureati di primo livello prosegue gli studi verso la laurea specialistica (61%) o in altri percorsi formativi (13%): solo una parte residuale (26%) entra nel mercato del lavoro subito dopo il conseguimento della laurea triennale. Tra quanti hanno conseguito una laurea secondo il vecchio ordinamento, invece, la quota di chi ha avuto esperienze di studio dopo la laurea è del 47%: questo significa che oltre la metà di questo gruppo di laureati si è inserita prima nel mercato del lavoro e ha avuto a disposizione più tempo per trovare un'occupazione stabile e di qualità.

Il diverso tasso di prosecuzione degli studi si riflette sui tempi di ingresso nel mercato del lavoro, ed è alla base dei differenti livelli occupazionali rilevati in base al tipo di laurea conseguita: tra i laureati di primo livello, infatti, la quota di occupati a tre anni dalla laurea è del 65%, contro il 92% dei laureati secondo il vecchio ordinamento. Parallelamente, la quota di disoccupati tra i laureati di primo livello è del 7%, contro il 3% dei laureati pre-riforma.

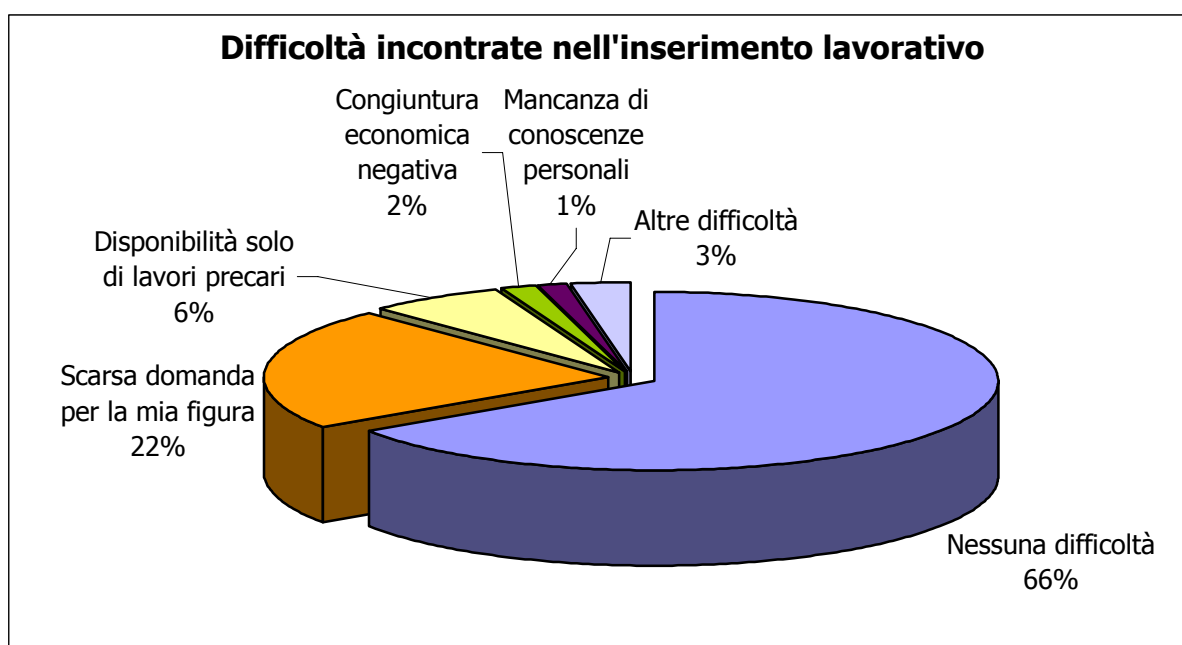
Infine, la quota di laureati ancora impegnati in attività di studio, tra i triennali, è ancora significativa: il 28%, contro solo il 2% tra i laureati secondo il vecchio ordinamento.



7. Gli occupati

7.1 Le difficoltà incontrate nella ricerca del lavoro e il tempo di reperimento dell'occupazione

Il questionario, ancor prima di indagare le caratteristiche occupazionali dei laureati in condizione attiva sul mercato del lavoro, ha tentato di comprendere le eventuali difficoltà incontrate nel momento dell'inserimento lavorativo. Due laureati su tre hanno dichiarato di non avere avuto problemi nella fase di ingresso nel mercato del lavoro, mentre il restante 33% ha incontrato alcune difficoltà, come riportato nel grafico seguente.



Risulta interessante osservare la relazione tra le eventuali difficoltà incontrate nell'inserimento occupazionale e il tipo di laurea conseguito. Le quote maggiori di chi ha dichiarato di non aver riscontrato problemi si rilevano tra i laureati di medicina (96%), ingegneria (93%) ed economia (89%). Al contrario le maggiori quote di laureati che hanno riscontrato difficoltà si rilevano nelle facoltà di veterinaria, psicologia ed architettura (24%).

Il tipo di difficoltà maggiormente indicato, ossia la scarsa domanda per la propria figura professionale, si rileva in particolare tra i laureati di psicologia (60%), scienze della formazione (50%), agraria (44%), scienze politiche (40%), sociologia (36%) e lettere e filosofia (36%). La disponibilità di soli lavori precari viene invece indicata soprattutto dai laureati di architettura (35%), psicologia (15%), design (14%), agraria (12%) e lettere e filosofia (11%).

Tabella 30 - Occupati per difficoltà incontrate nell'inserimento lavorativo e facoltà, valori %

FACOLTA'	nessuna difficoltà	scarsa domanda per la mia figura	discriminazione di genere	no conoscenze personali	solo disponibilità di lavori precari	congiuntura economica negativa	altre difficoltà	Totale
Agraria	40%	44%	0%	0%	12%	4%	0%	100%
Architettura	24%	35%	0%	0%	35%	0%	6%	100%
Design	43%	29%	0%	0%	14%	7%	7%	100%
Economia	89%	3%	0%	1%	3%	1%	3%	100%
Farmacia	73%	7%	7%	7%	0%	7%	0%	100%
Giurisprudenza	56%	29%	0%	3%	9%	2%	2%	100%
Ingegneria	93%	1%	1%	0%	2%	0%	2%	100%
Lettere e Filosofia	43%	36%	0%	4%	11%	2%	4%	100%
Medicina e chirurgia	96%	0%	0%	0%	2%	0%	2%	100%
Psicologia	20%	60%	0%	5%	15%	0%	0%	100%
Scienze della formazione	46%	50%	0%	0%	2%	2%	0%	100%
Scienze MM FF NN	59%	25%	3%	0%	6%	6%	0%	100%
Scienze politiche	50%	40%	0%	10%	0%	0%	0%	100%
Sociologia	52%	36%	4%	0%	4%	0%	4%	100%
Veterinaria	0%	100%	0%	0%	0%	0%	0%	100%
Totale complessivo	66%	22%	1%	1%	6%	2%	2%	100%

Osservando la variabile di genere si rileva come le ragazze abbiano riscontrato maggiori difficoltà nell'inserimento lavorativo: il 40% delle laureate, contro il 27% dei maschi. Tra i motivi principali di difficoltà le laureate lamentano soprattutto una scarsa domanda per la propria figura professionale (28%, contro il 14% dei ragazzi). La ragione di questa maggiore difficoltà è da collegarsi alla presenza delle ragazze in facoltà a minore impatto occupazionale, per le quali gli intervistati hanno lamentato maggiori problemi di inserimento lavorativo: scienze della formazione (dove il 92% degli intervistati è di genere femminile), sociologia (l'89%), psicologia (l'87%) e lettere e filosofia (il 78%).

Tabella 31 - Occupati per difficoltà incontrate nell'inserimento lavorativo e genere, valori %

DIFFICOLTA' INCONTRATE	maschi	femmine
Nessuna difficoltà	73%	60%
Scarsa domanda per la mia figura	14%	28%
Mancanza di conoscenze personali	1%	2%
Disponibilità solo di lavori precari	8%	5%
Congiuntura economica negativa	1%	2%
Altre difficoltà	3%	3%
Totale	100%	100%

Dopo aver indagato le eventuali difficoltà riscontrate nell'inserimento nel mondo del lavoro, il questionario chiedeva di indicare dopo quanto tempo dal conseguimento della laurea si è iniziato a svolgere il proprio lavoro. L'8% dei laureati ha continuato a svolgere lo stesso lavoro che faceva nel corso degli studi universitari, il 30% ha trovato lavoro entro sei mesi dalla laurea, una quota pari al 10% in un periodo compreso tra 6 e 12 mesi. La metà circa dei laureati occupati, infine, ha trovato lavoro dopo oltre un anno dal conseguimento del titolo accademico.

Nell'analisi dei tempi di ingresso nel mercato del lavoro occorre tenere presenti le eventuali scelte di iscriversi ad un successivo corso di studi dopo la laurea (laurea specialistica, scuola di specializzazione, master, ecc.). Tra quanti hanno cercato di inserirsi nel mercato del lavoro subito dopo aver conseguito la laurea la quota di occupati entro un anno è pari al 46%, contro il 34% di chi ha proseguito gli studi. La quota di chi ha trovato l'attuale lavoro dopo oltre due anni dal conseguimento della laurea è invece del 42% tra quanti hanno proseguito gli studi, e del 23% tra quanti non hanno frequentato alcun corso dopo la laurea.

Tabella 32 - Occupati per tempo di reperimento del lavoro per genere, valori assoluti e %

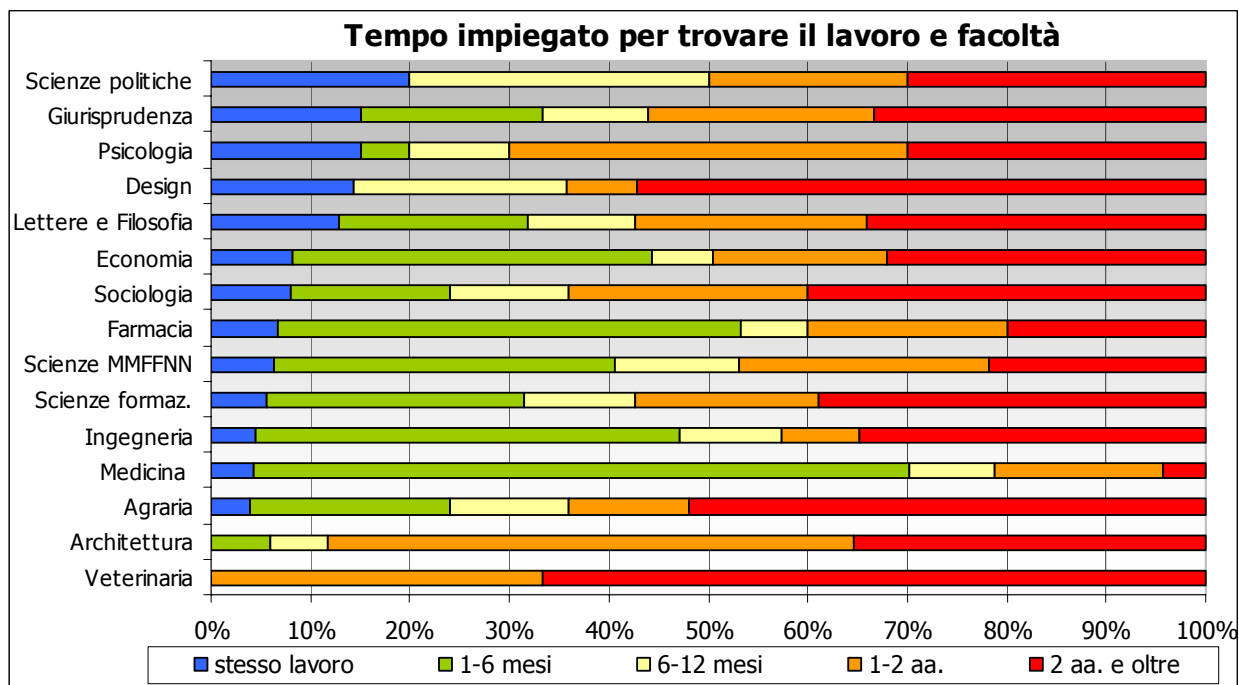
	Maschi	Femmine	Totale	%
continuo il lavoro che facevo durante l'università	18	28	46	8%
da 1 a 6 mesi dopo la laurea	71	97	168	30%
da 6 a 12 mesi dopo la laurea	19	38	57	10%
da 1 a 2 anni dopo la laurea	45	64	109	19%
dopo oltre 2 anni dalla laurea	74	107	181	32%
Totale	227	334	561	100%

Il tempo di inserimento varia anche a seconda del tipo di laurea conseguito. La facoltà che sembra garantire l'ingresso più rapido nel mercato del lavoro è medicina e chirurgia, nella quale il 66% dei laureati ha trovato l'attuale lavoro entro 6 mesi dal conseguimento della laurea². Seguono in questa graduatoria le facoltà di farmacia (il 47% ha reperito l'occupazione entro 6 mesi), ingegneria (43%) ed economia (36%).

Al contrario, le facoltà nelle quali si registrano le maggiori percentuali di laureati che hanno reperito l'occupazione attuale dopo oltre 2 anni sono quelle di veterinaria (67%), design (57%) e agraria (52%), seguite da scienze della formazione (39%), architettura (35%), ingegneria (35%) e lettere (34%). Occorre precisare ancora una volta che tali dati non assumono necessariamente una connotazione negativa, in quanto dipendono dal fatto che

² Si ricorda che nell'indagine si sono considerati occupati anche i laureati impegnati in attività di tirocinio, praticantato, dottorato e specializzazione post-laurea.

molti laureati hanno deciso di proseguire gli studi dopo il conseguimento del titolo universitario si sono inseriti relativamente tardi nel mercato del lavoro.



7.2 Le tipologie contrattuali e le professioni esercitate

L'inserimento occupazionale *tout court* non rappresenta l'unico obiettivo dei giovani che si affacciano al mercato del lavoro, i quali, specie dopo aver concluso un lungo percorso di studi, presentano aspettative anche rispetto alla qualità del lavoro. L'analisi di dati relativi al tipo di occupazione (continuativa o occasionale), al contratto, all'orario, alle mansioni consente di trarre informazioni proprio riguardo ad alcuni aspetti qualitativi delle occupazioni. In un primo momento si sono esaminati i dati relativi alla posizione contrattuale dei laureati occupati, per verificare la diffusione delle forme contrattuali a termine, delle collaborazioni a progetto, delle prestazioni d'opera occasionali, dei tirocini, ecc., che hanno conosciuto in questi anni una grande diffusione nel mercato del lavoro giovanile.

Esaminare questi aspetti assume un rilievo particolare, dal momento in cui lavorare in maniera occasionale o con un contratto a termine, spesso, non rappresenta una scelta del giovane laureato, ma la conseguenza di difficoltà riscontrate e di aspettative disattese nella ricerca del lavoro.

Osservando la posizione professionale dei laureati che hanno trovato un'occupazione dopo la conclusione degli studi universitari si rileva una prevalenza di occupati alle dipendenze

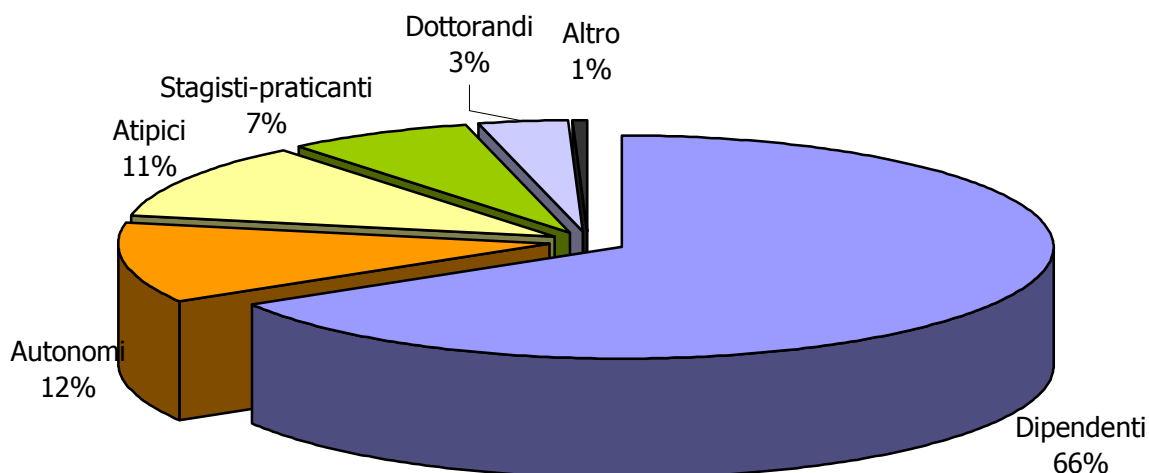
(66%), in gran parte assunti con contratti a tempo indeterminato (44% degli occupati complessivi) o determinato (il 19%), mentre il restante 3% è costituito da occupati con contratti di apprendistato o di inserimento.

I laureati che hanno scelto di avviare un'attività di tipo autonomo sono il 12%: si tratta nella maggior parte dei casi di liberi professionisti (9%, in prevalenza laureati in giurisprudenza, ingegneria, medicina, architettura ed economia) e in misura minore di lavoratori in proprio e soci di cooperativa.

Nella categoria degli "atipici" sono ricompresi i lavoratori a progetto e, meno numerosi, i titolari di Partita Iva: essi costituiscono l'11% dei laureati occupati, e provengono in particolare dalle facoltà di psicologia, lettere, giurisprudenza e scienze della formazione.

Tra gli stagisti-praticanti (complessivamente il 7% degli occupati) si ritrovano in prevalenza i laureati in giurisprudenza, medicina ed economia. Gli occupati impegnati nell'attività di dottorato, infine, costituiscono il 3% del totale, e sono laureati prevalentemente in scienze matematiche, fisiche e naturali.

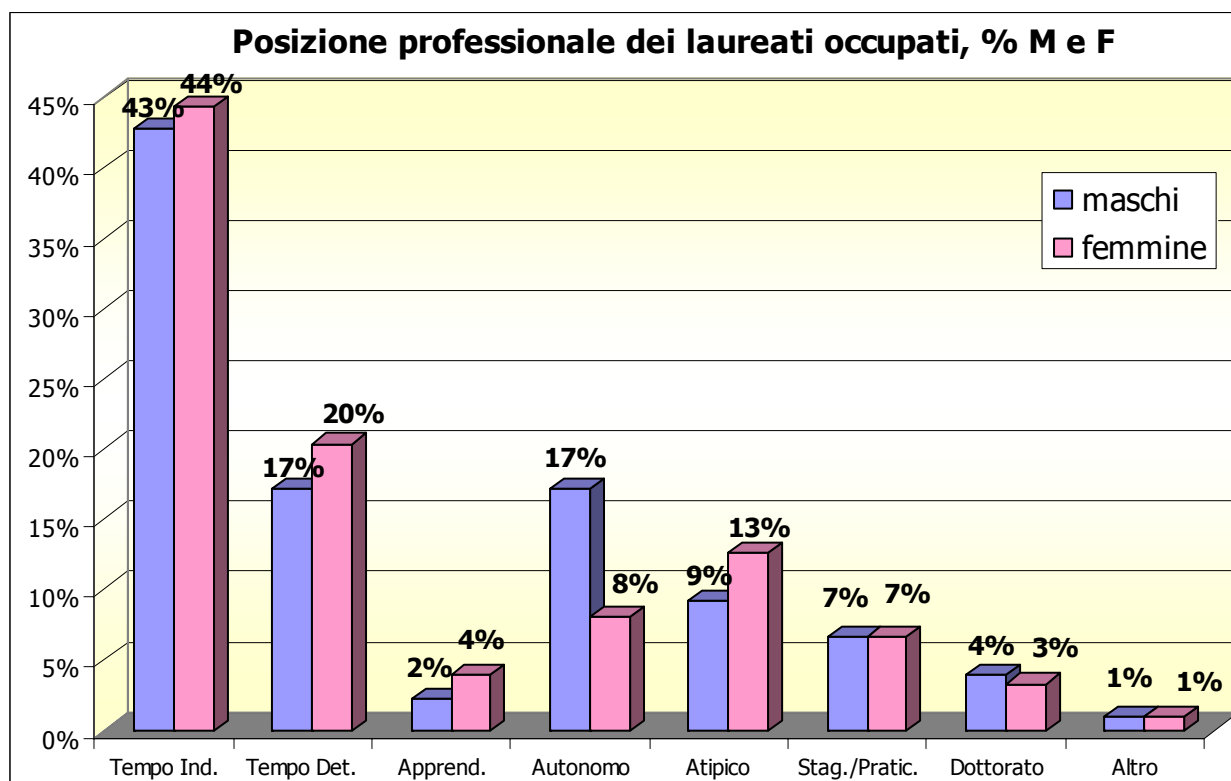
Posizione nella professione dei laureati



Considerando la variabile di genere emergono alcune differenze: le ragazze risultano occupate maggiormente alle dipendenze (il 68%, contro il 62% dei maschi) e nel lavoro parasubordinato (il 13%, contro il 9% dei ragazzi) mentre, all'opposto, il lavoro autonomo risulta essere una prerogativa più maschile che femminile (il 17% dei maschi laureati è un lavoratore indipendente, contro solo l'8% delle femmine).

Oltre che nella posizione professionale (lavoro alle dipendenze o autonomo), emergono significative differenze di genere anche nella condizione contrattuale. Le ragazze, molto più impegnate nel lavoro subordinato, presentano una quota maggiore di contratti a tempo

determinato e di apprendistato rispetto ai maschi; di poco superiore rispetto ai maschi è anche la quota dei rapporti a tempo indeterminato.



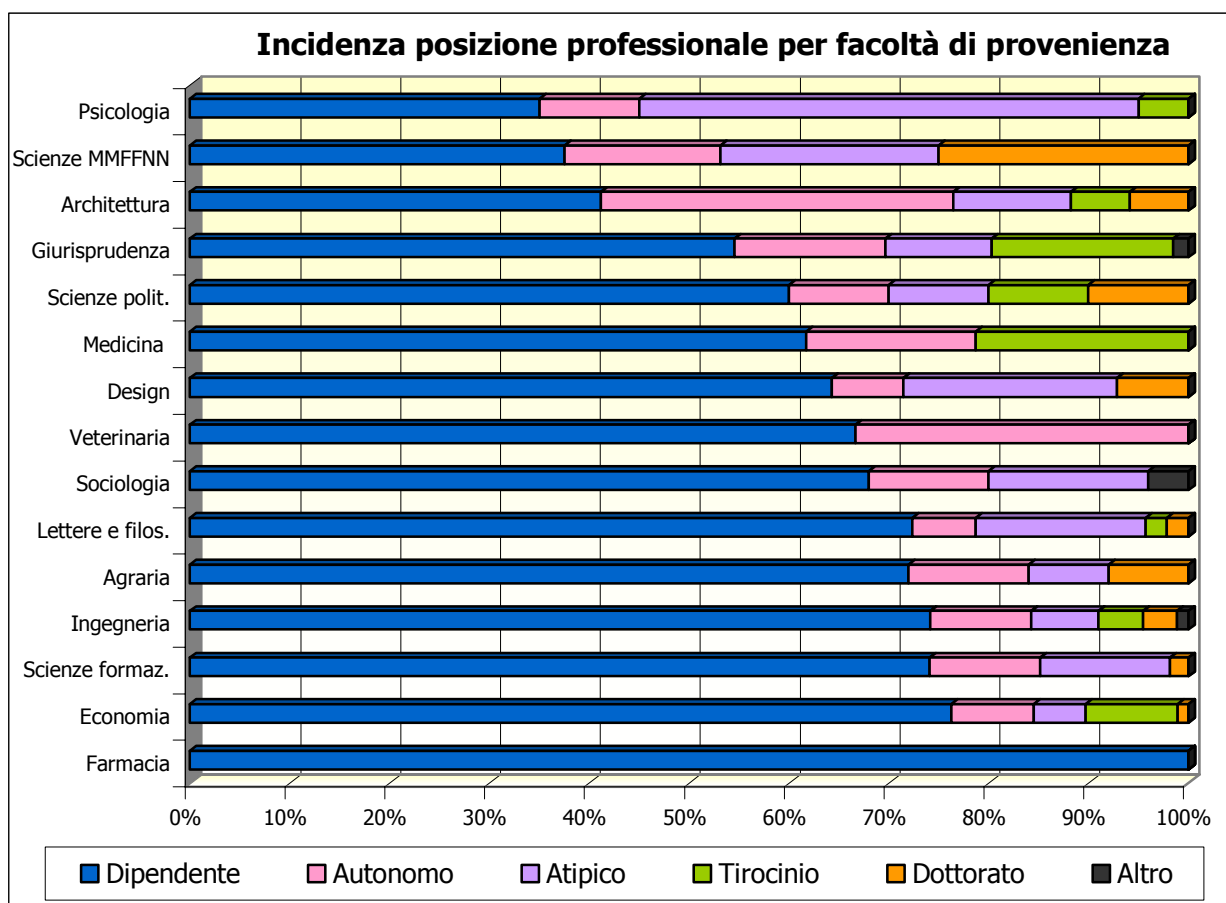
Per analizzare i livelli di stabilità occupazionale dei laureati si sono considerate nel lavoro stabile le posizioni lavorative dipendenti a tempo indeterminato e quelle autonome, comprendenti gli imprenditori, i liberi professionisti e i lavoratori in proprio³. Nel lavoro che abbiamo definito a termine si sono ricompresi i contratti dipendenti a tempo determinato, l'apprendistato, il lavoro somministrato e i contratti di collaborazione (collaborazione coordinata e continuativa, occasionale e contratto a progetto). Ne è risultato che la stabilità riguarda in misura più consistente gli uomini (60%) rispetto alle donne (52%), mentre nel lavoro a termine l'incidenza femminile risulta superiore a quella maschile: 37% contro 28%.

L'incidenza delle diverse posizioni professionali varia anche in relazione al tipo di laurea conseguita. Le massime quote di occupati alle dipendenze si rilevano in corrispondenza dei laureati in farmacia, economia, scienze della formazione, ingegneria, agraria e lettere (con percentuali di lavoratori dipendenti superiori al 70 per cento). All'interno dell'occupazione dipendente, tuttavia, la situazione contrattuale risulta molto diversificata, così come i livelli di

³ La scelta di considerare le posizioni autonome nell'area del lavoro stabile deriva dal fatto che questo tipo di lavoro non è considerato dai laureati un "ripiego", ossia un'occupazione temporanea in mancanza di migliori opportunità, ma costituisce una scelta professionale vera e propria.

stabilizzazione lavorativa. Le massime percentuali di assunti a tempo indeterminato si rilevano tra i laureati delle facoltà di farmacia (80%), economia (62%), medicina (60%) ed ingegneria (52%), mentre le quote inferiori si riscontrano tra i laureati di matematica (13%) e psicologia (20%). L'incidenza di assunti con contratti a tempo determinato, che nella media dei laureati è del 19%, assume percentuali significative tra i laureati delle facoltà di agraria (40%), scienze della formazione (35%), veterinaria (33%), sociologia (32%) e lettere e filosofia (28%).

Il lavoro autonomo, soprattutto per le professioni che fanno capo agli ordini professionali, è quasi uno sbocco naturale per i laureati provenienti da architettura (35%), veterinaria (33%), medicina (17%), scienze matematiche e giurisprudenza (16% per entrambe le facoltà).

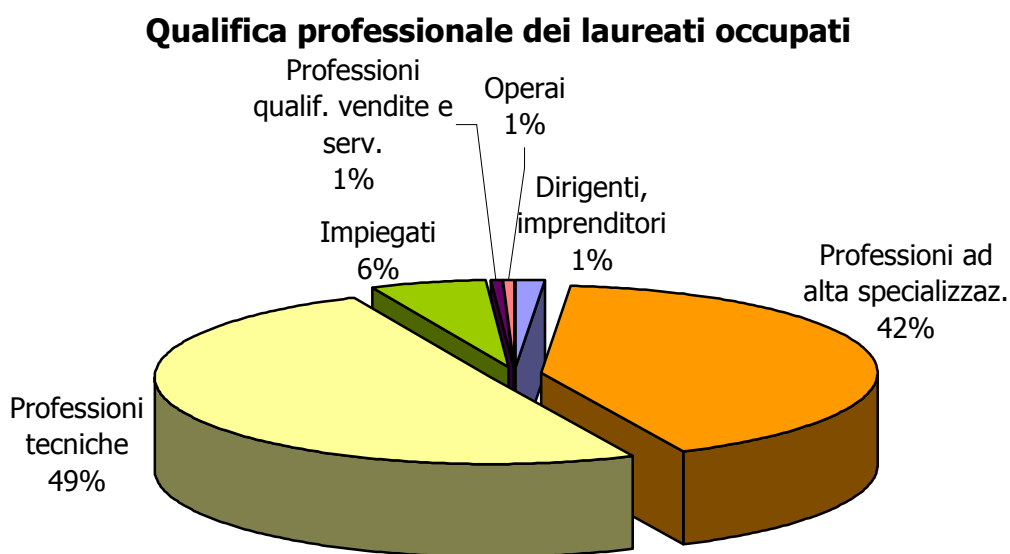


Gli occupati con contratti di lavoro cosiddetto atipico (nel quale sono ricompresi i collaboratori a progetto, quelli occasionali e i prestatori d'opera con partita Iva), invece, fanno registrare le percentuali più elevate tra i laureati in psicologia (50%), scienze matematiche (22%), design (21%), lettere e filosofia (17%) e sociologia (16%). I laureati piacentini impegnati in attività di praticantato o tirocinio, in media il 7%, raggiungono le

massime percentuali tra i laureati nelle facoltà di medicina (21%), giurisprudenza (18%), scienze politiche (10%) ed economia (9%). Le più alte quote di laureati occupati in attività di dottorato si rilevano, infine, tra i laureati di scienze matematiche (25%), scienze politiche (10%) ed agraria (8%).

Per completare il quadro delle caratteristiche occupazionali dei laureati occupati vengono riportati i dati relativi alla **qualifica professionale**, che consentono da un lato di evidenziare le competenze impiegate nello svolgimento dell'attività lavorativa, dall'altro di valutare l'adeguatezza dei posti di lavoro che il sistema economico mette a disposizione dei giovani in possesso di elevati livelli di istruzione.

Complessivamente le qualifiche rilevate nell'indagine si posizionano ai vertici della "piramide" delle professioni classificate dall'Istat. Gli intervistati occupati, infatti, svolgono prevalentemente professioni di elevato contenuto, che richiedono competenze specialistiche complesse e un buon livello di autonomia.



Quasi la metà degli intervistati (49%) esercita una professione di tipo tecnico ed impiegatizio a media specializzazione; in questo gruppo le professioni più diffuse sono: tecnico amministrativo e contabile, tecnico bancario e della finanza, tecnico della distribuzione commerciale, insegnante e assistente sociale. I laureati occupati in questa categoria professionale provengono in prevalenza dalle facoltà di economia (25%), scienze della formazione (17%), giurisprudenza (12%), sociologia (8%) e lettere e filosofia (7%).

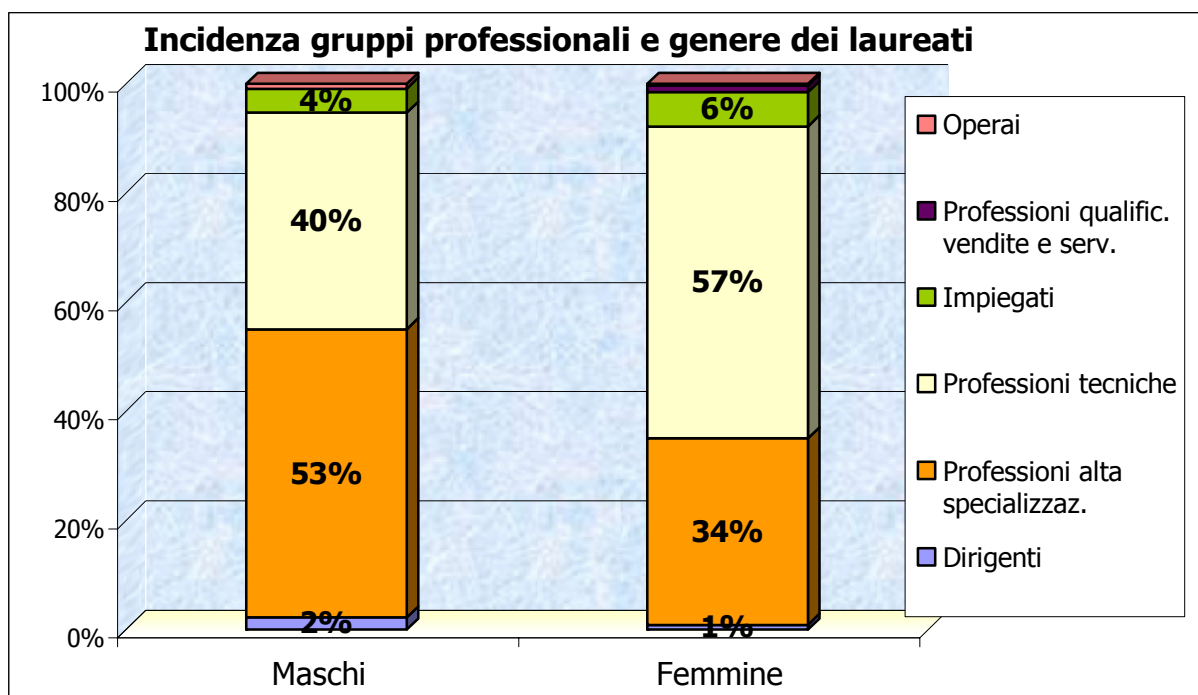
Vi è poi una quota pari al 42% degli occupati che esercita una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione; le principali professioni riscontrate in questo gruppo

sono: ingegneri (soprattutto civili e meccanici), ricercatori, procuratori legali ed avvocati, infermieri, professori di scuola secondaria, architetti, farmacisti, medici ed informatici.

Se si esamina la posizione professionale per facoltà di provenienza si nota che i laureati che riescono più degli altri a ricoprire posizioni di prestigio sono quelli dei gruppi ingegneria (30%), medico (15%), giuridico (11%), letterario-filosofico e matematico (entrambi 9%), farmaceutico ed architettura (entrambi 6%).

Tra i giovani laureati vi è anche una quota pari al 6% di impiegati in ruoli esecutivi, l'1% di occupati in professioni esecutive nelle vendite e nei servizi e un altro 1% in qualifiche di tipo operaio: per questi giovani non sembra sia stato possibile trovare un'occupazione consona al proprio percorso formativo.

Guardando alla variabile di genere si rileva come gli uomini siano più presenti nelle posizioni di livello più elevato: il 55% dei maschi ricopre figure dirigenziali e professioni ad elevata specializzazione, contro il 35% delle femmine, mentre le ragazze sono maggiormente impegnate all'interno delle professioni tecniche (57%, contro il 40% dei maschi) ed impiegatizie (6% contro 4%).



E' interessante osservare quali sono le professioni esercitate con maggiore frequenza dai laureati di ogni singola facoltà, anche per rilevare il grado di coerenza tra gli studi conclusi e l'occupazione trovata.

Tabella 33 - Occupati per facoltà e professione esercitata, valori assoluti e %

FACOLTA'	PROFESSIONE	N	%
Agraria	Tecnico del controllo di qualità industriale	4	16%
	Tecnico biochimico (controllo di qualità degli alimenti)	4	16%
	Ricercatore	4	16%
	Tecnico agronomo e forestale	2	8%
	Piccolo imprenditore agricolo	2	8%
	Biologo, botanico, zoologo	2	8%
	Tecnico della vendita e della distribuzione	2	8%
	Altre professioni	5	20%
Architettura	Architetto, urbanista, specialista nel recupero del territorio	12	71%
	Tecnico delle costruzioni civili	2	12%
	Ricercatore	1	6%
	Disegnatore industriale	1	6%
	Tecnico della logistica	1	6%
Design	Disegnatore artistico (grafico, illustratore, pubblicitario, ecc.)	9	64%
	Disegnatore industriale	3	21%
	Ricercatore	1	7%
	Altre professioni	1	7%
Economia	Contabile e assimilati	18	19%
	Tecnico del lavoro bancario	14	14%
	Tecnico della vendita e della distribuzione	10	10%
	Addetto allo sportello bancario	8	8%
	Tecnico della gestione finanziaria	7	7%
	Segretario, archivista, addetto agli affari generali	6	6%
	Tecnico del marketing	6	6%
	Personale di segreteria	5	5%
	Specialista in contabilità e problemi finanziari	4	4%
	Specialista nei rapporti con il mercato	3	3%
	Tecnico addetto al controllo di gestione	3	3%
	Specialista in gestione del personale e organizz.ne del lavoro	2	2%
	Corrispondente in lingue estere	2	2%
	Rappresentante/agente di commercio	2	2%
	Altre professioni	7	7%
Farmacia	Farmacista	11	73%
	Ricercatore	2	13%
	Chimico (informatori medici-scientifici)	2	13%
Giurisprudenza	Avvocato	22	33%
	Impiegato legale e amministrativo	11	17%
	Tecnico del lavoro bancario	8	12%
	Agente assicurativo	3	5%
	Tecnico della vendita e distribuzione (impiegato comm.le)	2	3%
	Contabile e assimilati	2	3%
	Specialista della gestione, controllo e organizz.ne del lavoro	2	3%
	Insegnante	2	3%
	Altre professioni	14	21%
Ingegneria	Ingegnere civile	17	18%
	Informatico	13	13%

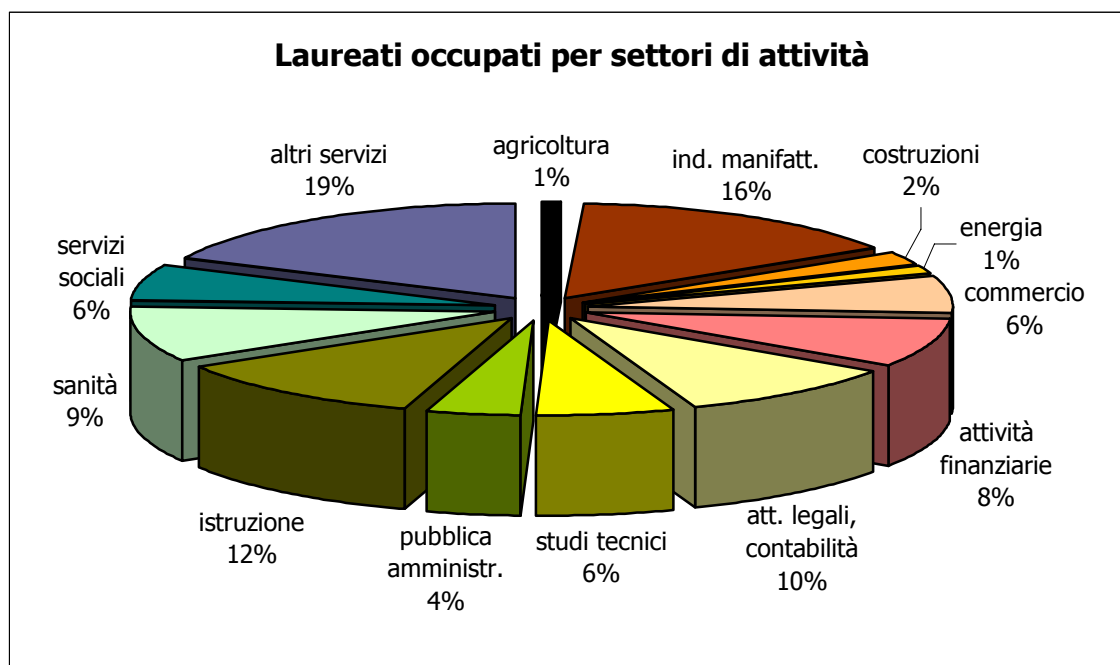
	Ricercatore, tecnico laureato	12	12%
	Ingegnere meccanico	14	14%
	Altri ingegneri	9	9%
	Ingegnere elettronico e delle telecomunicazioni	7	7%
	Tecnico della sicurezza degli edifici e della sicurezza sul lav.	3	3%
	Specialista della gestione, controllo e organizz.ne del lavoro	3	3%
	Ingegnere elettrotecnico	2	2%
	Segretario, archivista, addetto agli affari generali	2	2%
	Altre professioni	7	7%
Lettere e filosofia	Professore di scuola secondaria	8	17%
	Insegnante elementare, materna, di sostegno, ecc.	6	13%
	Personale di segreteria	5	11%
	Tecnico della vendita e della distribuzione (import-export)	5	11%
	Segretario, archivista, addetto agli affari generali	4	9%
	Giornalista	3	6%
	Interprete e traduttore	2	4%
	Altre professioni	14	30%
Medicina	Infermiere	21	45%
	Medico	11	23%
	Chinesiterapista, fisioterapista, riabilitatore	8	17%
	Dentista	4	9%
	Tecnico chimico, biochimico	2	4%
	Tecnico della sicurezza degli edifici e della sicurezza sul lav.	1	2%
Psicologia	Insegnante elementare, materna, di sostegno, ecc.	11	55%
	Specialista in scienze sociologiche e psicoterapeute	3	15%
	Tecnico dell'assistenza e della previdenza sociale	2	10%
	Altre professioni	4	20%
Scienze della formazione	Insegnante di sostegno	11	20%
	Insegnante di scuole materne	10	19%
	Tutor, insegnante nella formazione professionale	8	15%
	Insegnante elementare	7	13%
	Tecnico dei servizi di collocamento e di orientamento	5	9%
	Segretario, archivista, addetto agli affari generali	4	7%
	Formatore ed esperto nella progettazione formativa	2	4%
	Tecnico dell'assistenza e della previdenza sociale	2	4%
	Personale di segreteria	2	4%
	Altre professioni	3	6%
Scienze matematiche, fisiche, naturali	Ricercatore	9	28%
	Professore di scuola secondaria	5	16%
	Tecnico del controllo ambientale	5	16%
	Geologo	4	13%
	Chimico	3	9%
	Altre professioni	6	19%
Scienze politiche	Formatore ed esperto nella progettazione formativa	2	20%
	Personale di segreteria	2	20%
	Altre professioni	6	60%
Sociologia	Assistente sociale	17	68%
	Insegnante di sostegno	2	8%

	Tecnico dell'assistenza e della previdenza sociale	2	8%
	Personale di segreteria	2	8%
	Altre professioni	2	8%
Veterinaria	Veterinario	1	33%
	Chimico (informatore medico – scientifico)	1	33%
	Personale di segreteria	1	33%

7.3 Settori economici di inserimento e dimensione delle aziende

La distribuzione dei laureati nei settori di attività economica mette in evidenza una forte concentrazione nel settore terziario, dove hanno trovato lavoro quasi otto laureati su dieci. I settori nei quali i laureati occupati risultano più numerosi sono l'istruzione (12%), le attività legali, contabili e di consulenza alle imprese (10%), la sanità (9%), le attività finanziarie (8%), i servizi sociali e gli studi tecnici (entrambi al 6%).

La presenza di occupati nel settore secondario è decisamente più contenuta (19%); al suo interno occupa una posizione importante l'industria manifatturiera (16%), in particolare l'industria delle macchine utensili e quella metalmeccanica.



Interessante risulta osservare il legame tra tipo di laurea conseguito e settore di impiego, per verificare il livello di congruenza tra la professione esercitata e gli studi compiuti.

Alcune facoltà offrono competenze di tipo trasversale che consentono di accedere a settori differenti: è il caso ad esempio di economia, giurisprudenza, ingegneria, scienze politiche. Vi sono poi altre facoltà che offrono una preparazione molto più specialistica, difficilmente spendibile in settori differenti rispetto al proprio percorso di studi (è il caso ad esempio delle facoltà di medicina, farmacia e architettura): per questi laureati ci si attende pertanto una forte concentrazione in particolari settori di attività economica.

Di seguito viene preso in esame il rapporto tra le singole facoltà di provenienza e i settori di inserimento lavorativo.

I laureati in **agricoltura** evidenziano un buon livello di pertinenza occupazionale, essendo impegnati prevalentemente nell'industria alimentare come tecnici alimentari, tecnici del controllo della qualità industriale e biologi, nell'agricoltura come imprenditori agricoli, nell'istruzione universitaria come ricercatori.

I laureati in **architettura** sono impegnati in misura massiccia negli studi professionali come architetti e nel settore delle costruzioni come tecnici delle costruzioni civili.

Gli intervistati occupati provenienti dalla facoltà di **design** sono occupati in prevalenza negli studi tecnici come grafici, illustratori, pubblicitari, e nell'industria manifatturiera come disegnatori industriali.

I laureati nella facoltà di **economia** sono occupati un po' in tutti i settori, con alcune concentrazioni nelle attività finanziarie come operatori di banca, addetti allo sportello e tecnici della gestione finanziaria, e negli studi professionali come impiegati contabili e commercialisti. Significativa risulta anche la presenza di questi laureati nel settore del commercio, nel quale le figure professionali più diffuse sono quelle dei tecnici di vendita e della distribuzione e dei tecnici del marketing.

I laureati in **farmacia** lavorano in gran parte nel settore del commercio come farmacisti e, in misura minore, nelle aziende chimico-farmaceutiche come ricercatori o chimici.

I laureati in **giurisprudenza**, come quelli di economia, risultano impiegati un po' in tutti i settori, con alcune significative concentrazioni negli studi professionali in qualità di avvocati, e nelle attività finanziarie come tecnici del lavoro bancario e agenti assicurativi. Buona la loro presenza anche nel settore della pubblica amministrazione in qualità di collaboratori amministrativi e nel commercio come impiegati amministrativi, contabili o commerciali.

I laureati in **ingegneria** operano prevalentemente negli studi tecnici, soprattutto come ingegneri civili, nell'industria delle macchine come tecnici e ingegneri meccanici, nel settore informatico e nella ricerca.

I laureati nella facoltà di **lettere e filosofia** sono occupati in particolare nell'istruzione secondaria come professori di scuola superiore, nel commercio come impiegati commerciali,

soprattutto nell'import-export (si tratta nello specifico di laureati in lingue straniere), nell'editoria come giornalisti.

La totalità dei laureati in **medicina e chirurgia** è assorbita dal settore sanitario, con mansioni differenti: infermieri, medici, fisioterapisti e riabilitatori, dentisti, tecnici chimici, ecc.

I laureati in **psicologia** lavorano prevalentemente nel settore dei servizi sociali come assistenti sociali ed educatori, in seconda battuta nel settore sanitario come psicoterapeuti e in quello formativo come insegnanti.

I laureati in **scienze della formazione** prestano servizio prevalentemente nei settori dell'istruzione primaria in qualità di insegnanti elementari e di scuole materne, nei servizi sociali come educatori e insegnanti di sostegno, nella formazione professionale come tutor e formatori e, infine, nel settore della ricerca e selezione del personale in qualità di operatori dei servizi di collocamento.

I laureati in **scienze matematiche, fisiche e naturali** risultano impegnati prevalentemente in ambito universitario come ricercatori, nell'istruzione come professori di scuola secondaria, negli studi tecnici come geologi e tecnici di laboratorio, nel settore dello smaltimento dei rifiuti come tecnici del controllo ambientale.

I laureati in **scienze politiche** risultano distribuiti in settori piuttosto diversificati: commercio, servizi alle imprese, ricerca e selezione del personale, formazione professionale.

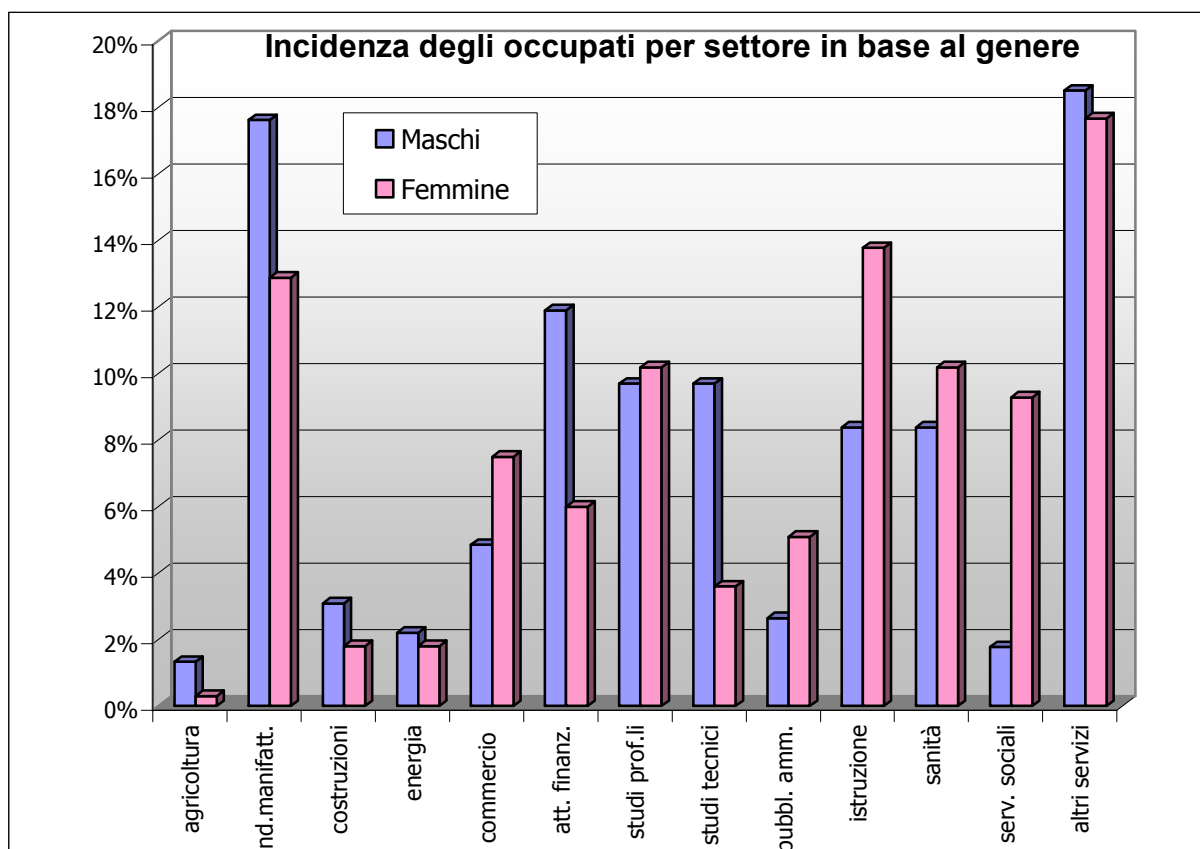
I laureati in **sociologia** lavorano prevalentemente nei settori dei servizi sociali e degli enti locali in qualità di assistenti sociali.

I laureati in **veterinaria**, infine, sono occupati nell'industria chimica e farmaceutica, nei servizi veterinari e nell'industria manifatturiera.

La distribuzione degli occupati nei diversi comparti in base al genere evidenzia importanti differenze: si rileva una maggior presenza dei lavoratori di genere maschile nell'industria manifatturiera, negli studi tecnici (di architettura ed ingegneria) e nel settore finanziario (prevalentemente banche), a fronte di una maggiore incidenza delle lavoratrici all'interno di settori del terziario quali i servizi sociali, l'istruzione, la pubblica amministrazione, il commercio e la sanità. Negli studi professionali (legali e contabili) e di consulenza, invece, in cui si concentra circa il 10% dei laureati occupati, la distribuzione tra maschi e femmine risulta piuttosto equilibrata.

Tabella 34 - Laureati occupati per facoltà di provenienza e settore di attività, valori assoluti

SETTORI	<i>Agraria</i>	<i>Architettura</i>	<i>Design</i>	<i>Economia</i>	<i>Farmacia</i>	<i>Giurisprudenza</i>	<i>Ingegneria</i>	<i>Lettere e Filosofia</i>	<i>Medicina e chirurgia</i>	<i>Psicologia</i>	<i>Scienze formazione</i>	<i>Scienze MM FF NN</i>	<i>Scienze politiche</i>	<i>Sociologia</i>	<i>Veterinaria</i>	Totale complessivo
Agricoltura	3	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
Industria alimentare	10	0	0	3	0	0	2	1	0	0	2	1	0	0	0	19
Industria del legno	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	2
Grafica ed editoria	0	0	0	1	0	0	0	4	0	0	0	0	0	0	0	5
Industria del petrolio	0	0	0	0	0	0	4	1	0	0	0	2	0	0	0	7
Ind. chimica e farmaceutica	0	0	1	1	4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	7
Industria del vetro	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	2
Industria metalmeccanica	0	0	1	3	0	0	3	3	0	0	1	0	1	0	0	12
Industria macchine	0	0	1	2	0	0	12	2	0	0	0	0	0	0	1	18
Industria macchine elettriche	0	0	2	2	0	0	4	0	0	0	0	0	0	0	0	8
Industria mezzi di trasporto	0	0	0	1	0	1	2	0	0	0	0	0	0	0	0	4
Altre industrie manifatturiere	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2
Settore energetico	0	0	0	1	0	0	5	1	0	0	0	1	0	0	0	8
Costruzioni	0	5	1	1	0	1	4	1	0	0	0	0	0	0	0	13
Commercio	0	1	1	10	11	5	1	5	0	0	0	0	2	0	0	36
Alberghi e ristoranti	2	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	1	0	0	0	5
Trasporti	0	0	0	1	0	0	3	0	0	0	0	0	0	1	0	5
Magazzinaggio	0	1	0	1	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	4
Poste e telecomunicazioni	0	0	0	0	0	1	3	0	0	0	0	0	0	0	0	4
Attività finanziarie	0	0	0	29	0	10	6	1	0	0	0	0	1	0	0	47
Attività immobiliari	0	1	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	4
Noleggio	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Informatica	0	0	0	1	0	0	8	0	0	0	0	0	1	1	0	11
Ricerca e sviluppo	0	0	0	0	0	0	6	0	0	0	0	2	0	0	0	8
Attività legali, contabilità, ...	0	0	0	26	0	23	4	0	0	0	1	2	0	0	0	56
Studi tecnici (archit., ingegn.)	0	7	6	1	0	2	12	2	0	0	0	3	0	1	0	34
Pubblicità	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
Ricerca e selez. del personale	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	5	0	1	0	0	8
Altri servizi alle imprese	0	1	0	0	0	1	0	2	0	0	1	0	0	1	0	6
Pubblica amministrazione	0	0	0	2	0	6	0	1	0	1	2	2	1	8	0	23
Istruzione primaria	0	0	0	0	0	1	0	2	0	1	17	0	0	1	0	22
Istruzione secondaria	1	0	0	0	0	0	0	9	0	0	1	5	0	0	0	16
Istruzione universitaria	4	1	1	1	0	0	8	1	0	1	1	9	0	0	0	27
Formazione professionale	0	0	0	1	0	0	1	1	0	3	9	0	1	0	0	16
Sanità	0	0	0	1	0	0	0	0	47	3	1	0	0	1	0	53
Servizi veterinari	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1
Assistenza sociale	0	0	0	0	0	1	0	2	0	10	11	0	0	11	0	35
Smaltimento dei rifiuti	2	0	0	2	0	2	0	0	0	0	0	2	0	0	0	8
Organizzaz. econom., profess.li	2	0	0	1	0	2	0	0	0	1	0	1	0	0	0	7
Altre organizzaz. associative	0	0	0	1	0	1	0	1	0	0	0	1	1	0	0	5
Attività agenzie di stampa	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	2
Attività culturali	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2
Attività sportive	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Organismi extraterritoriali	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	2
TOTALE	25	17	14	97	15	66	89	47	47	20	54	32	10	25	3	561



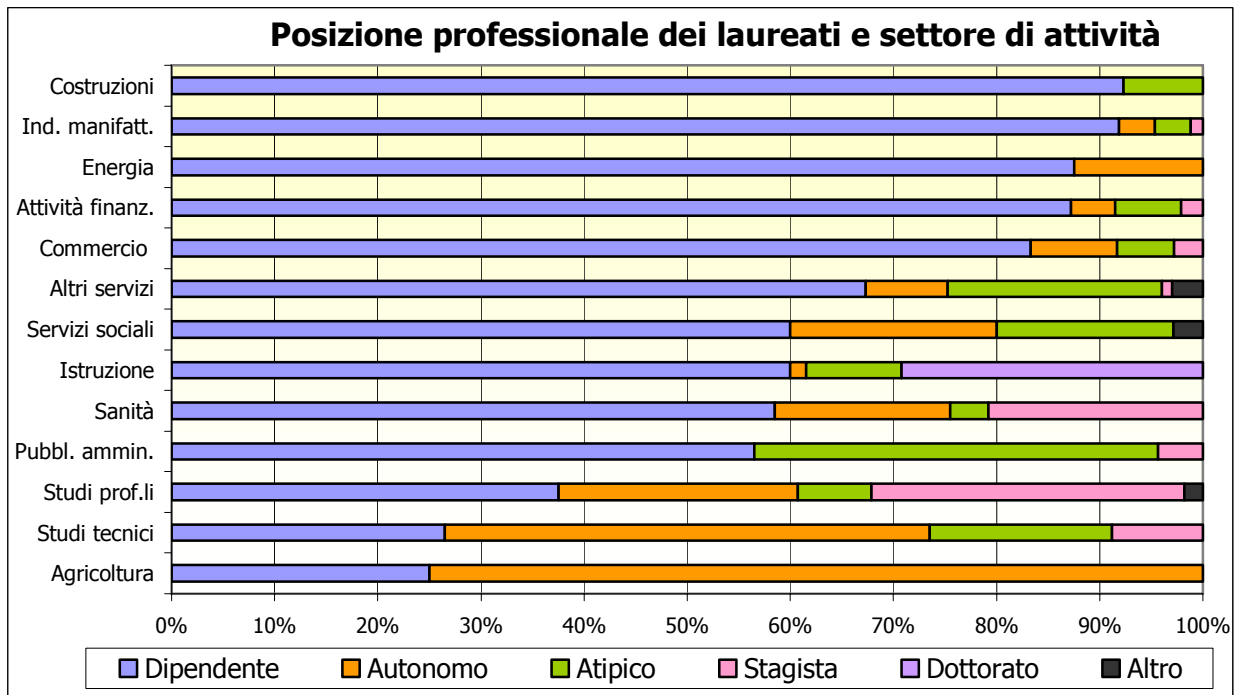
Interessante risulta osservare la relazione esistente tra il settore nel quale i laureati lavorano e la posizione professionale ricoperta. Il grafico seguente mostra come il settore secondario assorba in gran parte lavoratori dipendenti: nelle costruzioni, nell'industria manifatturiera e nel settore energetico si rilevano le massime quote di lavoro subordinato, con valori vicini al 90%.

Nei servizi i settori nei quali sono prevalenti i lavoratori subordinati sono il credito (87%), il commercio (83%), i servizi sociali e l'istruzione (entrambi al 60%).

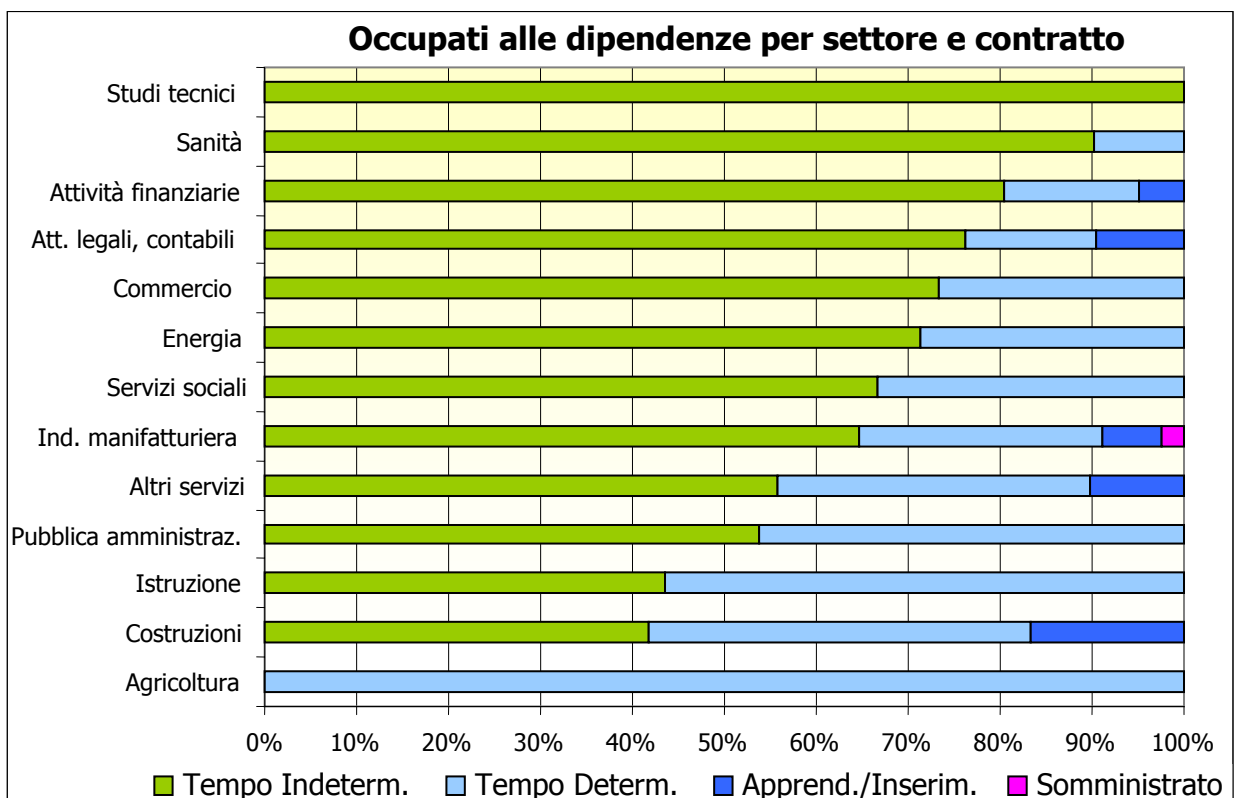
All'opposto i settori che assorbono quote elevate di lavoratori autonomi sono l'agricoltura (75%), gli studi tecnici (47%) e, in misura inferiore, le attività professionali (23%).

Le percentuali più elevate di lavoratori parasubordinati si registrano nella pubblica amministrazione, in cui il 39% dei laureati occupati ha una posizione lavorativa "atipica", negli altri servizi (21%), negli studi tecnici (18%) e nei servizi sociali (17%).

La categoria degli stagisti-praticanti-specializzandi presentano, come prevedibile, alte percentuali fra gli occupati degli studi professionali (30%) e della sanità (21%). I giovani impegnati in attività di dottorato, infine, si concentrano nell'istruzione, in cui è stato ricompreso il settore universitario.



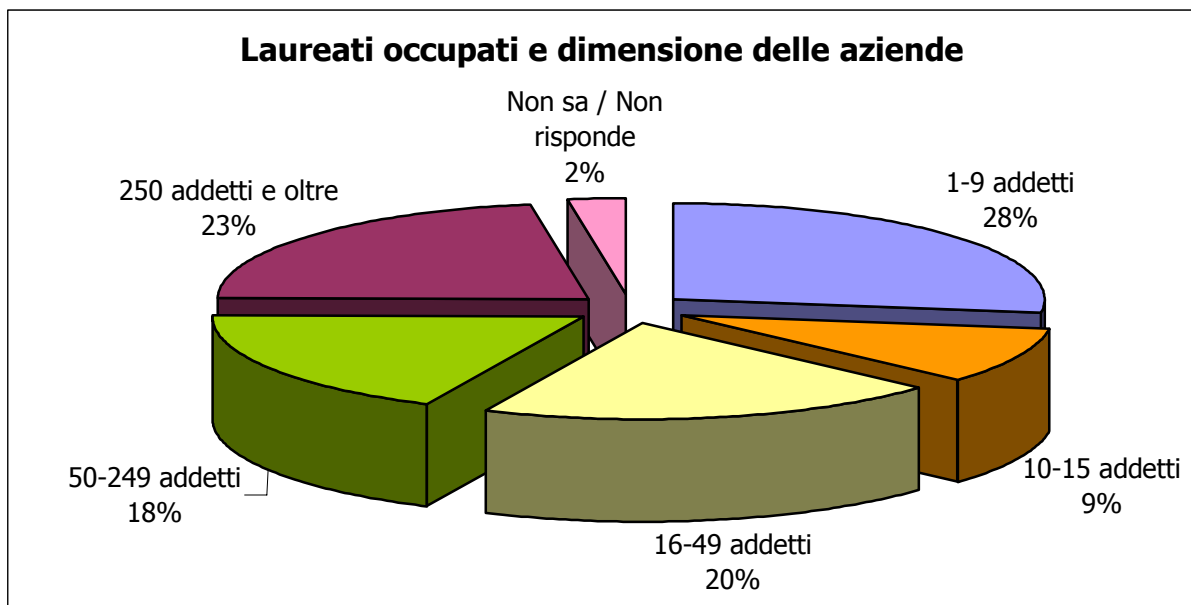
Concentrando l'attenzione sui soli rapporti alle dipendenze, risulta interessante verificare il livello di stabilizzazione lavorativa, ovvero la diversa incidenza dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato e di quelli a termine.



Tra i settori che presentano la massima percentuale di contratti a tempo indeterminato si richiamano gli studi tecnici (100%), la sanità (90%) e le attività finanziarie (85%). All'opposto l'agricoltura registra il 100% di contratti a tempo determinato, seguita dall'istruzione (56%), dalla pubblica amministrazione (46%) e dalle costruzioni (42%). L'apprendistato viene invece utilizzato prevalentemente nei settori delle costruzioni (17%), negli studi legali e contabili (10%) e negli altri servizi (10%).

Una domanda del questionario ha indagato sulla dimensione delle aziende nelle quali i giovani laureati svolgono la propria esperienza lavorativa. I dati hanno evidenziato una distribuzione abbastanza omogenea nelle varie classi dimensionali, con significative percentuali di occupati anche nelle medie e grandi imprese.

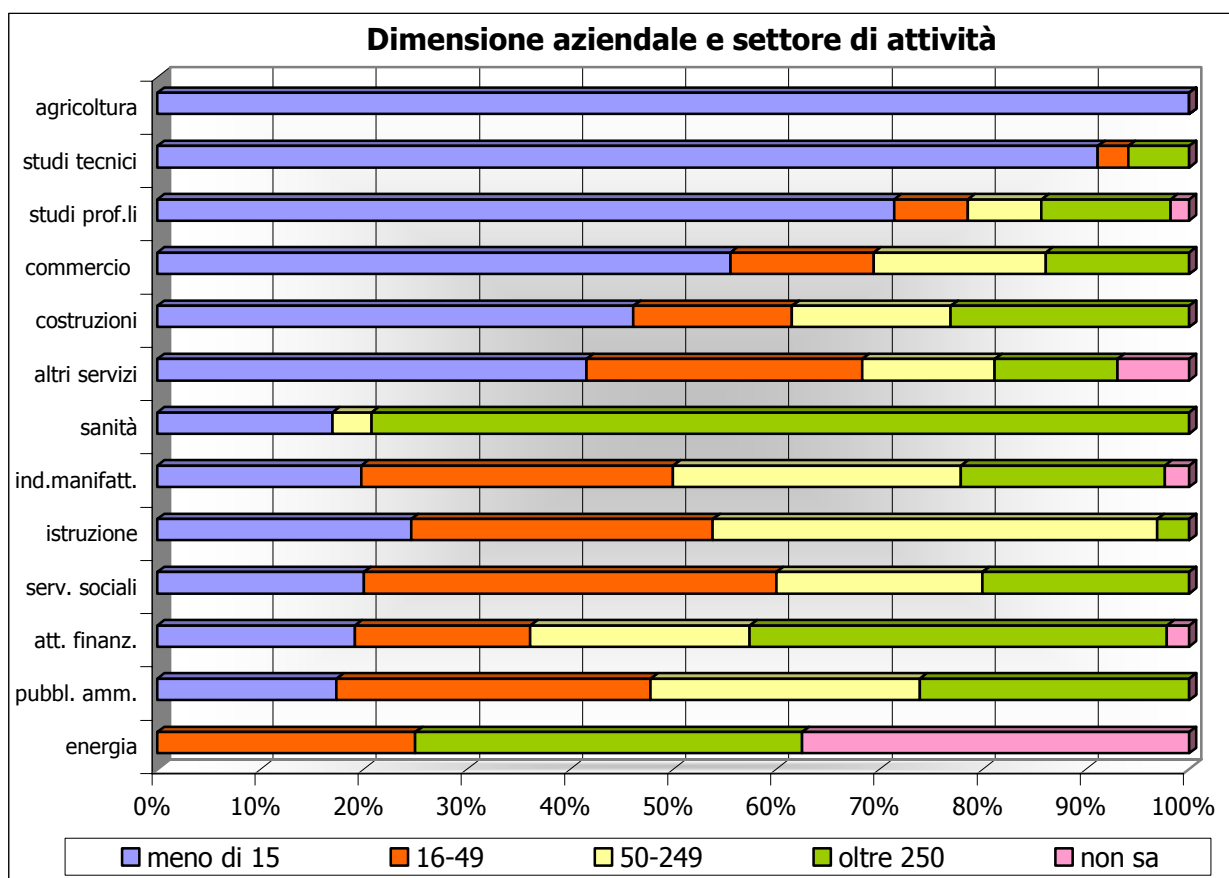
Osservando i dati nel dettaglio si rileva una quota pari al 37% di occupati in piccole imprese, con meno di 15 addetti, il 38% di occupati in imprese di medie dimensioni (da 16 a 249 addetti) e il 23% in imprese di grandi dimensioni (superiori ai 250 dipendenti).



Incrociando i dati relativi alla dimensione aziendale e al settore di attività economica si rilevano quote significative di occupati nelle piccole imprese (fino a 10 addetti) nei settori agricolo (100%), negli studi tecnici e professionali (rispettivamente 91% e 71%) e nel commercio (56%). All'opposto, le maggiori quote di occupati nelle grandi aziende (con oltre 250 addetti) si rilevano nei settori sanitario (79%), finanziario-assicurativo (40%), energetico (38%) e nella pubblica amministrazione (26%).

I settori nei quali si osservano le maggiori quote di occupati in imprese della classe '16-49 addetti' sono i servizi sociali (40%), la pubblica amministrazione e l'industria manifatturiera

(30%), mentre i comparti nei quali è maggiore il numero di addetti compreso tra i 50 e i 249 sono l'istruzione (43%) e l'industria manifatturiera (28%).



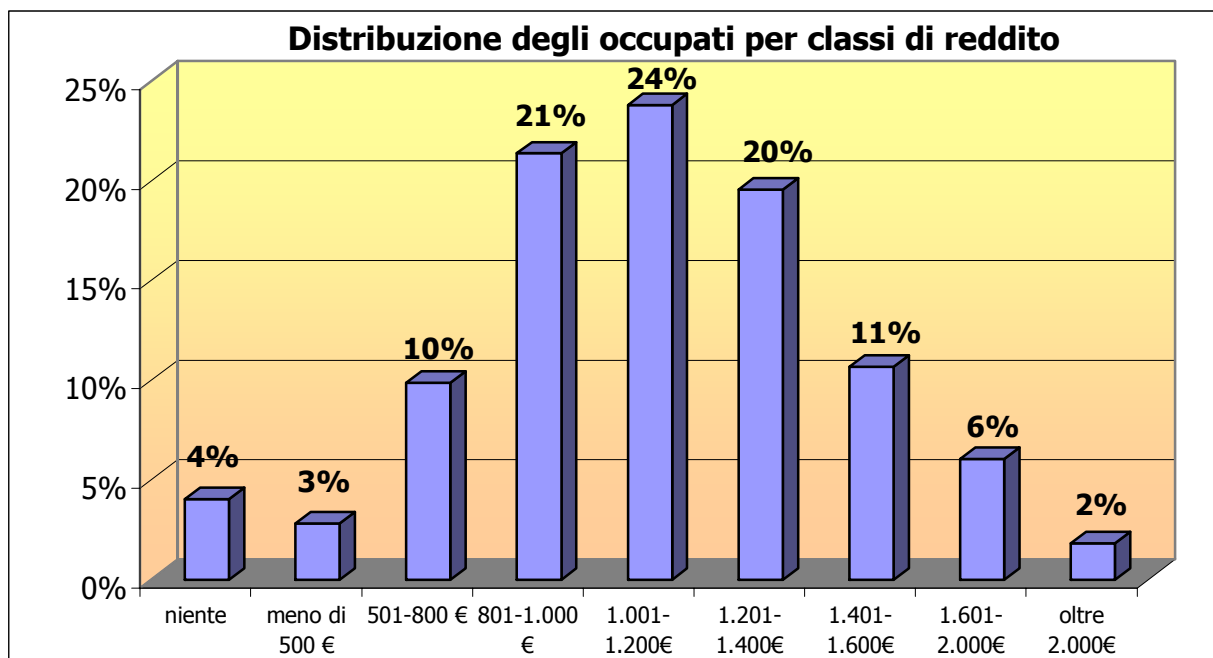
7.4 Orario di lavoro e reddito percepito

I laureati occupati lavorano nella maggior parte dei casi con un orario di lavoro a tempo pieno. Solo il 10% ha un impiego a tempo parziale, e si tratta prevalentemente di lavoratrici di genere femminile (42 lavoratori a part-time su 57 sono donne). Per questo, la percentuale di donne impegnate in un'attività professionale a tempo parziale è, nel complesso, decisamente più elevata rispetto agli uomini (13 per cento per le donne e 7 per cento per gli uomini).

I settori in cui lavorano gli occupati part-time sono prevalentemente l'assistenza sociale (che conta 18 lavoratori ad orario ridotto), l'istruzione (12) e la pubblica amministrazione (6). Osservando invece le qualifiche professionali nelle quali l'orario di lavoro ridotto è più diffuso sono: l'insegnante di sostegno (14), il professore di scuola secondaria (7), l'assistente sociale (7) e il personale di segreteria (5).

Le principali facoltà di provenienza dei lavoratori part-time sono psicologia (50%), lettere e filosofia (21%), scienze della formazione (20%), sociologia (20%) e scienze matematiche fisiche e naturali (19%).

Passiamo ora a considerare i dati relativi al reddito percepito dai laureati occupati a circa tre anni dalla fine degli studi. Le risposte sono state raggruppate in classi di reddito, e i risultati sono riportati nel grafico seguente. La classe in cui si concentra il maggior numero di laureati occupati è quella "1.001-1.200 euro", seguita da "801-1.000 euro" e da "1.201-1400 euro". Vi è poi una quota che sfiora il 20% che dichiara di percepire un reddito medio mensile superiore ai 1.400 euro, mentre un 13% guadagna meno di 800 euro. Il 4% dei laureati intervistati, infine, non percepisce alcun reddito per lo svolgimento del proprio lavoro.

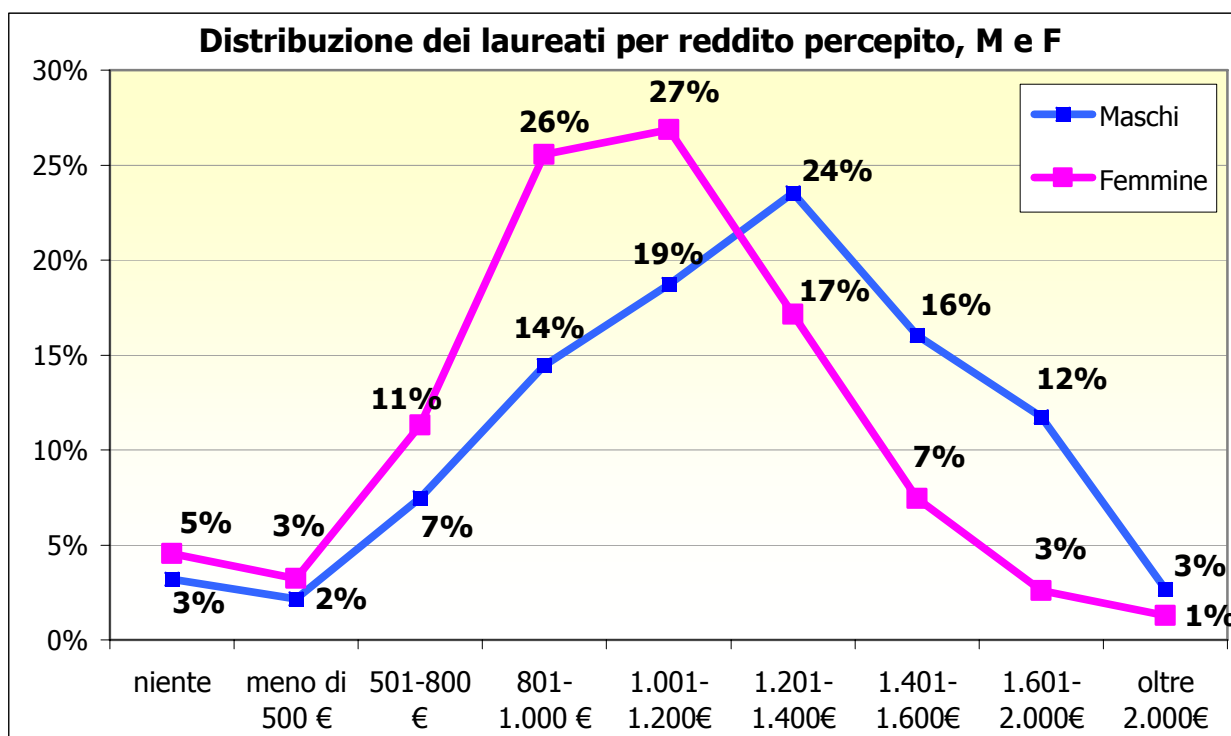


A circa tre anni dal conseguimento del titolo universitario i laureati occupati percepiscono in media un reddito pari a 1.115 € al mese, con importanti differenze in base al genere degli intervistati: per i ragazzi il livello medio di reddito mensile è infatti pari a 1.221 €, contro i 1.050 € per le ragazze. Il differenziale nel reddito medio, pertanto, è in media di 171 € a favore dei lavoratori di genere maschile.

Le retribuzioni dei laureati risultano migliori di quelle rilevate tra i giovani piacentini in possesso di un diploma di scuola media superiore: i laureati, infatti, a circa tre anni dal conseguimento del titolo accademico, guadagnano in media il 34% in più dei diplomati (il cui reddito medio è di 830 € mensili).

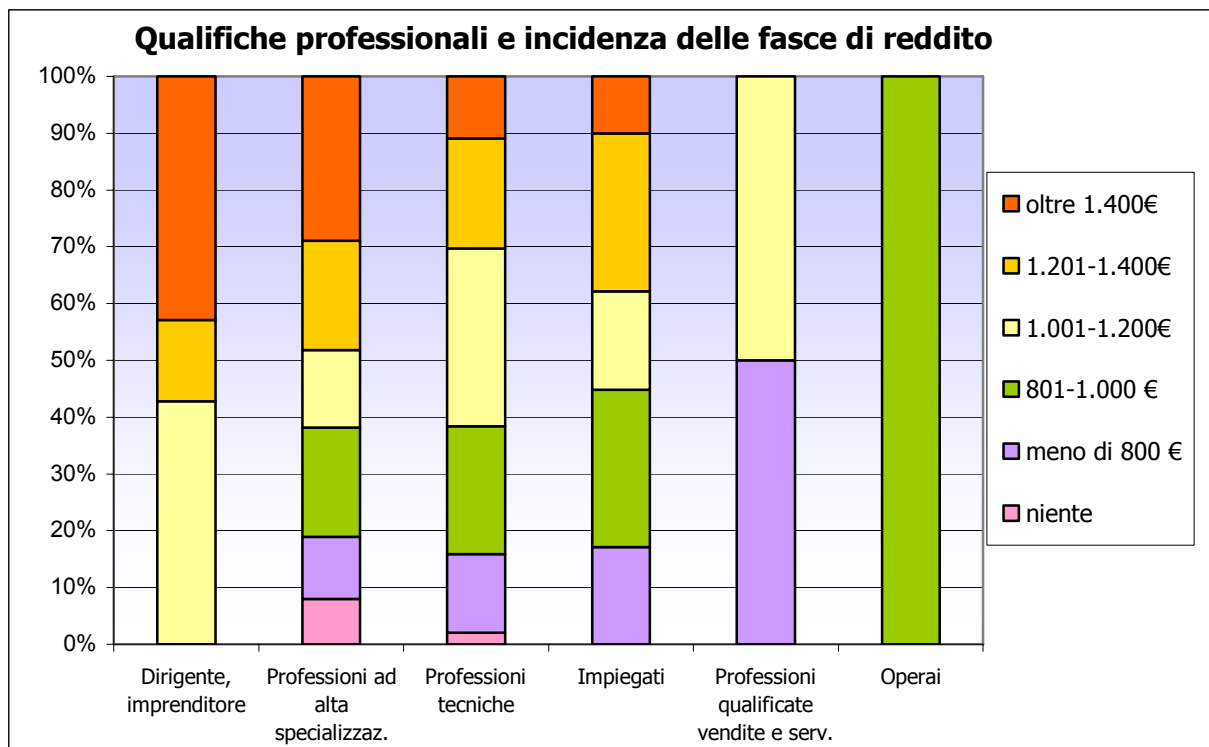
La distribuzione del reddito in base al genere dei laureati evidenzia nelle fasce di reddito inferiori ai 1.200 euro una quota di laureate di gran lunga superiore a quella dei maschi. In particolare, in corrispondenza delle fasce di reddito 801-1.000 € e in quella successiva 1.001-1.200 € il differenziale tra maschi e femmine è molto alto, rispettivamente di 12 e di 8 punti percentuali a favore delle ragazze.

Nelle classi di reddito più alte, al contrario, risulta molto più elevata la quota di laureati di genere maschile: il differenziale risulta di 9 e 11 punti a favore dei ragazzi nelle fasce 1.401-1.600 € e in quella successiva (1.601-2.000 €).

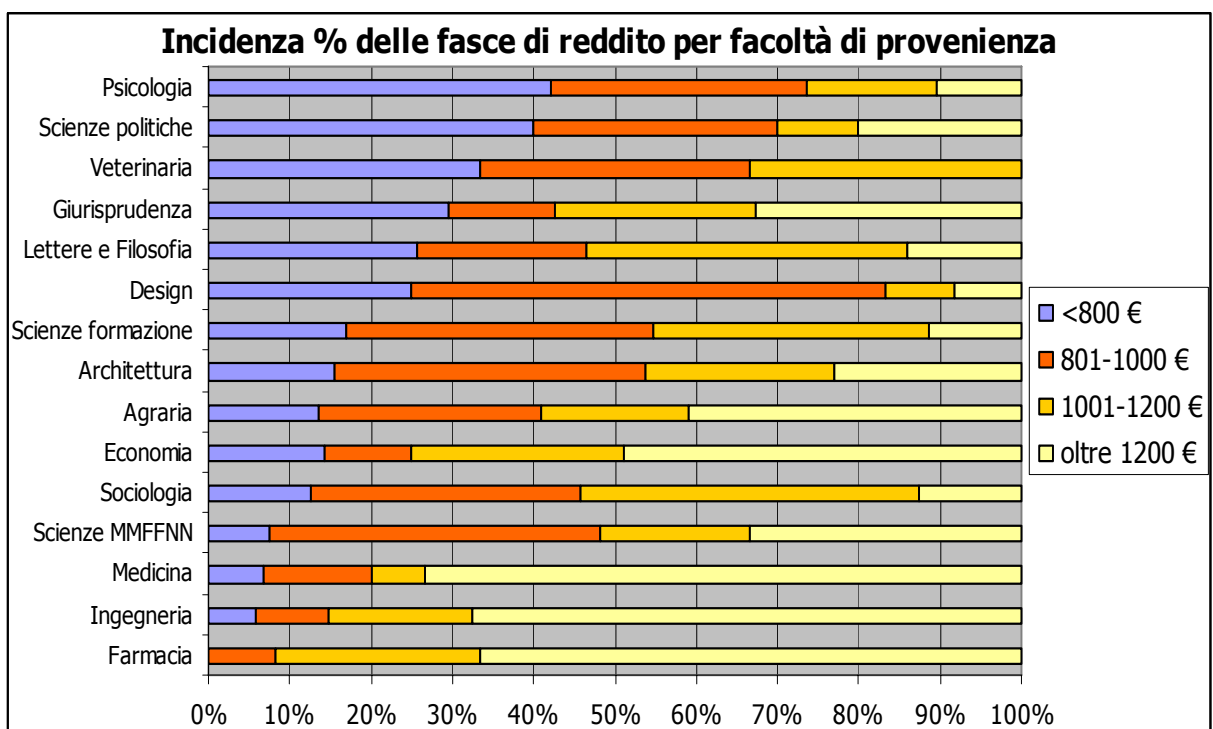


Interessante risulta anche osservare il rapporto esistente tra le qualifiche professionali e il reddito percepito dai laureati occupati. I dati sembrano evidenziare un legame piuttosto stretto tra il grado di specializzazione delle figure professionali e il livello retributivo: in corrispondenza delle professioni più qualificate si rilevano infatti le quote maggiori di redditi elevati: il 43% e il 29% dei laureati che ricoprono rispettivamente figure dirigenziali e ad elevata specializzazione dichiarano di guadagnare oltre 1.400 euro mensili.

Di pari passo con la discesa, nella gerarchia delle figure professionali, verso qualifiche meno specializzate e qualificate, si assiste ad una riduzione dei livelli reddituali: nessuno, tra chi ricopre professioni qualificate nel commercio e nei servizi, percepisce redditi mensili netti superiori ai 1.200 €, così come nessuno tra chi ricopre figure di tipo operaio oltrepassa i 1.000 €.



Incrociando i dati relativi al reddito dei laureati occupati con la facoltà di provenienza si può rilevare quali sono gli indirizzi di studio cui sono associati i maggiori livelli reddituali.

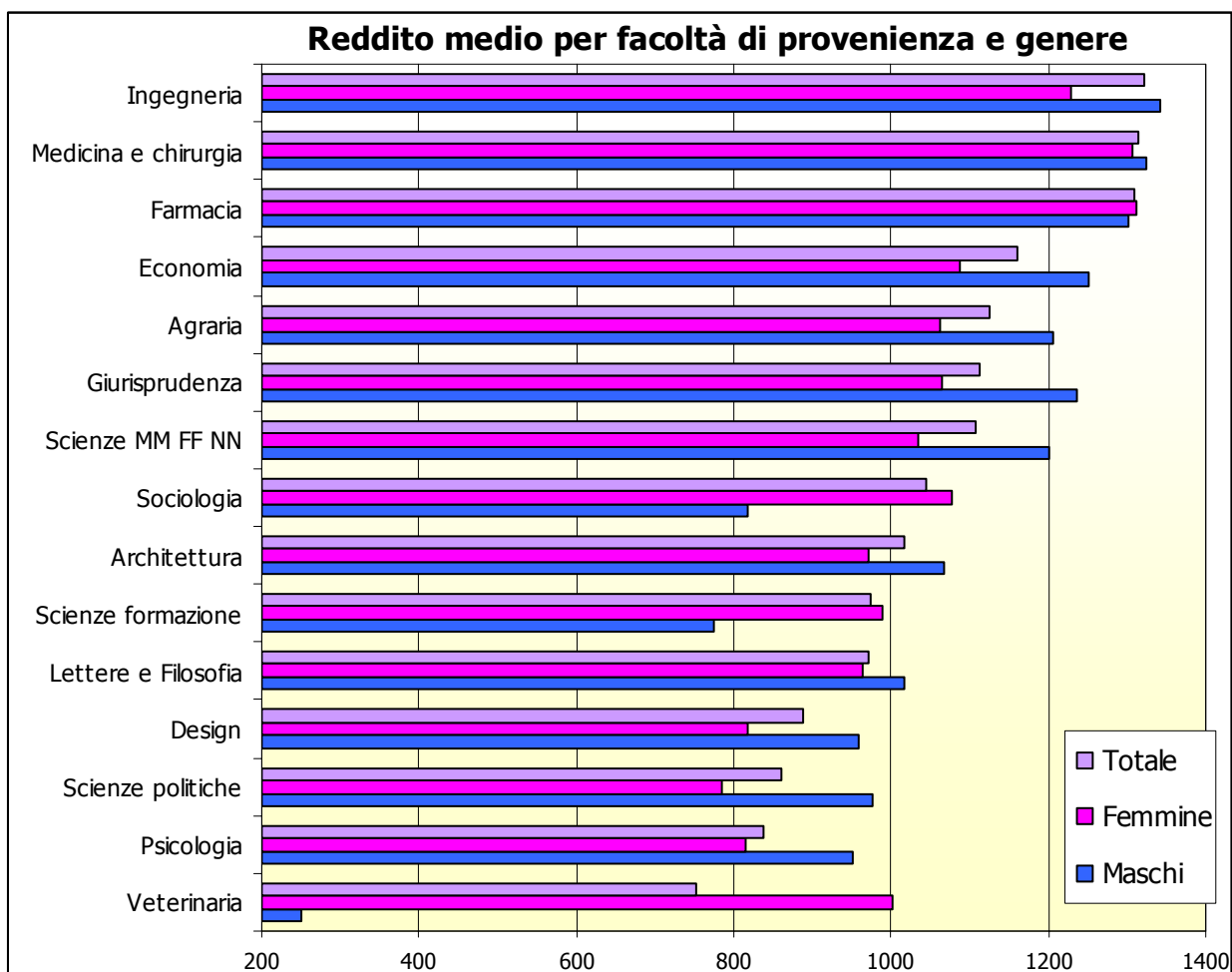


A guadagnare di più sono i giovani che hanno conseguito lauree del gruppo medico (il 73% percepisce un reddito mensile superiore a 1.200 €), ingegneristico (il 68%), farmaceutico (il

67%) ed economico (il 49%). Quelle che, al contrario, presentano le minori quote di laureati con livelli retributivi superiori ai 1.200 euro sono veterinaria (0%), design (8%), scienze della formazione (11%), psicologia (11%), sociologia (13%) e lettere e filosofia (14%). Da sottolineare come la maggior parte di queste facoltà, cui sono associati i minori livelli retributivi, sono frequentate prevalentemente da giovani di genere femminile.

Un aspetto interessante da sottolineare è il fatto che i laureati che si sono spostati all'estero in cerca di migliori occasioni di lavoro, arrivano a guadagnare in media quasi 1.500 € al mese, ovvero il 32% in più dello stipendio medio dei laureati.

Nel grafico seguente è possibile osservare il reddito medio percepito dai laureati in base al genere e alla facoltà di provenienza. Preoccupano in particolare i livelli contenuti di reddito in corrispondenza di alcune facoltà, quali veterinaria, psicologia, scienze politiche, design, lettere e scienze della formazione, che si mantengono al di sotto della soglia dei 1.000 € mensili. Risultano invece molto positivi i dati reddituali dei laureati provenienti da ingegneria, medicina e farmacia, che si attestano su livelli medi superiori ai 1.300 € al mese.



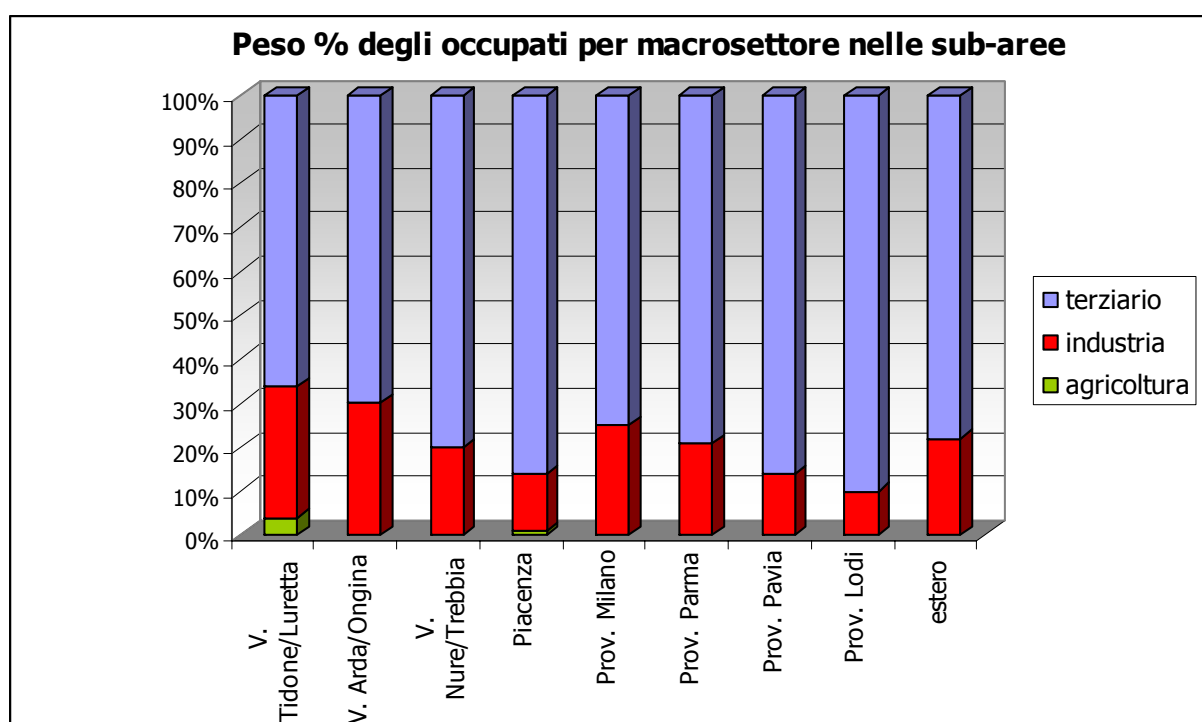
7.5 Mobilità geografica dei laureati occupati

Il questionario di rilevazione contiene alcune domande volte a rilevare la localizzazione geografica dell'azienda presso cui i giovani laureati prestano la propria attività, con l'obiettivo di evidenziare l'eventuale mobilità territoriale indotta dallo sbocco occupazionale.

Uno dei principali elementi di criticità del sistema produttivo provinciale, infatti, risulta essere la bassa domanda espressa dalle aziende locali per manodopera in possesso di elevati livelli di scolarizzazione, con il rischio per i giovani laureati residenti nel nostro territorio di dover trovare altrove un'occupazione adeguata alla propria preparazione.

I dati rilevati nel corso dell'indagine ci mostrano come i due terzi dei laureati abbia trovato un'occupazione a Piacenza e provincia (65%). La parte restante si sposta per lavorare in altre province, in particolare a Milano (79 giovani, il 14% degli occupati), Parma (42, il 7%), Pavia (21, il 4%) e Lodi (10, il 2%). Vi è poi una piccola quota di giovani che si è trasferita all'estero per motivi di lavoro: 2 rispettivamente in Olanda, Spagna e Regno Unito, 1 in Belgio, Bulgaria e Germania.

Di seguito vengono riportati i dati sulla localizzazione delle aziende incrociati con il settore di attività economica nei quali i giovani laureati sono impiegati. Insieme al comune di Piacenza sono ricompresi alcuni paesi di pianura localizzati attorno al capoluogo, nella cosiddetta "prima cintura": Gossolengo, Podenzano, Rivergaro e San Giorgio Piacentino.



Osservando dapprima i dati riferiti ai laureati occupati per macrosettore di attività emerge in tutte le aree geografiche considerate il forte peso del settore dei servizi. Si notano però alcune differenze: nelle Valli Tidone e Luretta, ad esempio, il terziario pesa "solo" per un 66%, dato che accanto all'agricoltura (4%) riveste una certa importanza anche il settore secondario (30%). Anche nelle Valli dell'Arda e dell'Ongina il settore industriale mantiene una certa importanza nei livelli occupazionali dei laureati (30%).

All'opposto le zone nelle quali il terziario risulta avere il peso maggiore in termini occupazionali sono le province di Lodi (90%) e Pavia (86%), insieme al comune di Piacenza (86%).

La tabella seguente permette di osservare nel dettaglio i settori di impiego dei giovani laureati e la localizzazione della sede di lavoro.

Prendendo in esame le singole aree emergono differenze significative nel grado di importanza dei diversi settori di attività. In **Val Tidone - Val Luretta**, ad esempio, i comparti che hanno offerto maggiori sbocchi occupazionali ai giovani laureati sono, nel terziario, i servizi sanitari, il commercio, le banche e, in misura inferiore, gli studi tecnici e professionali, l'istruzione secondaria e la pubblica amministrazione. Nel settore secondario, invece, risultano avere un peso significativo l'industria alimentare, l'industria delle macchine utensili, la metalmeccanica e l'industria del vetro.

Nella **Val d'Arda - Val d'Ongina** i settori nei quali i laureati si sono inseriti maggiormente sono l'istruzione, la pubblica amministrazione, le banche e, nel settore secondario, l'industria metalmeccanica, quella delle macchine utensili e le costruzioni.

I pochi laureati che hanno trovato un'occupazione nei comuni di collina e montagna delle **Valli del Nure e del Trebbia** lavorano prevalentemente nel settore dei servizi sanitari.

Passando ad esaminare gli occupati nell'**area centrale**, costituita dal comune capoluogo e da quelli immediatamente limitrofi, la situazione si diversifica notevolmente. In questa zona, dove lavorano ben 255 dei 561 laureati occupati, i settori principali sono gli studi professionali (legali e contabili), la sanità, l'assistenza sociale, gli studi tecnici, le banche, il commercio e l'istruzione; nel settore secondario, che riveste un'importanza minoritaria, i settori nei quali i laureati risultano maggiormente inseriti sono l'industria delle macchine utensili, la metalmeccanica e le costruzioni.

La **provincia di Milano**, che complessivamente dà lavoro a 79 laureati piacentini, mostra un forte peso delle attività legali, contabili e di consulenza, dell'istruzione universitaria, degli studi tecnici, delle attività finanziarie e dell'industria dei prodotti energetici e petroliferi.

Tabella 35 - Laureati occupati per settore economico e localizzazione dell'azienda

SETTORI:	Val Tidone e Val Luretta	Valli d'Arda e d'Ongina	Val Nure e Val Trebbia	Piacenza e area centrale	Provincia Milano	Provincia di Parma	Provincia Pavia	Provincia Lodi	altre province	estero	TOTALE
Agricoltura	2	0	0	2	0	0	0	0	0	0	4
Ind. Alimentare	3	2	0	2	1	7	2	1	1	0	19
Ind. Legno	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	2
Editoria, Stampa	1	0	0	3	0	0	0	0	0	1	5
Prodotti petroliferi	1	0	0	1	5	0	0	0	0	0	7
Ind. chimica e farmaceutica	0	0	0	3	2	1	0	0	1	0	7
Ind. vetro	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Ind. metalmeccanica	2	4	0	5	1	0	0	0	0	0	12
Ind. macchine utensili	3	4	1	8	1	0	1	0	0	0	18
Ind. apparecchiature elettriche	2	1	0	1	3	0	0	0	1	0	8
Ind. mezzi di trasporto	0	1	0	0	1	0	0	0	1	1	4
Altre ind. manifatturiere	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	2
Settore energetico	1	1	0	2	3	0	0	0	1	0	8
Costruzioni	0	3	0	6	3	1	0	0	0	0	13
Commercio	5	2	0	17	4	1	0	2	5	0	36
Alberghi e ristoranti	0	2	0	3	0	0	0	0	0	0	5
Trasporti	0	1	0	2	0	0	0	0	2	0	5
Magazzinaggio	0	1	0	2	0	0	0	0	1	0	4
Poste e telecomunicazioni	1	2	0	0	1	0	0	0	0	0	4
Attività bancarie e finanziarie	4	3	1	17	7	10	0	1	2	2	47
Attività immobiliari	1	0	0	3	1	0	0	0	0	0	5
Informatica	0	0	0	5	4	0	1	0	0	1	11
Ricerca e sviluppo	0	2	0	2	2	0	1	0	1	0	8
Attività legali, contab., consulenza	2	1	0	33	14	0	2	0	2	2	56
Studi tecnici (architett., ingegn.)	3	2	1	17	7	2	2	0	1	0	35
Ricerca e selezione del personale	0	1	0	4	1	0	0	2	0	0	8
Altri servizi alle imprese	1	0	0	3	2	0	0	0	0	0	6
Pubblica amministrazione	3	5	0	9	0	0	1	3	2	0	23
Istruzione primaria	1	6	1	13	0	1	0	0	0	0	22
Istruzione secondaria	3	3	0	9	0	0	1	0	0	0	16
Istruzione universitaria	0	1	0	4	10	7	3	0	1	1	27
Formazione professionale	2	0	0	10	2	1	0	0	1	0	16
Attività dei servizi sanitari	6	0	5	26	4	3	6	0	3	0	53
Servizi veterinari	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1
Assistenza sociale	1	1	0	25	0	5	1	0	2	0	35
Smaltimento dei rifiuti	0	2	0	3	0	2	0	0	1	0	8
Organizz.ni economiche, profess.li	0	2	0	5	0	0	0	0	0	0	7
Altre organizzazioni associative	0	0	0	4	0	0	0	0	1	0	5
Attività delle agenzie di stampa	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	2
Attività culturali	0	0	0	1	0	0	0	0	1	0	2
Attività sportive	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1
Organismi extraterritoriali	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	2
Totale complessivo	50	53	10	255	79	42	21	10	32	9	561

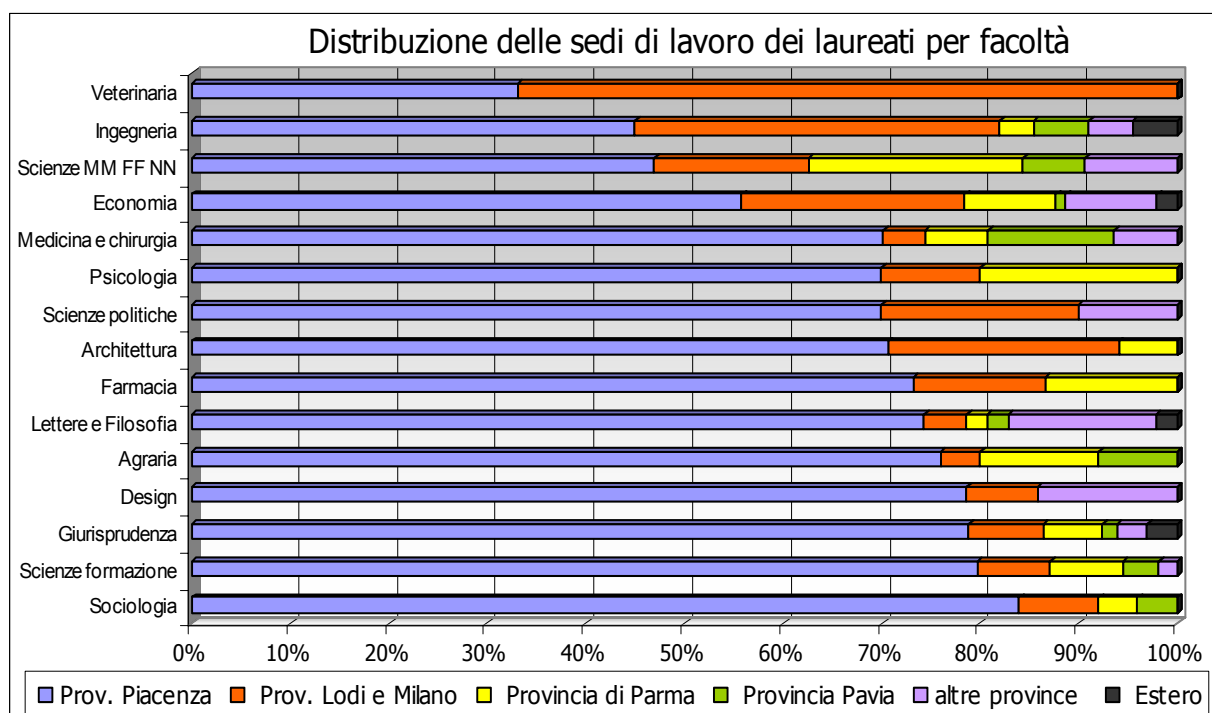
Nella **provincia di Parma**, invece, i settori nei quali i laureati piacentini si sono maggiormente inseriti sono le attività finanziarie, l'istruzione universitaria, l'industria alimentare e i servizi sociali.

In **provincia di Pavia** risulta avere un forte peso occupazionale il settore sanitario e, in misura minore, l'istruzione universitaria, mentre in quella di **Lodi** si segnalano per importanza la pubblica amministrazione, i servizi di ricerca e selezione del personale e il commercio.

I laureati piacentini che hanno trovato un'occupazione oltre confini nazionali prestano la propria attività negli studi legali, contabili e di consulenza, nelle attività finanziarie, nel settore informatico, in quello della stampa, nell'istruzione universitaria e nell'industria dei mezzi di trasporto.

Proseguendo nell'analisi della localizzazione dei posti di lavoro dei laureati piacentini, risulta interessante osservare se esiste un legame tra la facoltà di provenienza e la sede di lavoro.

Vi sono in effetti alcune facoltà, come quelle di sociologia, scienze della formazione e giurisprudenza che presentano altissime quote di laureati occupati sul territorio provinciale (l'80% circa) mentre, all'opposto, altre facoltà come veterinaria, ingegneria, scienze matematiche ed economia evidenziano alte percentuali di laureati che hanno trovato lavoro fuori dai confini provinciali, soprattutto nelle province di Milano e Parma.



La tabella seguente, invece, mostra più nel dettaglio la distribuzione dei laureati occupati per zona di lavoro e facoltà di provenienza.

Tabella 36 - Laureati occupati per facoltà frequentata e zona in cui è localizzata l'azienda

FACOLTA'	Val Tidone e Val Luretta	Val d'Arda e Val d'Ongina	Val Nure e Val Trebbia	Piacenza e area centrale	Provincia Milano	Provincia di Parma	Provincia Pavia	Provincia Lodi	altre province	Estero	TOTALE
Agraria	2	4	0	13	0	3	2	1	0	0	25
Architettura	2	1	1	8	4	1	0	0	0	0	17
Design	2	2	0	7	1	0	0	0	2	0	14
Economia	12	6	1	35	20	9	1	2	9	2	97
Farmacia	2	0	0	9	1	2	0	1	0	0	15
Giurisprudenza	2	6	1	43	4	4	1	1	2	2	66
Ingegneria	5	10	1	24	32	3	5	1	4	4	89
Lettere e Filosofia	7	6	0	22	2	1	1	0	7	1	47
Medicina e chirurg.	6	0	5	22	2	3	6	0	3	0	47
Psicologia	0	1	0	13	2	4	0	0	0	0	20
Scienze formaz.	5	6	1	31	3	4	2	1	1	0	54
Scienze MM FF NN	1	5	0	9	5	7	2	0	3	0	32
Scienze politiche	2	0	0	5	2	0	0	0	1	0	10
Sociologia	2	5	0	14	0	1	1	2	0	0	25
Veterinaria	0	1	0	0	1	0	0	1	0	0	3
Totale	50	53	10	255	79	42	21	10	32	9	561

Strettamente legato al tema della localizzazione del posto di lavoro è la domanda del questionario volta ad indagare se il laureato occupato si è dovuto trasferire in un'altra città per svolgere la propria occupazione. I dati mostrano come ben 81 dei 561 laureati occupati (il 14%) hanno cambiato la propria residenza per motivi di lavoro. La maggioranza (35) si è trasferita Milano, altri a Parma (8), Pavia (6) e Roma (5). Vi sono poi altri laureati che si sono trasferiti all'estero (9) o in altre città lombarde (4), venete (3) e emiliane (3).

Per concludere il tema della mobilità geografica si è chiesto ai laureati occupati se il lavoro svolto prevede di effettuare viaggi all'estero.

Hanno risposto affermativamente 77 intervistati, il 14% circa degli occupati. La maggioranza di essi proviene dalle facoltà di ingegneria (31) ed economia (21) e, in misura minore, da scienze matematiche, fisiche e naturali (6), lettere e filosofia (4), giurisprudenza (3), psicologia (3) e scienze della formazione (3).

I principali atenei di provenienza dei laureati che effettuano viaggi di lavoro all'estero sono l'Università degli Studi di Parma (con 30 ex studenti), il Politecnico di Milano (22) e l'Università Cattolica (16).

Le figure professionali maggiormente impegnate in viaggi all'estero risultano quelle degli ingegneri (17, prevalentemente meccanici, elettronici e civili), dei ricercatori (9), degli impiegati commerciali (6), dei tecnici dell'amministrazione aziendale (5), dei consulenti alle imprese (4), dei tecnici del marketing (4) e di tecnici meccanici (3). A livello reddituale sembra esserci un buon riconoscimento delle professionalità esercitate: tra quanti effettuano viaggi di lavoro all'estero, infatti, il reddito medio percepito mensilmente ammonta a € 1.267, contro € 1.115 della media dei laureati intervistati.

I giovani laureati che fanno esperienze di lavoro all'estero operano prevalentemente nei settori dell'industria manifatturiera (soprattutto delle macchine utensili e nella metalmeccanica), della consulenza alle imprese, della ricerca universitaria e scientifica, dell'intermediazione finanziaria e degli studi tecnici. Le aziende presso cui lavorano, inoltre, sono localizzate prevalentemente nelle province di Milano (26) e Piacenza (24), e sono perlopiù di medie e grandi dimensioni: il 61% dei laureati che effettua viaggi all'estero lavora per aziende con un numero di dipendenti superiore alle 50 unità (contro una media del 41% per i laureati totali).

7.6 Formazione in azienda e grado di utilizzo della formazione universitaria

L'obiettivo di questo paragrafo è quello di completare l'analisi delle diverse dimensioni che caratterizzano la fase di transizione dall'università al mondo del lavoro, cercando di comprendere la relazione esistente tra l'occupazione svolta e la laurea conseguita, di valutare l'efficacia della laurea nel reperimento dell'occupazione, nonché il grado di utilizzo della formazione universitaria nel proprio lavoro.

Una domanda del questionario chiedeva al laureato se per svolgere il proprio lavoro avesse ricevuto una specifica formazione in azienda. La maggioranza dei laureati ha risposto di non averla ricevuta (453 su 561 occupati, l'81%). Vi sono poi 73 intervistati (il 13%) che hanno dichiarato di aver frequentato corsi di formazione specifici, mentre altri 35 hanno ricevuto una formazione attraverso l'affiancamento di un tutor aziendale.

Concentrando l'analisi su quanti hanno ricevuto una formazione attraverso corsi specifici si rileva una prevalenza di laureati nelle facoltà di economia (20), ingegneria (9), farmacia (7), giurisprudenza (6), lettere e filosofia (6) e sociologia (5). Le figure professionali per le quali

con maggiore frequenza si è ricorsi a questa modalità di formazione sono i tecnici del lavoro bancario (7), i farmacisti (5), i tecnici di vendita (4), gli insegnanti di sostegno (3) e gli assistenti sociali (3), mentre le imprese che maggiormente hanno fatto ricorso a corsi di formazione appartengono ai settori bancario (13), dell'assistenza sociale (7), degli studi legali, contabili e di consulenza alle imprese (5), delle farmacie (5), dell'industria chimico-farmaceutica e metalmeccanica.

Sono soprattutto le medie e grandi aziende a ricorrere a corsi di formazione professionale per sostenere l'inserimento occupazionale dei giovani: il 44% dei laureati che ha usufruito di corsi di formazione lavora in aziende con oltre 250 dipendenti e il 25% in aziende con un numero di addetti compreso tra 50 e 249.

Passando ad analizzare quanti hanno ricevuto una formazione attraverso l'affiancamento di un tutor aziendale si rileva ancora una volta la prevalenza di laureati delle facoltà di economia (11) ed ingegneria (9), seguiti da lettere, psicologia e scienze politiche. Le imprese che ricorrono a questa modalità di formazione del personale neo-assunto appartengono in prevalenza ai settori dell'industria manifatturiera (12, in particolare alimentare e metalmeccanica), del commercio (5), dei servizi di consulenza alle imprese (3), della formazione professionale (3). Le dimensioni di queste aziende sono in media inferiori rispetto a quelle che ricorrono alla formazione esterna: il 25% di esse ha un numero di dipendenti superiore ai 250, e un altro 25% ha tra i 50 e i 249 addetti.

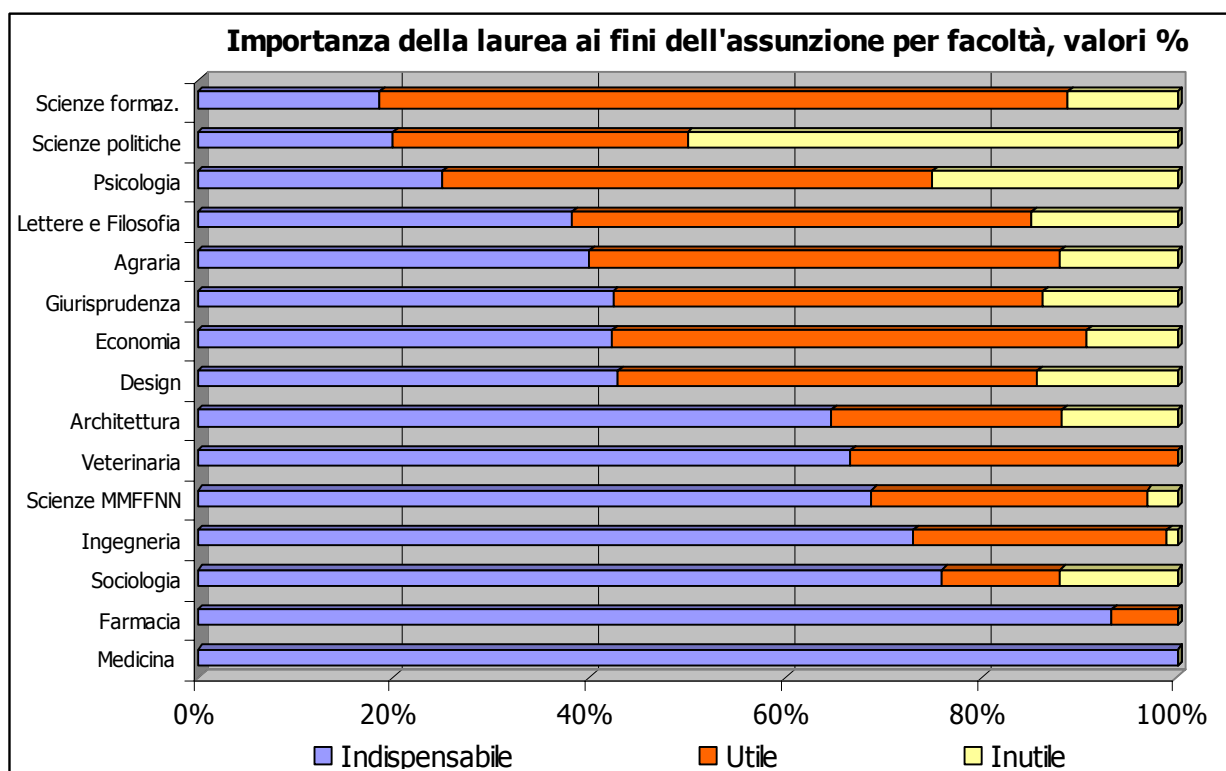
Dopo aver indagato sull'eventuale intervento formativo ricevuto dai laureati per lo svolgimento del proprio lavoro, il questionario contiene una domanda volta a conoscere se ai fini dell'assunzione (o dell'inizio dell'attività in proprio) il tipo di laurea conseguito sia stato un requisito indispensabile, utile o inutile.

In generale le risposte sono state positive: 300 laureati, pari al 53% degli occupati, ritengono che la propria laurea sia stata un requisito di accesso indispensabile per il proprio lavoro, e altri 208 (il 37%) la considerano un requisito utile. Solo una minoranza, costituita da 53 laureati (il 9% del totale) ha dichiarato che la propria laurea si è dimostrata inutile ai fini dell'assunzione; la maggioranza di questi (39 su 53) è costituita da laureati di genere femminile.

Interessante risulta indagare come variano le risposte in relazione alla facoltà di provenienza. I massimi livelli di laureati che ritengono la propria laurea indispensabile ai fini dell'assunzione si rilevano nelle facoltà di medicina (100%), farmacia (93%), sociologia (76%), ingegneria (73%), scienze matematiche, fisiche e naturali (69%), veterinaria (67%) e

architettura (65%); a queste segue un numero piuttosto significativo di facoltà con valori vicini al 40% (design, economia, giurisprudenza, agraria, lettere e filosofia).

Osservando all'opposto quanti considerano la propria laurea un requisito di accesso inutile si rilevano livelli elevati solo nelle facoltà di scienze politiche (50%) e, in misura inferiore, di psicologia (25%).



Per comprendere quanto la laurea sia stata efficace nell'ottenimento dell'occupazione, all'intervistato è stato chiesto se per accedere al proprio lavoro era necessario possedere una qualsiasi laurea, una laurea particolare o nessuna laurea.

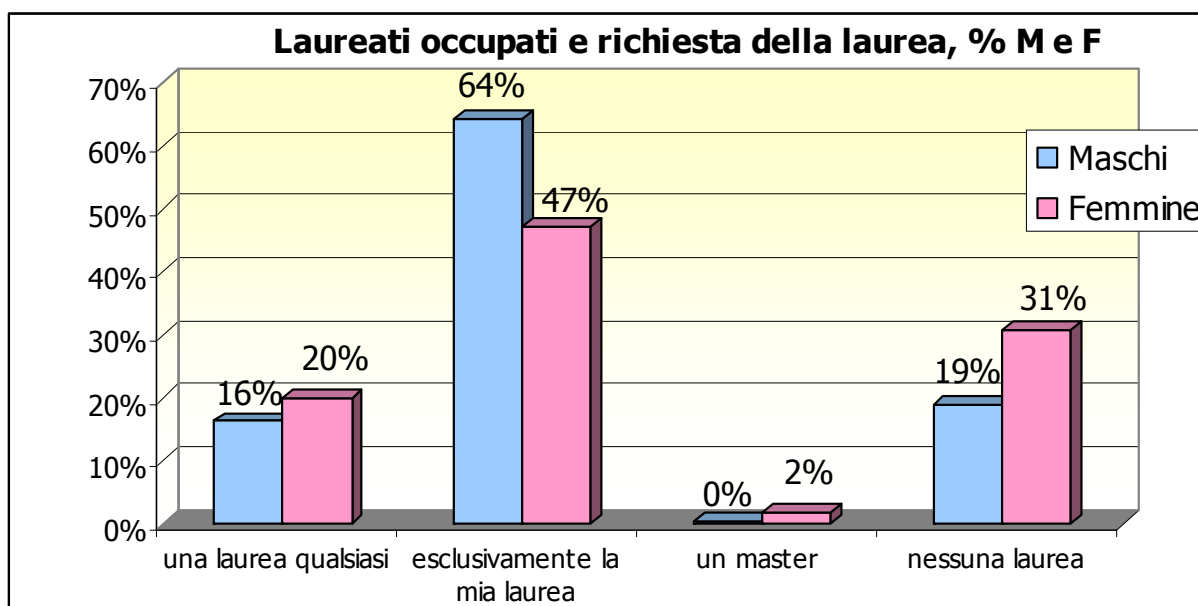
Il numero di persone che dichiara di svolgere un lavoro per il quale la propria laurea è un requisito necessario può costituire un indicatore della distanza tra le richieste dei datori di lavoro e le caratteristiche dei curricula accademici, ovvero del livello di raccordo tra sistema dell'istruzione e sistema economico.

Una completa coerenza tra titolo posseduto e lavoro svolto – intesa come richiesta della laurea come requisito di accesso ed effettiva utilizzazione delle competenze acquisite per lo svolgimento dell'attività lavorativa – è dichiarata da poco più della metà dei laureati piacentini (54%); 19 laureati su 100, invece, affermano di essere inquadrati in posizioni professionali per le quali è richiesta una laurea qualsiasi. Vi è poi l'1% che svolge mansioni

per le quali è prevista una preparazione specialistica, offerta da un master post-laurea, mentre per il 26% dei posti di lavoro non è richiesta alcuna laurea.

E' senza dubbio positivo il fatto che, quando richiedono la laurea, i datori di lavoro ricerchino profili professionali costruiti attraverso la frequenza a specifici corsi universitari (54 laureati su 100 sono occupati in lavori che richiedono esclusivamente la laurea da questi posseduta). Tuttavia, la presenza di 26 laureati su 100 impegnati in lavori per i quali il titolo posseduto non rappresenta un requisito necessario testimonia un certo grado di difficoltà da parte della domanda di lavoro ad assorbire una parte di lavoratori altamente qualificati.

In termini di genere si evidenzia una situazione di maggiore svantaggio per la componente femminile, più coinvolta in occupazioni per le quali non è richiesta alcuna laurea (31%, contro il 19% dei maschi). All'opposto, quasi i 2/3 dei laureati di genere maschile hanno ottenuto un'occupazione per la quale era necessaria la propria laurea, contro il 47% delle laureate.



Nella tabella che segue sono riportate, in percentuale, le risposte fornite dai laureati occupati in base alla facoltà di provenienza. Sembra delinearsi un riconoscimento non uniforme delle diverse lauree nel mercato del lavoro: i giovani in uscita dalle facoltà mediche, farmaceutiche, di architettura e di ingegneria vedono un maggiore riconoscimento sul mercato del lavoro del titolo di studio acquisito. A trovare lavori nei quali la laurea non è richiesta, al contrario, sono soprattutto i laureati in scienze politiche e in scienze della formazione.

Tabella 37 - Laureati occupati per necessità della laurea rispetto al lavoro svolto, per facoltà

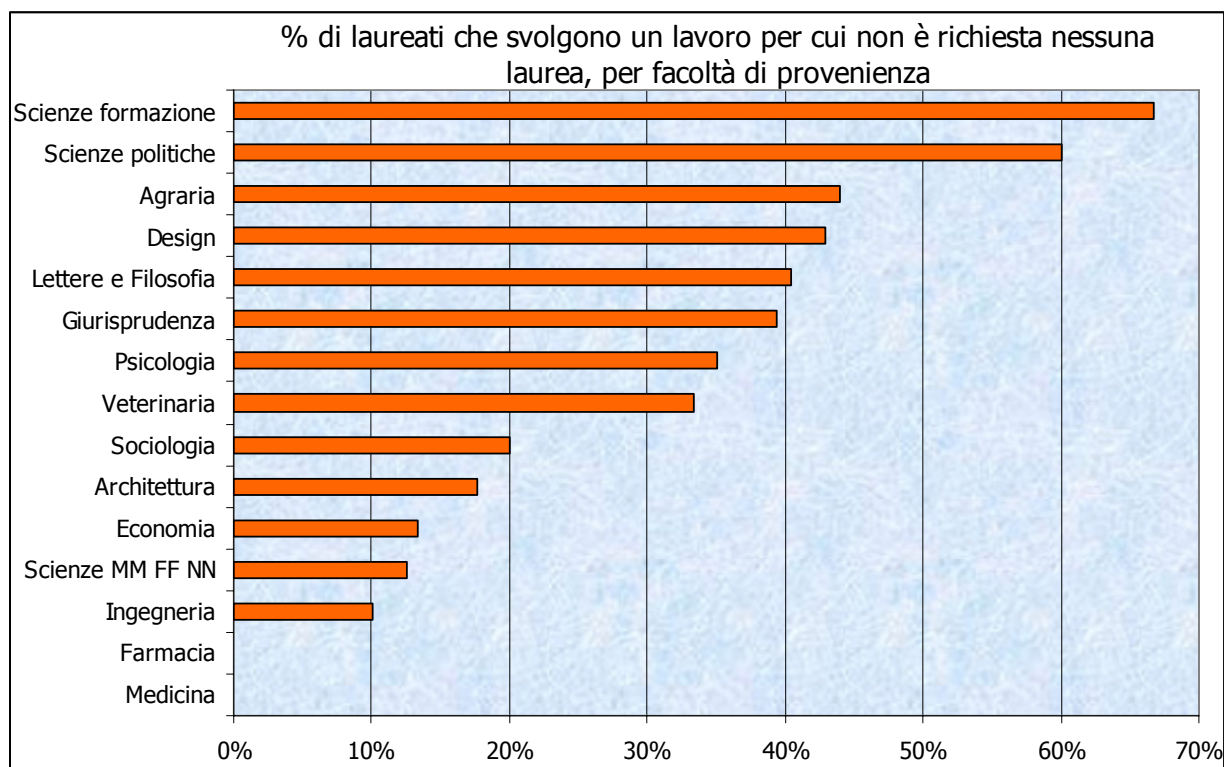
FACOLTA'	RICHIESTA LA LAUREA POSSEDUTA	RICHIESTA UNA LAUREA QUALSIASI	RICHIESTO UN MASTER	LAUREA NON NECESSARIA	TOTALE
Agraria	40%	16%	0%	44%	100%
Architettura	76%	6%	0%	18%	100%
Design	50%	7%	0%	43%	100%
Economia	49%	36%	1%	13%	100%
Farmacia	93%	0%	7%	0%	100%
Giurisprudenza	42%	18%	0%	39%	100%
Ingegneria	75%	12%	2%	10%	100%
Lettere e Filosofia	30%	28%	2%	40%	100%
Medicina e chirurgia	98%	2%	0%	0%	100%
Psicologia	40%	25%	0%	35%	100%
Scienze formazione	11%	20%	2%	67%	100%
Scienze MM FF NN	72%	13%	3%	13%	100%
Scienze politiche	0%	40%	0%	60%	100%
Sociologia	72%	8%	0%	20%	100%
Veterinaria	67%	0%	0%	33%	100%
Totale complessivo	54%	19%	1%	26%	100%

Tra i laureati dei corsi triennali la quota di occupati che svolgono professioni per le quali è richiesta la laurea è particolarmente alta (69%), grazie soprattutto a quanti si sono laureati nelle professioni sanitarie della facoltà di medicina (il 97% svolge un lavoro per il quale è richiesta la propria laurea); seguono i laureati di architettura (80%), ingegneria (76%) e sociologia (75%). Prendendo in esame le lauree pre-riforma, le quote maggiori di laureati impegnati in attività nelle quali è richiesta, come requisito di accesso, la propria laurea si hanno in corrispondenza delle facoltà di medicina (100%), farmacia (93%), ingegneria (75%), architettura (75%) e scienze matematiche, fisiche e naturali (74%).

Il grado di utilizzo della formazione universitaria varia molto in base agli indirizzi di studio conclusi. Il grafico seguente evidenzia da quali facoltà provengono i laureati che non sono riusciti ad inserirsi in lavori che richiedono il possesso di un titolo accademico. Le quote maggiori si rilevano tra i laureati in scienze della formazione (67%), impegnati perlopiù in attività di insegnamento nelle scuole dell'infanzia e in quelle primarie, in attività di sostegno, come tutor nella formazione professionale o come personale di segreteria. Alta la quota anche tra i laureati in scienze politiche (60%), impegnati in attività impiegate in attività commerciali, in agraria (44%), occupati prevalentemente come piccoli imprenditori o tecnici del controllo della qualità industriale.

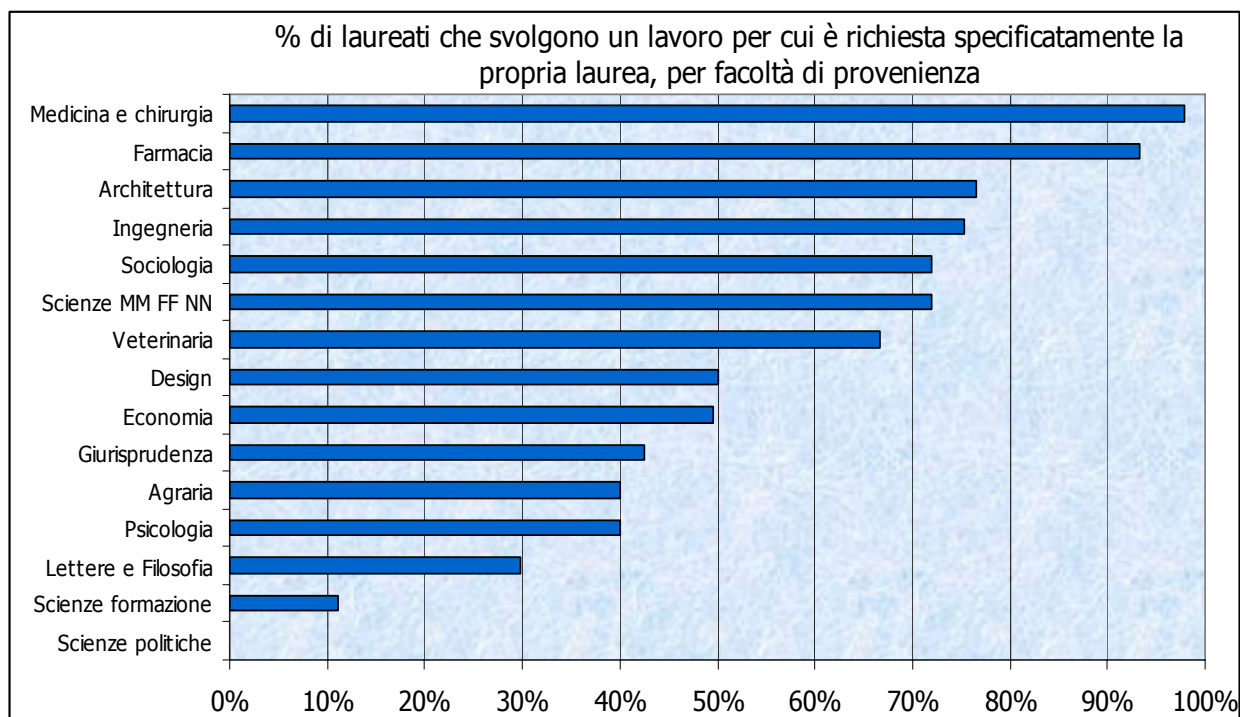
Vi sono poi quote significative di laureati che svolgono lavori per i quali non è richiesta la laurea nelle facoltà di design (43%, occupati in prevalenza come disegnatori) e di lettere e filosofia (40%), impegnati come personale di segreteria, tecnici di vendita, insegnanti elementari e di sostegno. La quota di laureati in giurisprudenza che dichiarano di esercitare

professioni per cui non è richiesto alcun titolo universitario è del 39%; essi lavorano come personale di segreteria, tecnici bancari, agenti assicurativi, tecnici delle vendite, insegnanti elementari, ma anche come baristi, commessi, magazzinieri e autisti. Tra i laureati in psicologia, quelli che svolgono professioni per le quali non è richiesta la laurea rappresentano il 35%, e sono impegnati quasi esclusivamente in attività di insegnamento e di sostegno per handicappati.



Passando a considerare quanti hanno dichiarato di svolgere un lavoro per il quale è richiesta esclusivamente la propria laurea, le quote più alte si rilevano nelle facoltà mediche (98%), nelle quali le professioni maggiormente esercitate sono quelle di infermieri, medici, fisioterapisti e dentisti, e in quella di farmacia (93%), in cui i laureati svolgono attività di farmacisti e, in misura minore, di chimici. Altre lauree richieste frequentemente dal mercato delle professioni sono quelle della facoltà di architettura, in cui il 76% pratica un'attività nella quale è richiesta e necessaria la propria laurea, ingegneria (75%), sociologia (72%), scienze matematiche, fisiche e naturali (72%) e veterinaria (67%).

All'opposto, le quote inferiori di laureati che svolgono attività per le quali era prevista specificatamente la propria laurea sono quelle di scienze politiche (0%), scienze della formazione (11%) e lettere e filosofia (30%).



Per concludere l'analisi dell'utilità della laurea ai fini dell'ottenimento dell'occupazione, una domanda del questionario chiedeva se per accedere e/o svolgere il proprio lavoro erano richieste particolari competenze (al di fuori di quelle acquisite nel proprio corso di laurea).

Tabella 38 - Richiesta di particolari competenze per accedere al lavoro per facoltà, % di riga (sono possibili più risposte)

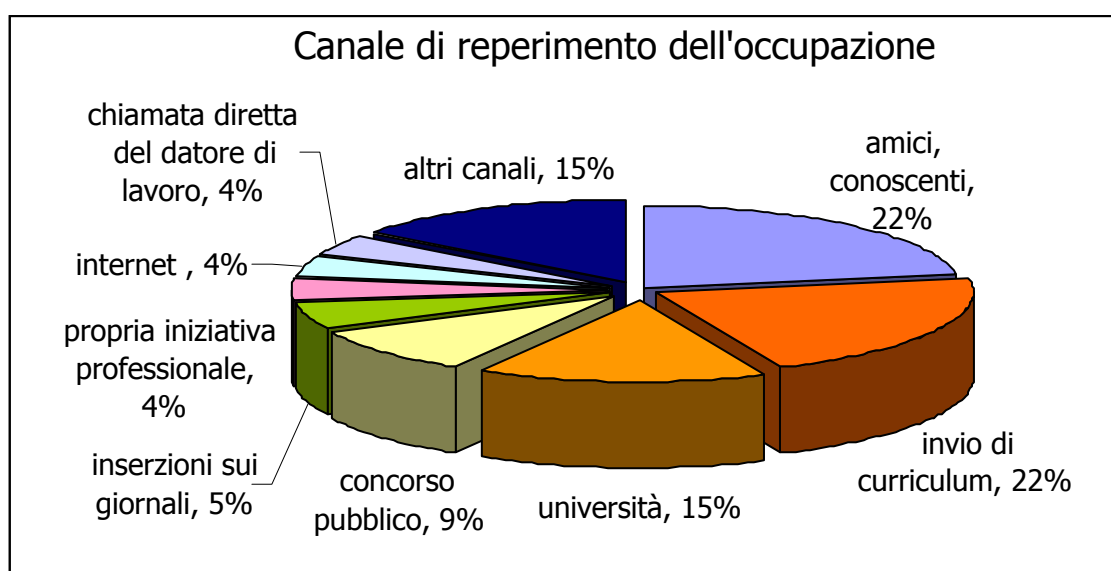
FACOLTA'	nessuna competenza richiesta	richiesta esperienza pregressa	richiesta conoscenza lingue straniere	richiesta conoscenze informatiche	richieste altre conoscenze
Agraria	88%	8%	0%	0%	4%
Architettura	35%	53%	6%	6%	0%
Design	79%	7%	0%	14%	0%
Economia	69%	4%	15%	16%	0%
Farmacia	87%	7%	7%	0%	0%
Giurisprudenza	97%	3%	0%	0%	0%
Ingegneria	74%	3%	10%	15%	0%
Lettere e Filosofia	60%	15%	19%	9%	0%
Medicina e chirurgia	98%	0%	0%	2%	0%
Psicologia	55%	35%	5%	0%	5%
Scienze formazione	89%	9%	0%	2%	0%
Scienze MM FF NN	72%	16%	9%	3%	0%
Scienze politiche	30%	10%	20%	40%	0%
Sociologia	88%	8%	0%	4%	0%
Veterinaria	100%	0%	0%	0%	0%
Totale complessivo	77%	9%	7%	8%	0%

La maggioranza dei laureati (77%) ha risposto che per lo svolgimento del proprio lavoro non si richiedevano conoscenze particolari, con punte massime tra i laureati in veterinaria (100%), medicina (98%) e giurisprudenza (97%).

Per 49 laureati, rappresentativi del 9% del totale, per accedere alla propria professione erano richieste esperienze pregresse nel ruolo o nel settore specifico, con quote massime di rispondenti tra i laureati di architettura (53%) e psicologia (35%). Altri 41 laureati (il 7% degli occupati) hanno indicato come requisito per accedere al proprio lavoro la conoscenza delle lingue straniere: la massima incidenza si osserva tra i laureati delle facoltà di scienze politiche (20%), lettere (19%) ed economia (15%). La conoscenza delle tecnologie informatiche è stata invece segnalata dall'8% dei laureati occupati, in gran parte provenienti da scienze politiche (40%), economia (16%), ingegneria (15%) e design (14%).

7.7 Canali di reperimento del lavoro e fattori determinanti

Interessante è stato indagare le modalità attraverso cui i laureati sono approdati al mondo del lavoro. I canali di accesso all'occupazione più efficaci sono costituiti dalla segnalazione da parte di familiari, amici e conoscenti (124 risposte), dall'invio di curriculum ai datori di lavoro (121 risposte), dall'università (82) e dai concorsi pubblici (51).



L'incidenza di giovani che dichiarano di aver trovato un impiego grazie all'intermediazione di amici o conoscenti conferma, così come già rilevato nell'indagine sui percorsi di studio e lavoro dei diplomati, come il patrimonio relazionale rappresenti un fattore sempre più

determinante nel trovare un'occupazione. Tale modalità di accesso al lavoro è particolarmente utile ai laureati delle facoltà di scienze politiche (60%), design (36%), veterinaria (33%), agraria (32%), scienze della formazione (31%) e psicologia (30%). L'invio del curriculum ai datori di lavoro costituisce un canale di accesso all'occupazione efficace soprattutto per i laureati in sociologia (40%), scienze della formazione (39%), veterinaria (33%), psicologia (30%), lettere (28%) e farmacia (27%).

Sono entrati nel mercato del lavoro grazie al supporto dell'università soprattutto i laureati in ingegneria (35%), medicina (25%) ed agraria (20%). Il concorso pubblico ha invece permesso al 49% dei laureati in medicina di accedere alla propria attività lavorativa.

Il 5 per cento dei giovani ha trovato lavoro rispondendo ad inserzioni sui giornali, un efficace canale d'ingresso soprattutto per i laureati di architettura (18%), lettere (13%) e scienze politiche (10%).

Tabella 39 - Modalità attraverso cui i laureati hanno trovato l'attuale lavoro per facoltà, val.%

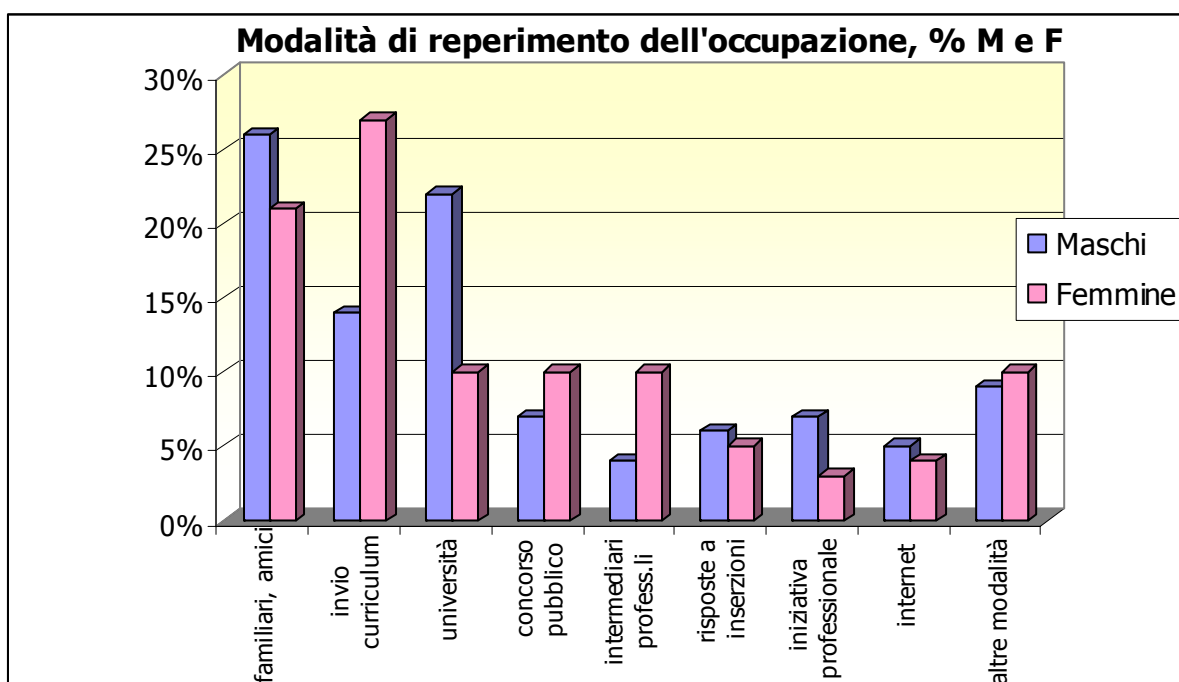
FACOLTA'	<i>centro per l'impiego</i>	<i>agenzia di lavoro somministrato</i>	<i>inserzioni sui giornali</i>	<i>invio di curriculum</i>	<i>chiamata diretta datore lavoro</i>	<i>internet</i>	<i>segnalazione amici, conoscenti</i>	<i>inserimento azienda di famiglia</i>	<i>università</i>	<i>propria iniziativa professionale</i>	<i>concorso pubblico</i>	<i>assunzione in seguito a tirocinio</i>	<i>altro</i>	TOTALE
Agraria	8%	-	4%	12%	4%	-	32%	-	20%	8%	4%	8%	-	100%
Architettura	-	-	18%	18%	-	-	24%	6%	6%	29%	-	-	-	100%
Design	-	-	-	14%	7%	7%	36%	7%	7%	7%	7%	-	7%	100%
Economia	1%	2%	5%	27%	4%	13%	21%	2%	15%	-	2%	3%	4%	100%
Farmacia	-	-	7%	27%	20%	7%	20%	-	7%	-	-	-	13%	100%
Giurisprudenza	3%	2%	3%	15%	6%	-	26%	8%	8%	2%	9%	6%	14%	100%
Ingegneria	1%	3%	9%	16%	3%	3%	17%	2%	35%	3%	2%	2%	2%	100%
Lettere e filosof.	2%	4%	13%	28%	-	2%	19%	2%	4%	2%	9%	-	15%	100%
Medicina	-	-	-	2%	9%	-	2%	-	26%	13%	49%	-	-	100%
Psicologia	10%	-	-	30%	-	-	30%	-	15%	5%	5%	5%	-	100%
Scienze formaz.	2%	4%	4%	39%	2%	2%	31%	2%	-	2%	6%	2%	6%	100%
Scienze MMFFNN	-	-	3%	16%	-	6%	16%	3%	19%	9%	13%	3%	13%	100%
Scienze politiche	-	-	10%	20%	-	-	60%	-	-	-	10%	-	-	100%
Sociologia	-	-	-	40%	-	8%	28%	4%	-	4%	12%	-	4%	100%
Veterinaria	-	-	-	33%	-	-	33%	33%	-	-	-	-	-	100%
Totale	2%	2%	5%	22%	4%	4%	22%	3%	15%	4%	9%	2%	6%	100%

Il 4% dei laureati ha iniziato a lavorare avviando un'attività professionale autonoma: le quote sono elevate soprattutto tra i giovani provenienti dalle facoltà di architettura (29%) e di medicina (13%).

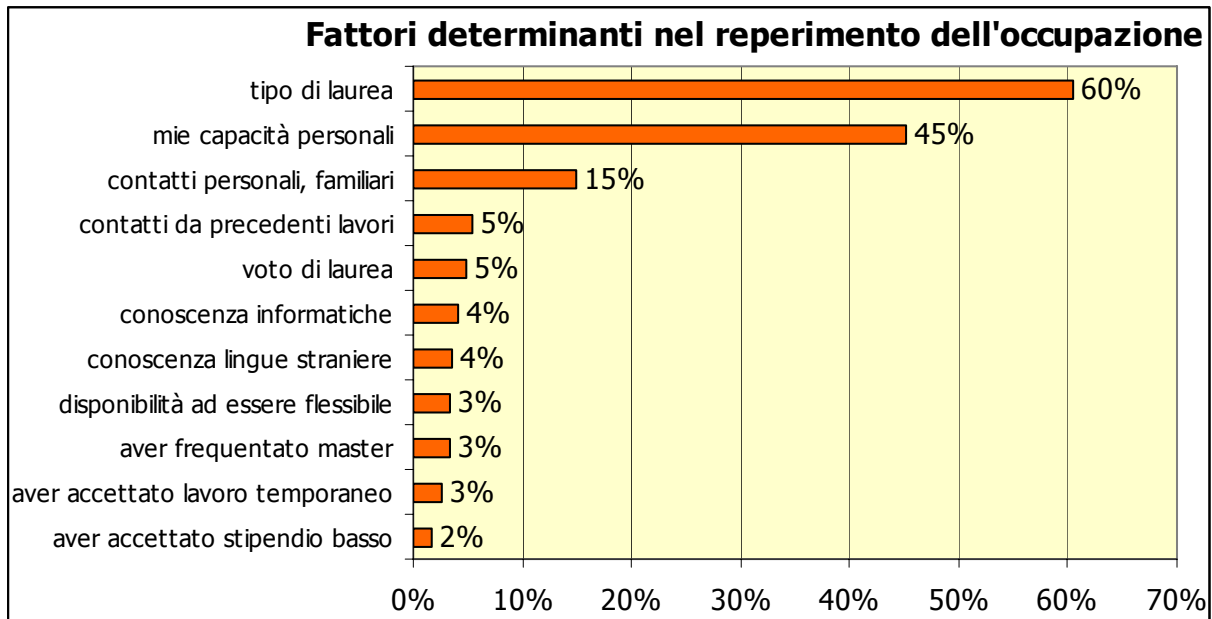
La chiamata diretta del datore di lavoro si è rivelata un canale di ingresso efficace per i laureati in farmacia (20%), mentre internet è stato usato per trovare lavoro soprattutto dai laureati in economia (13%).

L'analisi dei meccanismi d'accesso al mercato del lavoro evidenziano anche in questo caso interessanti differenze di genere. I ragazzi prediligono canali quali la segnalazione di amici e parenti (il 26% dei ragazzi trova lavoro attraverso questa modalità, contro 21% delle ragazze) e l'università (22% dei ragazzi contro 10% delle ragazze). Gli uomini, inoltre, confermano una maggiore propensione ad intraprendere un'attività autonoma rispetto alle donne (nel 7% dei casi, contro il 3% delle donne), mentre queste ultime ricorrono più frequentemente ai concorsi pubblici (10%, contro il 7% degli uomini). Le ragazze, rispetto ai maschi, utilizzano maggiormente come canale di accesso al lavoro l'invio di curriculum (efficace per il 27% delle laureate, contro il 14% dei laureati) e gli intermediari professionali, quali i centri per l'impiego, le agenzie di somministrazione o di selezione del personale, le associazioni di categoria o gli ordini professionali (trova lavoro con questa modalità il 10% delle ragazze e solo il 4% dei ragazzi).

Altri canali, quali la risposta ad inserzioni sui giornali, l'utilizzo di internet o l'inserimento nell'azienda di famiglia evidenziano una sostanziale parità tra i due generi.



Il questionario conteneva una domanda volta a comprendere quali, secondo la percezione degli intervistati, sono stati i fattori determinanti per il reperimento dell'occupazione. Le risposte si sono concentrate attorno a due risposte: il tipo di laurea conseguito, indicato dal 60% degli occupati, e le proprie capacità personali (45%). Importanti sono stati anche i contatti personali e familiari, indicati dal 15% dei laureati occupati, mentre tutti gli altri fattori hanno ottenuto un numero di risposte piuttosto esiguo.

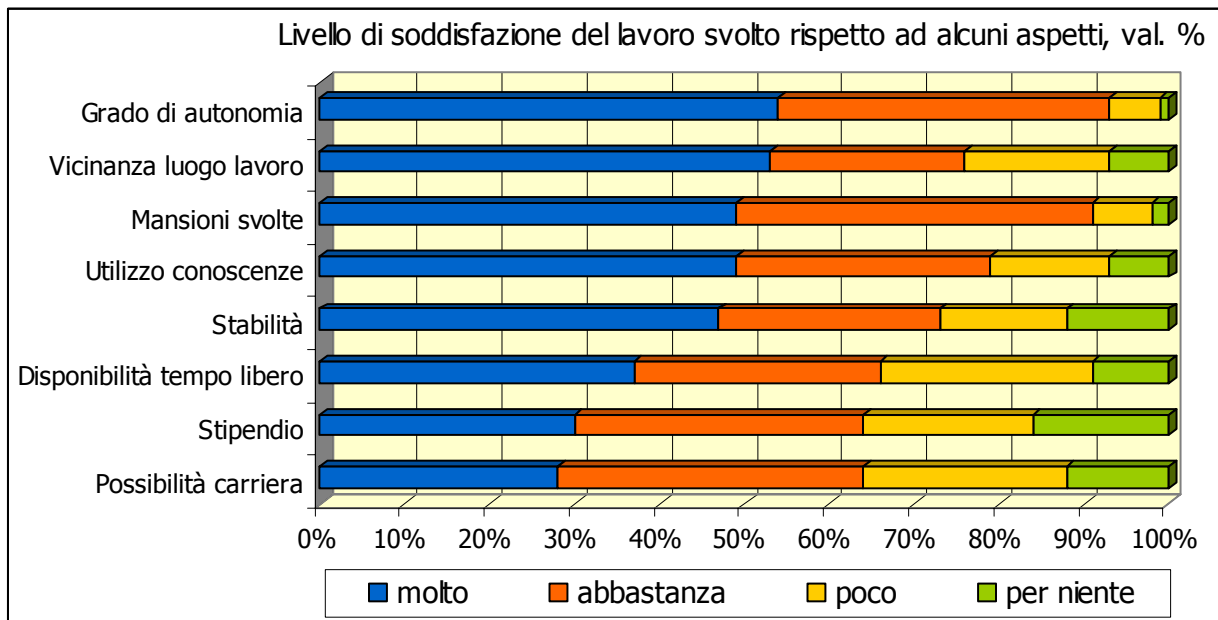


7.8 Soddisfazione generale rispetto al lavoro svolto ed eventuale ricerca di un altro lavoro

In generale si sono rilevate quote piuttosto elevate di persone soddisfatte della propria occupazione. Le valutazioni, tuttavia, risultano piuttosto diversificate in base ai diversi aspetti del lavoro. Gli aspetti più apprezzati (considerando sia i "molto" che gli "abbastanza" soddisfatti) sono il grado di autonomia sul lavoro (valutato positivamente dal 93% degli occupati), le mansioni svolte (91%), l'utilizzo delle conoscenze acquisite all'università (79%), la vicinanza al luogo di lavoro (76%) e la stabilità del posto di lavoro (73%).

Le possibilità di carriera offerte dall'impiego (del quale si definiscono soddisfatti 64 laureati su 100), il trattamento economico (64%) e la disponibilità di tempo libero (66%) si configurano, invece, come gli aspetti meno gratificanti.

Si rilevano quote significative di lavoratori non soddisfatti di alcuni aspetti dell'attuale lavoro. Vi sono, in particolare, quote di "per niente" soddisfatti con riferimento al trattamento economico (16%), alle possibilità di carriera (12%) e alla stabilità del posto di lavoro (12%).



I dati evidenziano alcune significative differenze di genere nei livelli di soddisfazione per il proprio lavoro.

Le laureate, in particolare, dimostrano un maggiore scontento in relazione a diversi aspetti del lavoro. Lo scarto tra uomini e donne nel "molto soddisfatti" raggiunge i massimi livelli nel grado di autonomia (+15 punti a favore dei maschi), nella possibilità di carriera (+12 punti per i maschi), nella stabilità del posto di lavoro (+7 punti) e nell'utilizzo delle conoscenze acquisite all'università (+6 punti).

Osservando gli aspetti per i quali è maggiore l'insoddisfazione nei confronti del proprio lavoro, sono le laureate a presentare i livelli più alti: le ragazze, infatti, sono maggiormente insoddisfatte con riferimento alle possibilità di carriera offerte dal proprio lavoro (+12 punti rispetto ai maschi), al trattamento economico (+9 punti) e alla stabilità del posto di lavoro ricoperto (+8 punti).

I livelli di soddisfazione ed insoddisfazione espressi dai laureati maschi e femmine risultano invece più simili con riferimento ad aspetti quali la comodità del posto di lavoro, la disponibilità di tempo libero e le mansioni svolte nel proprio lavoro.

Tabella 40 - Laureati occupati e livello di soddisfazione per gli aspetti del lavoro, % M e F

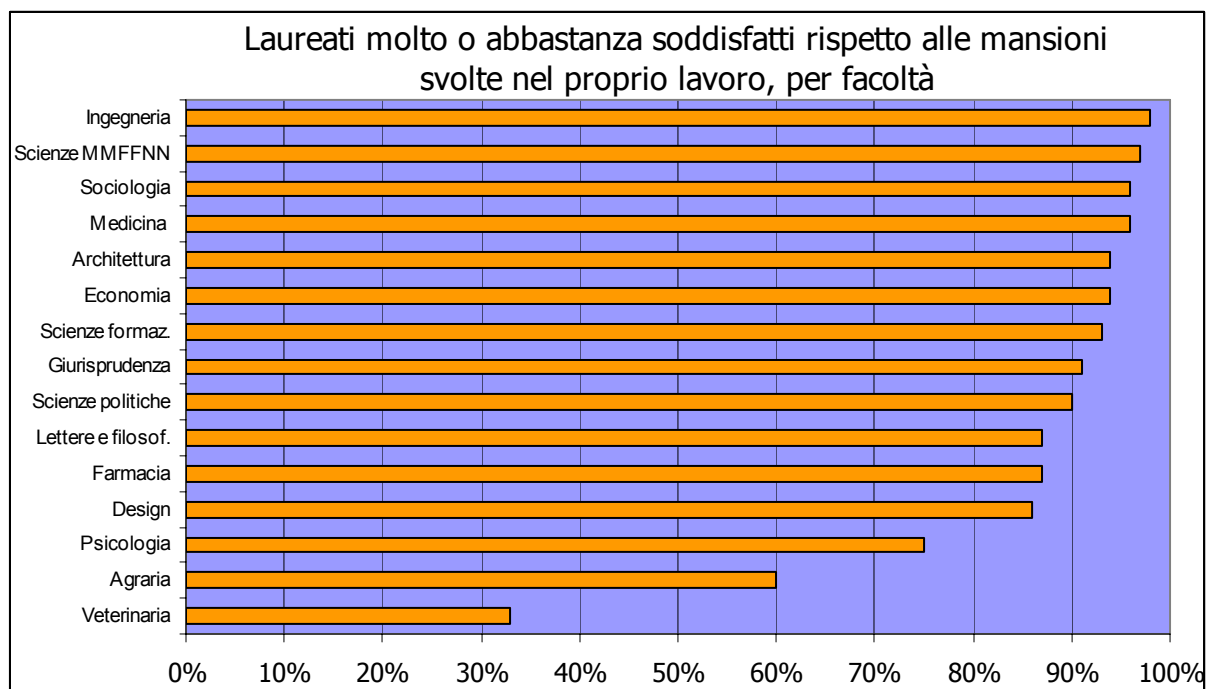
GRADO DI AUTONOMIA	Maschi	Femmine
molto	63%	48%
abbastanza	31%	45%
poco	6%	6%
per niente	1%	1%
VICINANZA DEL LUOGO DI LAVORO	Maschi	Femmine
molto	52%	53%
abbastanza	23%	24%
poco	18%	16%
per niente	6%	7%
MANSIONI SVOLTE	Maschi	Femmine
molto	53%	47%
abbastanza	41%	42%
poco	6%	8%
per niente	0%	2%
UTILIZZO DELLE CONOSCENZE	Maschi	Femmine
molto	53%	47%
abbastanza	31%	28%
poco	12%	15%
per niente	4%	10%
STABILITA' DEL POSTO DI LAVORO	Maschi	Femmine
molto	51%	44%
abbastanza	30%	24%
poco	12%	17%
per niente	7%	15%
TEMPO LIBERO	Maschi	Femmine
molto	38%	36%
abbastanza	27%	30%
poco	27%	24%
per niente	8%	9%
TRATTAMENTO ECONOMICO	Maschi	Femmine
molto	32%	28%
abbastanza	38%	32%
poco	20%	21%
per niente	10%	19%
POSSIBILITA' DI CARRIERA	Maschi	Femmine
molto	35%	24%
abbastanza	42%	32%
poco	19%	27%
per niente	4%	17%

Naturalmente per i laureati il grado di soddisfazione per il lavoro ottenuto varia in relazione ai diversi indirizzi di studio. Nel complesso le facoltà nelle quali si registra una più diffusa soddisfazione sono quelle di economia, ingegneria e medicina, seguite da architettura. Livelli più bassi di soddisfazione, inferiori alla media, sono espressi invece dai laureati delle facoltà di agraria, giurisprudenza, lettere e filosofia, psicologia e scienze della formazione.

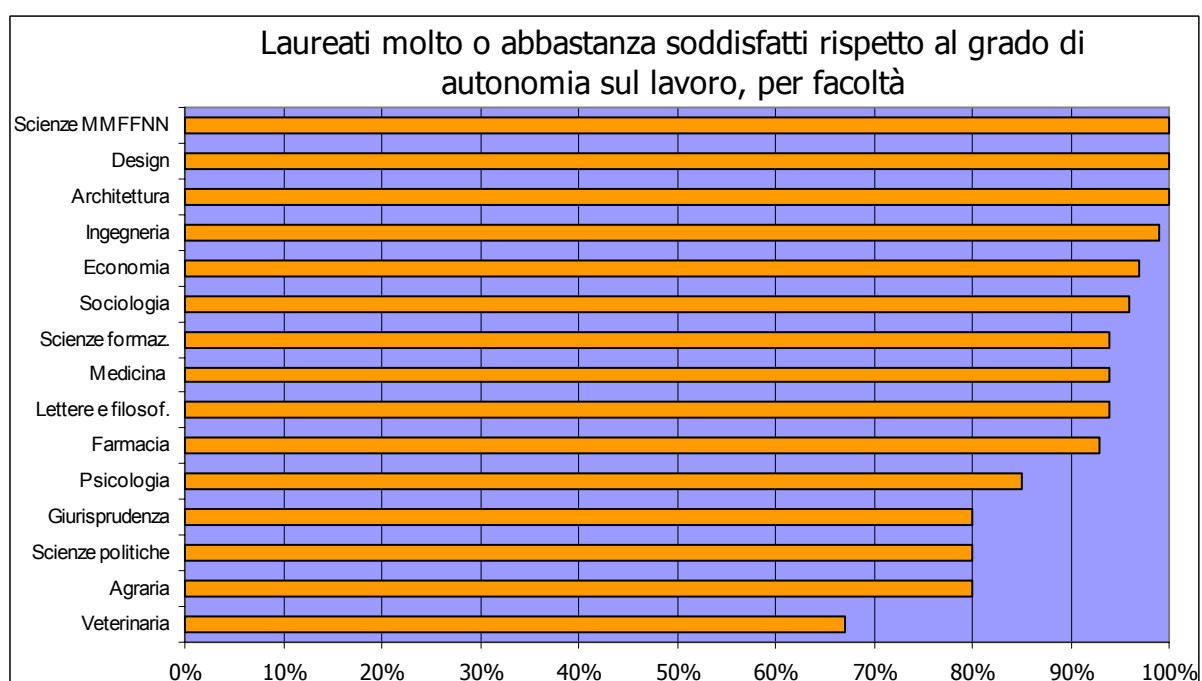
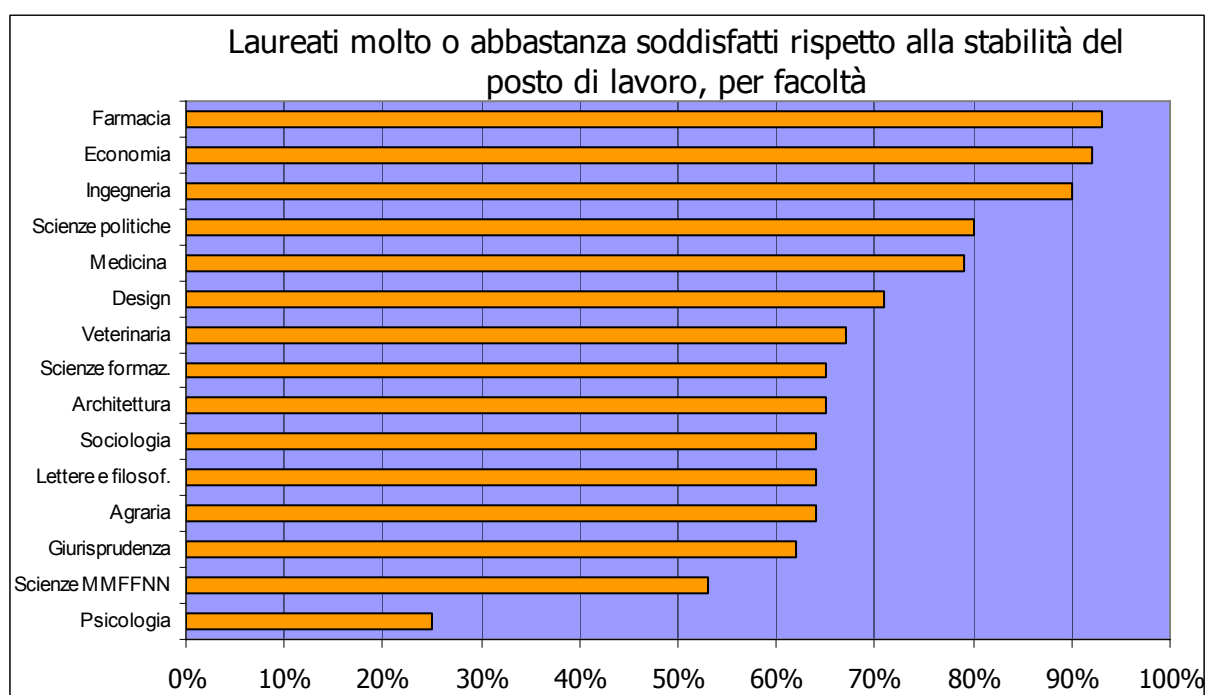
Tabella 41 - Laureati occupati che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti per alcuni aspetti del proprio lavoro per facoltà, valori %

FACOLTA'	Mansioni svolte	Stabilità del posto di lavoro	Autonomia sul lavoro	Utilizzo delle conoscenze acquisite all'università	Trattamento economico	Possibilità di carriera	Vicinanza del posto di lavoro	Disponibilità di tempo libero
Agraria	60%	64%	80%	68%	56%	60%	72%	56%
Architettura	94%	65%	100%	88%	41%	76%	94%	53%
Design	86%	71%	100%	86%	43%	50%	93%	64%
Economia	94%	92%	97%	91%	80%	94%	72%	73%
Farmacia	87%	93%	93%	80%	73%	60%	93%	47%
Giurisprudenza	91%	62%	80%	67%	48%	52%	77%	62%
Ingegneria	98%	90%	99%	92%	80%	85%	72%	66%
Lettere e filosof.	87%	64%	94%	55%	60%	38%	79%	66%
Medicina	96%	79%	94%	96%	74%	68%	74%	32%
Psicologia	75%	25%	85%	60%	45%	45%	85%	85%
Scienze formaz.	93%	65%	94%	67%	44%	41%	80%	70%
Scienze MMFFNN	97%	53%	100%	84%	69%	56%	66%	81%
Scienze politiche	90%	80%	80%	50%	40%	60%	90%	100%
Sociologia	96%	64%	96%	76%	68%	40%	76%	92%
Veterinaria	33%	67%	67%	67%	67%	67%	67%	67%
Totale	91%	73%	93%	79%	64%	64%	76%	66%

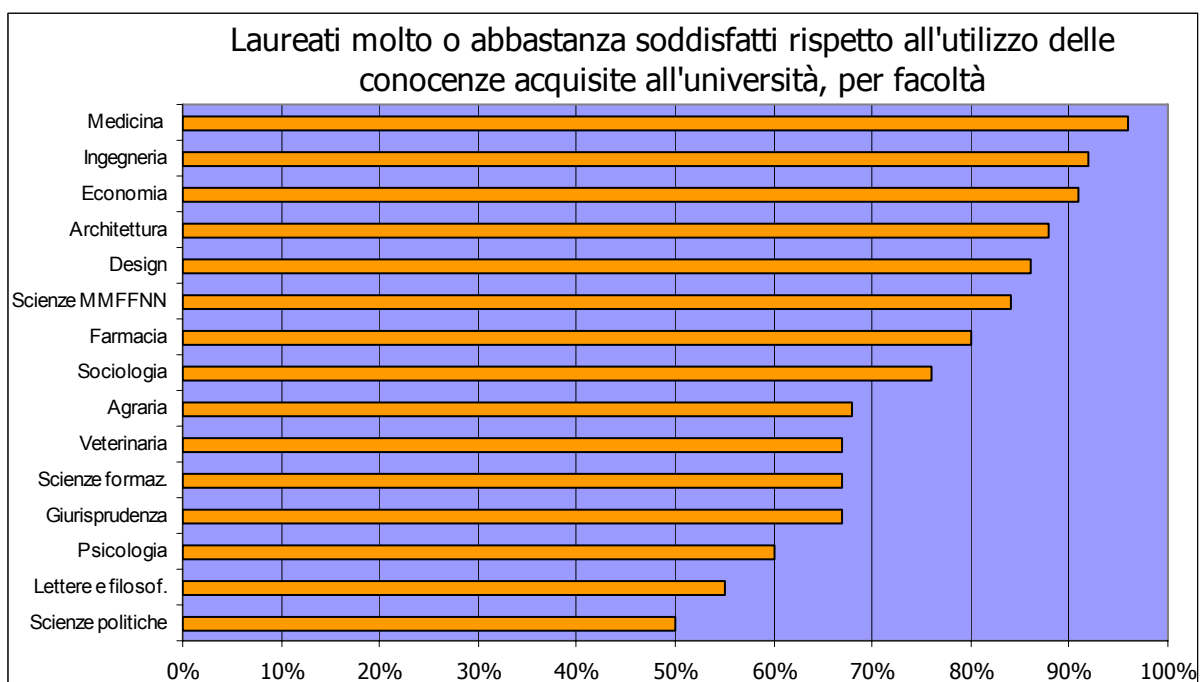
I grafici seguenti evidenziano i livelli di soddisfazione espressi per ogni aspetto del lavoro, per facoltà di provenienza.



I dati relativi alla soddisfazione per la stabilità del proprio posto di lavoro sono fortemente influenzati dal tipo di contratto sottoscritto: i massimi livelli di soddisfazione si registrano tra i laureati provenienti dalle facoltà che presentano le maggiori quote di occupazione a tempo indeterminato (farmacia 80%, economia 62%, medicina 60%, ingegneria 52%) mentre, al contrario, le quote inferiori di soddisfazione per la stabilità occupazionale si ritrovano nelle facoltà di psicologia, in cui solo il 20% è assunto a tempo indeterminato e il 50% ha un contratto atipico, e di matematica, in cui solo il 13% ha un contratto a tempo indeterminato.

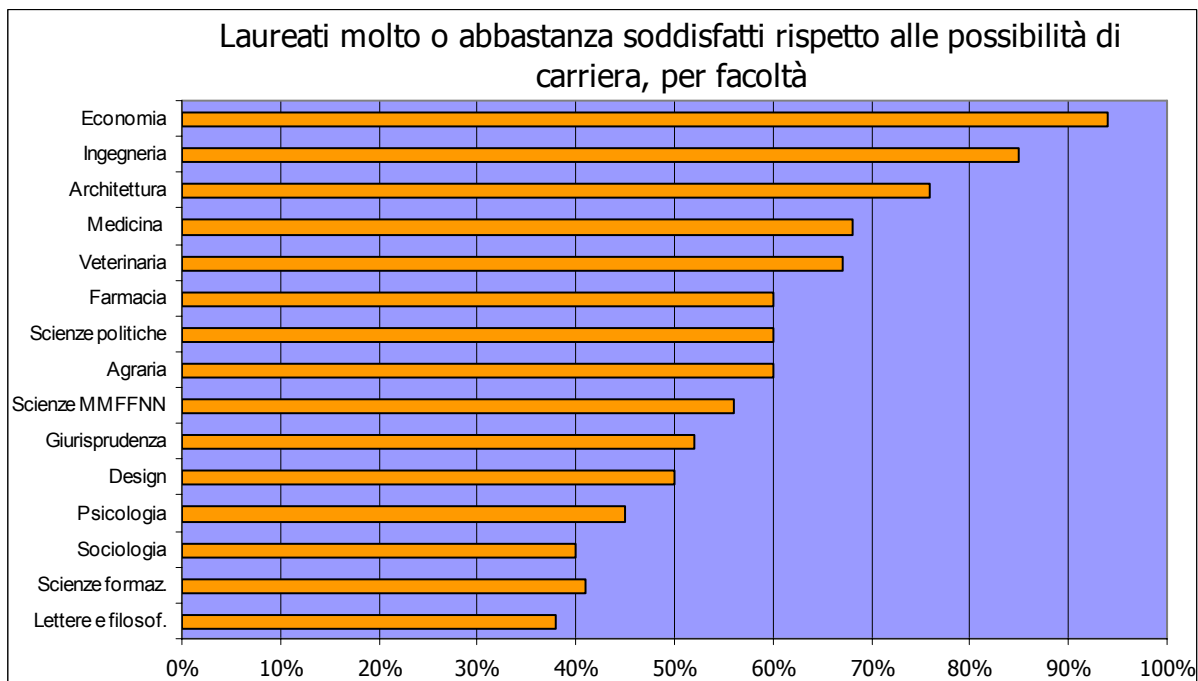
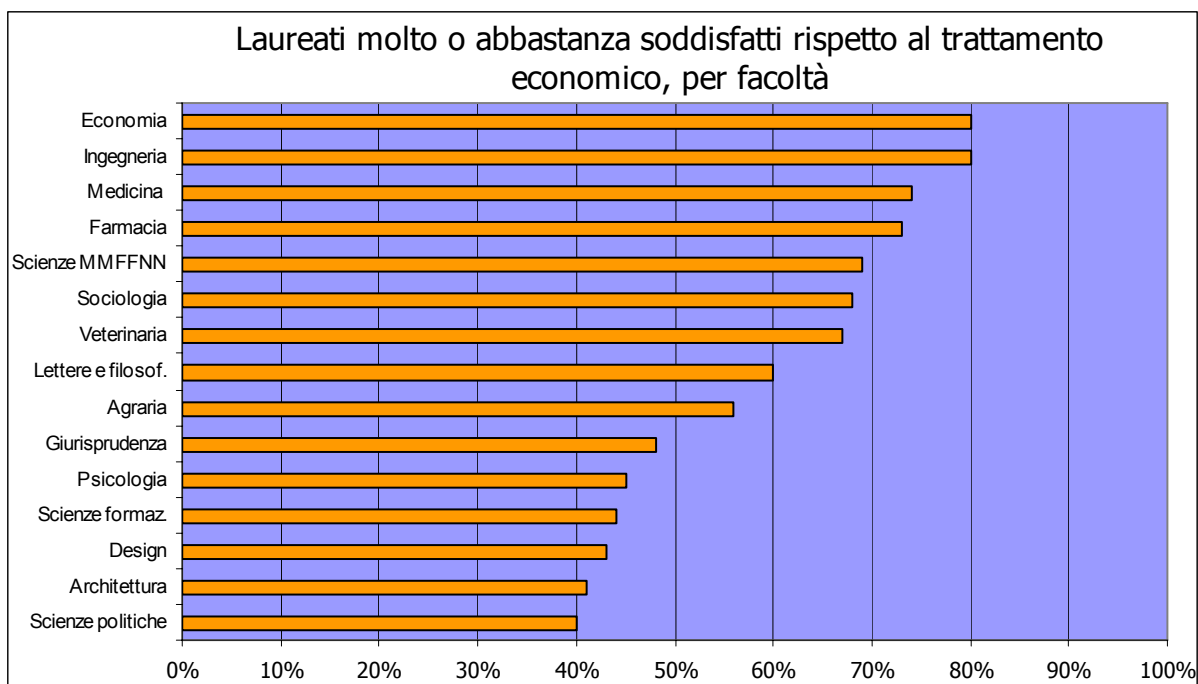


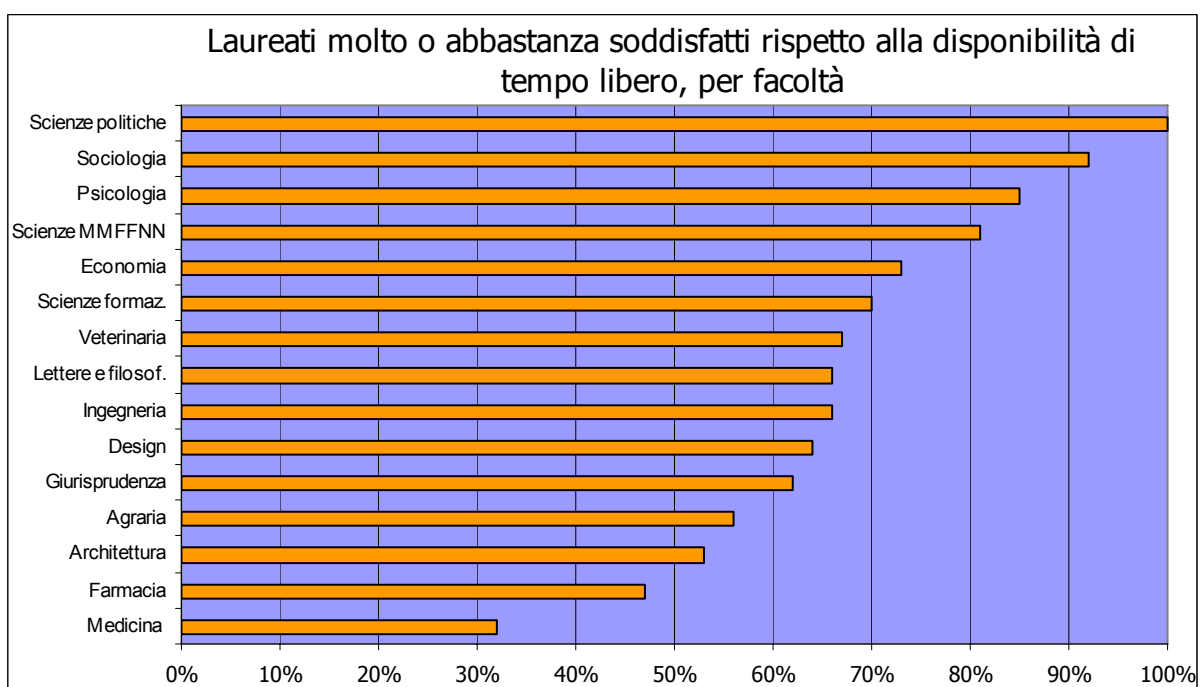
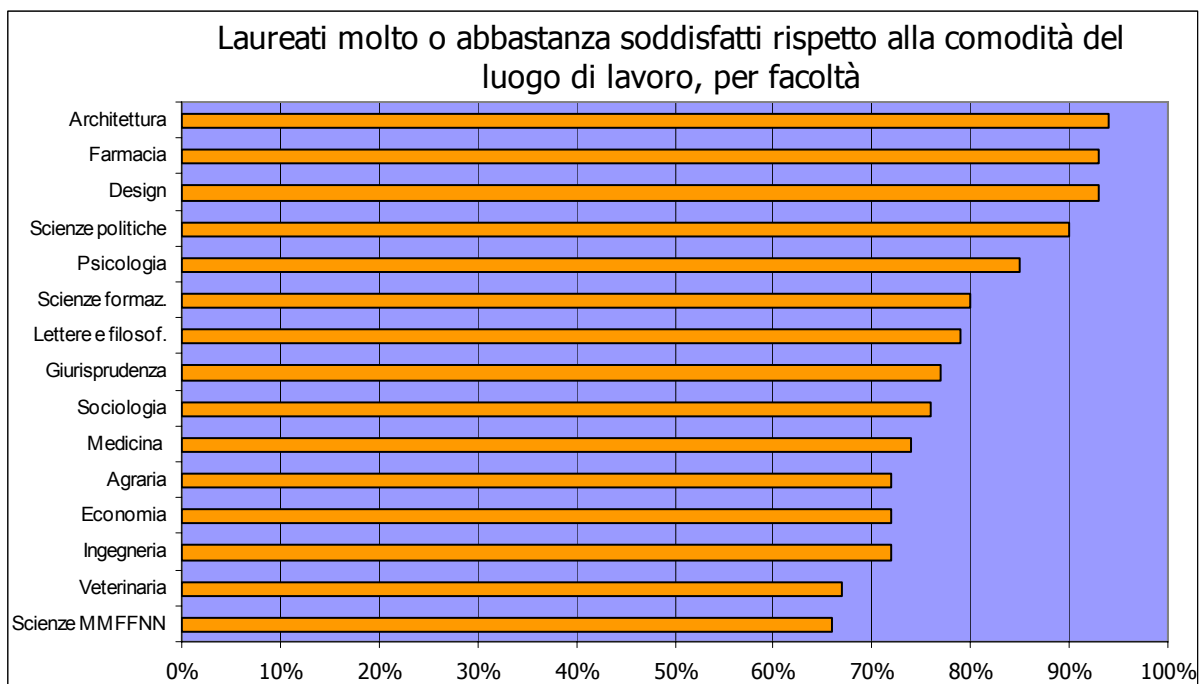
Tra i laureati di alcune facoltà è piuttosto diffusa la percezione di un non completo utilizzo delle competenze acquisite con la laurea nell'effettivo svolgimento delle mansioni. I laureati dei gruppi medico, ingegneria, economia, architettura, design e matematica hanno maggiori possibilità (con percentuali superiori all'80%) di trovare un'occupazione consona alle conoscenze acquisite durante il periodo universitario. Circa la metà dei laureati provenienti dai gruppi politico-sociale ed umanistico, invece, non riesce invece a trovare un'occupazione che sfrutti il valore aggiunto rappresentato dal completamento degli studi universitari.



I dati relativi alla soddisfazione rispetto al trattamento economico sono strettamente legati alla retribuzione percepita: le quote più elevate di soddisfatti si registrano tra i laureati delle facoltà di economia, ingegneria, medicina e farmacia, per i quali il reddito medio mensile è superiore ai 1.300 €.

All'opposto, le quote inferiori di soddisfatti per il proprio trattamento economico si rilevano tra i laureati di alcune facoltà che presentano livelli reddituali particolarmente contenuti: è il caso di design, psicologia e scienze politiche, dove quote comprese tra il 70 e l'83% dei laureati occupati percepisce stipendi inferiori ai 1.000 € mensili, oltre che scienze della formazione e architettura, in cui poco più della metà rimane al di sotto della soglia dei mille euro.



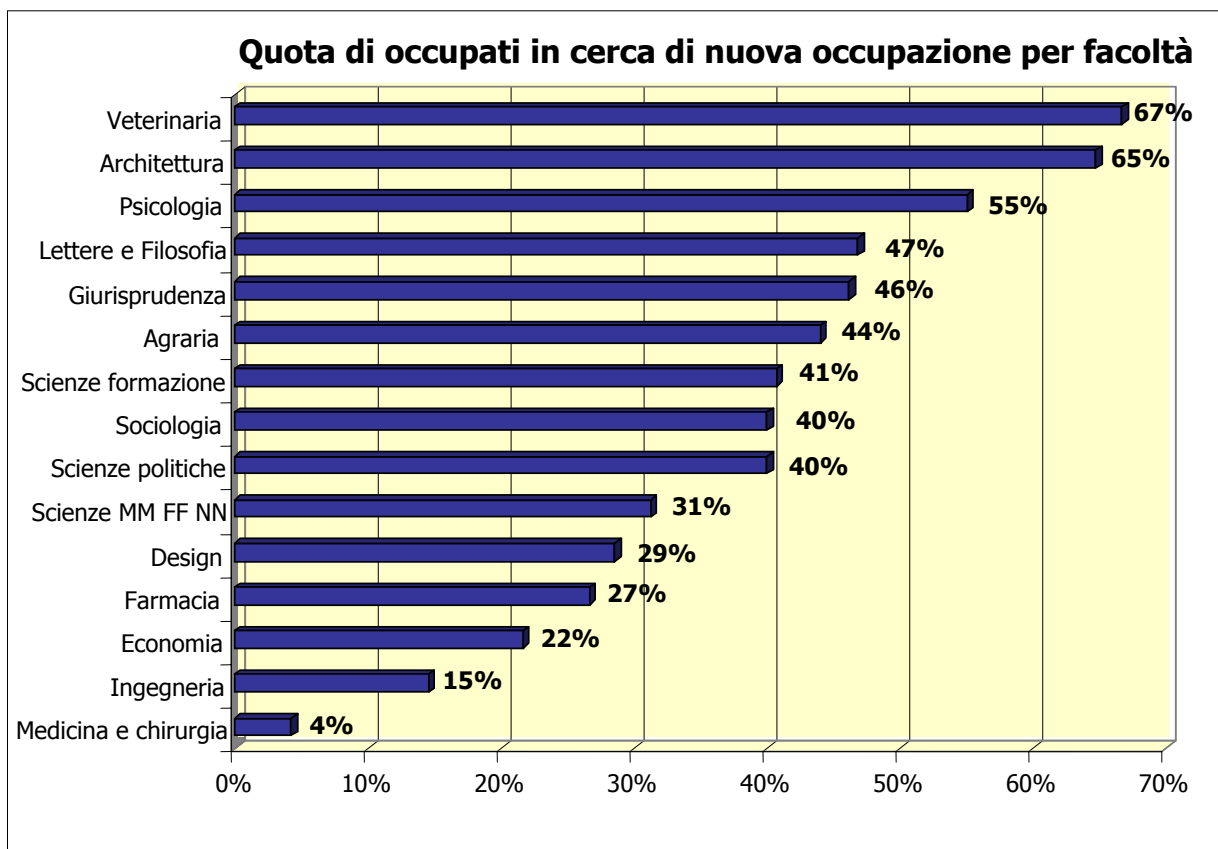


La sezione relativa agli occupati si conclude con una domanda volta a conoscere se il laureato, seppure occupato, sia in cerca di un nuovo lavoro. I risultati evidenziano come una quota piuttosto significativa di laureati, il 32%, stia cercando una nuova occupazione.

Sono soprattutto le ragazze a cercare un altro lavoro: il 36% delle occupate, contro solo il 25% dei laureati di genere maschile. Questo dato conferma il maggiore svantaggio in termini occupazionali del genere femminile, già evidenziato con riferimento al minor livello di soddisfazione per il lavoro svolto. La maggiore difficoltà occupazionale delle laureate si concretizza, almeno in parte, in una più frequente ricerca di nuove e più soddisfacenti situazioni lavorative.

A livello di facoltà, sono soprattutto i laureati in veterinaria, architettura e psicologia a presentare le quote maggiori di occupati che si dichiarano in cerca di un nuovo lavoro: rispettivamente il 67%, il 65% e il 55% degli occupati laureati in queste discipline.

Impegnato nella ricerca di nuove opportunità lavorative è anche il 47 per cento degli occupati che hanno conseguito una laurea in lettere e filosofia, il 46% dei laureati in giurisprudenza e il 44% in agraria. Tutt'altro che irrilevante, infine, anche la quota di occupati in cerca di un nuovo lavoro tra i laureati in scienze della formazione (41%), sociologia e scienze politiche (40%).



8. I laureati in cerca di lavoro

L'analisi della situazione dei laureati in cerca di lavoro è da ricondursi, oltre alle domande poste nella specifica sezione B, anche ad alcune di quelle contenute nelle prime sezioni del questionario Percorso formativo e Percorso lavorativo. Infatti è importante comprendere se la condizione di ricerca di lavoro possa essere condizionata dal tipo di facoltà frequentata e di laurea conseguita e dalle esperienze formative e lavorative dalla laurea al momento dell'intervista. I laureati in cerca di lavoro sono 31, di cui 11 maschi e 20 femmine, e rappresentano un valore percentuale piuttosto esiguo di soli 5 punti sul totale.

In relazione alla facoltà frequentata, al tipo di laurea e al tempo necessario per il conseguimento della stessa, emergono differenze rispetto ai valori complessivi. Mentre sulla totalità dei laureati intervistati emergono le lauree pre-riforma al 63%, per quelli in cerca di lavoro il tipo di laurea prevalente è quella triennale che si attesta al 55%. Le facoltà frequentate dai laureati in cerca di lavoro sono nell'insieme rappresentate in modo piuttosto eterogeneo rispetto al totale, il tempo di conseguimento appare molto più regolare per le lauree triennali, mentre per quelle pre-riforma risulta alquanto prolungato con propensione del genere femminile, particolarmente di 1 anno, di 2 e di 3 anni fuori corso per la facoltà di giurisprudenza.

Tabella 42 - Laureati in cerca di lavoro per facoltà frequentata, tipo di laurea e tempo di conseguimento e genere

FACOLTA'	TEMPO DI CONSEGUIMENTO DELLA LAUREA									
	in corso		1 anno fuori corso		2 anni fuori corso		3 anni fuori corso		TOTALE	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
Laurea triennale	6	8	0	2	0	0	1	0	7	10
Agraria	1								1	0
Economia		2							0	2
Ingegneria	3	2		1					3	3
Lettere e Filosofia	1								1	0
Medicina e chirurgia		1							0	1
Scienze della formazione		1							0	1
Scienze MM FF NN		1							0	1
Scienze politiche	1						1		2	0
Sociologia		1		1					0	2
Laurea pre-riforma	0	2	2	3	1	4	1	1	4	10
Agraria			1						1	0
Farmacia						1			0	1
Giurisprudenza			1	2	1	3	1	1	3	6
Lettere e Filosofia		1							0	1
Scienze della formazione		1							0	1
Scienze MM FF NN				1					0	1
TOTALE	6	10	2	5	1	4	2	1	11	20

Proseguendo nella disamina dei risultati delle interviste ai laureati in cerca di lavoro, in relazione alla domanda 8 relativa al voto di laurea, è possibile confermare un rendimento accademico piuttosto in linea rispetto al totale dei laureati intervistati per i voti medio-alti, inferiore per i voti bassi e superiore per quelli medio-bassi, come descritto nella tabella seguente.

Laureati in cerca di lavoro per voto di laurea e genere, valori ass. e %

Classi di voto	M	F	Totale	%
meno di 90 / 110		1	1	3%
90-94/110	2	3	5	16%
95-99/110	2	4	6	19%
100-104/110	2	4	6	19%
105-109/110	1	4	5	16%
110/110		2	2	6%
110/110 con lode	3	2	5	16%
non risponde	1		1	3%
Totale	11	20	31	100%

La tabella seguente conferma anche i dati precedenti relativi al tempo di conseguimento della laurea: i dottori con laurea triennale hanno concluso il loro percorso in modo più regolare entro i 24 anni (29%) e i 27 anni (65%), mentre quelli riferiti al vecchio ordinamento l'hanno completato in forma più travagliata entro i 27 anni (21%) e i 30 anni (57%).

Tabella 44 - Laureati in cerca di lavoro per tipo di laurea e classi di età

Tipo di laurea	Classi di età				TOTALE
	22-24	25-27	28-30	oltre 30	
Laurea triennale	5	11	0	1	17
Laurea pre-riforma	0	3	8	3	14
TOTALE	5	14	8	4	31

Molto interessanti e significativi i risultati delle prime tre domande poste all'inizio dell'intervista sullo stato civile e sulla condizione familiare degli intervistati: la quasi totalità - 94% - dei laureati in cerca di lavoro è celibe/nubile, di cui ben l'87% vive ancora con i genitori, in prevalenza di genere femminile, mentre la rimanente parte di solo il 6% è coniugata e vive con il coniuge e figli. Questo dato molto marcato riprova in modo inconfutabile la tendenza delle giovani generazioni a trattenersi nella famiglia di origine per

un lungo periodo, con l'ulteriore "legittima" motivazione delle difficoltà incontrate per trovare un'occupazione ed un'indipendenza economica, nonostante l'elevato livello di istruzione raggiunto.

Tabella 45 - Laureati in cerca di lavoro per stato civile e caratteristiche familiari, v.a. e v.%

STATO CIVILE	VIVE CON	FIGLI	M	F	TOTALE	%
<i>Celibe/nubile</i>	Solo/a	No		1	1	3%
	Con i genitori	No	10	17	27	87%
	Altri	No		1	1	3%
Totale			10	19	29	94%
<i>Coniugato/a</i>	Con il coniuge	Sì	1	1	2	6%
Totale			1	1	2	6%
Totale complessivo			11	20	31	100%

Nella sezione riferita al Percorso Lavorativo ci sono due domande importanti rilevate; la domanda 16 ha chiesto se il laureato "ha rifiutato qualche offerta di lavoro dopo la laurea?". Per i laureati in cerca di lavoro al momento dell'intervista, le risposte sono piuttosto evidenti: il 42%, con predilezione del genere femminile, non ha mai rifiutato offerte di lavoro, il 29% era iscritto/a a laurea specialistica e il 13% ha rifiutato perché si trattava di un lavoro incoerente rispetto all'istruzione acquisita. L'esigua restante parte (trattandosi di numeri assoluti molto ridotti) ha rifiutato perché l'ambiente di lavoro non era gradito, perché era un lavoro precario, lo stipendio non era adeguato o la sede di lavoro era lontana da casa.

Tabella 46 - Laureati in cerca di lavoro: ha rifiutato qualche offerta di lavoro dopo la laurea?

Rifiuto e motivo	M	F	TOTALE	%
No	4	9	13	42%
Era un lavoro precario		1	1	3%
Lo stipendio non era adeguato	1		1	3%
Il lavoro era incoerente con l'istruzione acquisita	1	3	4	13%
La sede di lavoro era lontana da casa		1	1	3%
L'ambiente di lavoro non era gradito		2	2	6%
Iscritto/a a laurea specialistica	5	4	9	29%
Totale	11	20	31	100%

Un po' più complesse le risultanze della domanda 17, che rileva il percorso formativo/lavorativo dei laureati in cerca di lavoro al momento dell'intervista, a 6 mesi, 1 anno e 2 anni dal conseguimento della laurea, come descritto nei grafici e nella tabella che seguono. E' evidente che una parte piuttosto considerevole di questi laureati di un valore

medio del 46%, ha proseguito gli studi quasi totalmente per il conseguimento della laurea specialistica in pari misura per i due generi (solo 1 intervistato ha proseguito per conseguire fuori corso la laurea pre-riforma in medicina, mentre 2 intervistati con laurea pre-riforma hanno continuato gli studi nell'ambito della formazione professionale). Un'altra porzione importante (36% circa) ha, invece, incontrato nel proprio percorso l'esperienza lavorativa con forme occupazionali di transizione alquanto instabili, quali a tempo determinato, tirocini, praticantato e lavoro atipico, che ha riportato successivamente gli stessi laureati alla condizione di disoccupato e in cerca di lavoro al momento dell'intervista. Infine, c'è anche una quota di laureati (15% circa) che si è trovata da subito, dopo la laurea, in condizione di disoccupazione e di ricerca di una professione fino al momento dell'intervista.

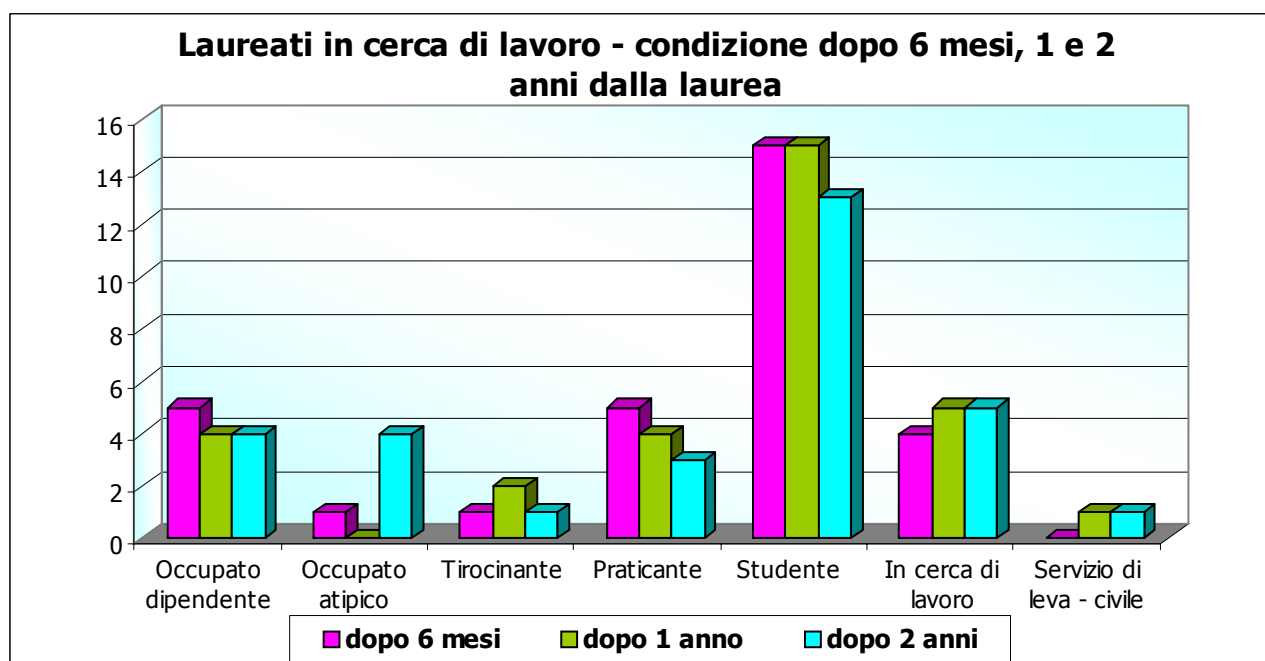
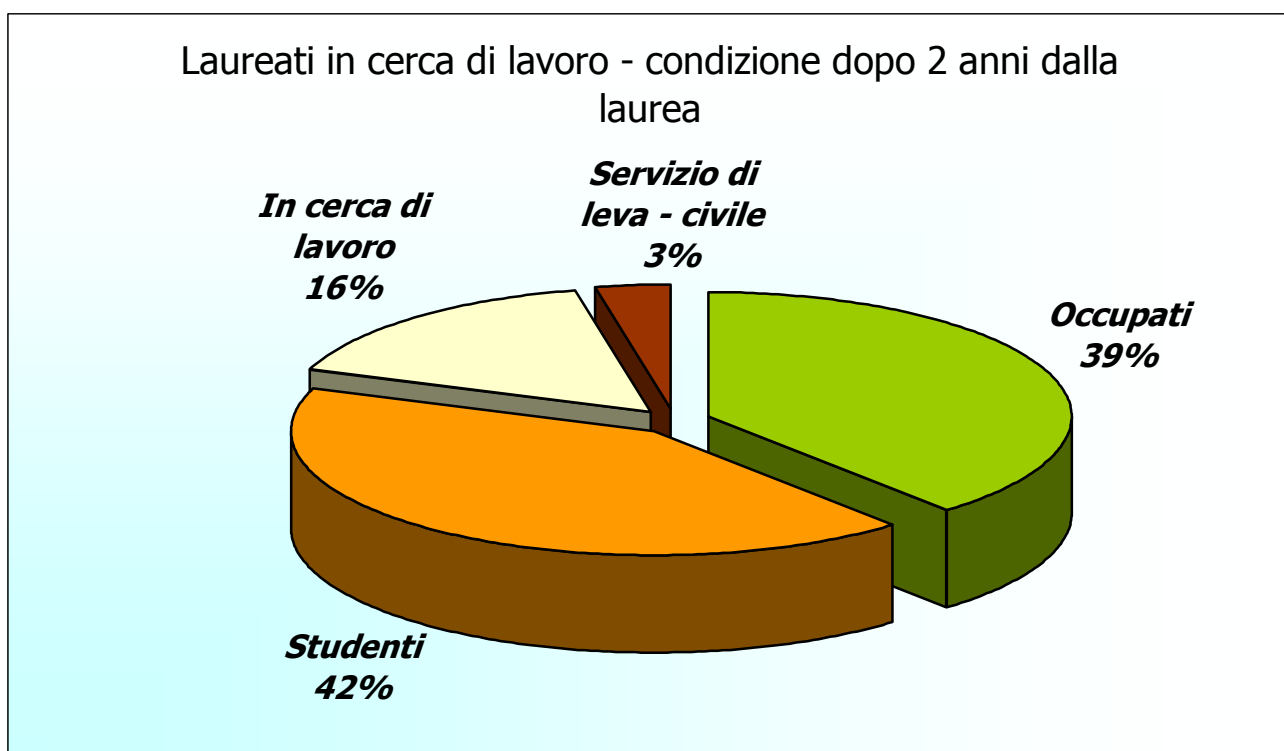


Tabella 47 - Laureati in cerca di lavoro: esperienze formative/lavorative dopo 6 mesi, 1 e 2 anni dalla laurea

Condizione	<i>dopo 6 mesi</i>		<i>dopo 1 anno</i>		<i>dopo 2 anni</i>	
	M	F	M	F	M	F
Tempo indeterminato						1
Tempo determinato		5		4		3
Lavoro atipico		1			1	3
Tirocinio, stage		1	1	1		1
Praticante	1	4	1	3	1	2
Studente universitario	7	7	7	7	7	6
Studente nella formazione professionale	1			1		
In cerca di lavoro	2	2	2	3	2	3
Servizio di leva - civile				1		1
Totale	11	20	11	20	11	20

Se si esamina con particolare attenzione la condizione di questi laureati dopo 2 anni dal conseguimento della laurea, si rileva che il 42% prosegue negli studi, come già detto, principalmente per iscrizione alla laurea specialistica, il 39 % ha un'occupazione anche se non stabile con un impegno lavorativo maggiore delle ragazze (50%) rispetto ai ragazzi (18%), il 16% è alla ricerca di un lavoro e il 3% è rivolto al servizio di leva o civile. In relazione a questi laureati, che si trovano occupati dopo 2 anni dalla laurea, si è riscontrato una diminuzione dei rapporti a tempo determinato e del praticantato con contestuale crescita del lavoro atipico rispetto ai periodi precedenti.



8.1 Azioni di ricerca del lavoro

Entrando più specificatamente nell'analisi delle domande della sezione B dedicata ai laureati in cerca di lavoro, si evidenzia da quanti mesi questi sono alla ricerca di un'occupazione in relazione anche all'iscrizione al Centro per l'Impiego. Emerge che la ricerca sussiste da un periodo piuttosto recente (dai 9 a 1 mese) a seguito, principalmente come già precedentemente accennato, del conseguimento della laurea specialistica e di esperienze lavorative transitorie di breve durata. Più del 50% sono iscritti al Centro per l'Impiego con prevalenza del genere femminile, come evidenziato nella tabella che segue.

Tabella 48 - Laureati in cerca di lavoro: mesi di ricerca lavoro e iscrizione al Centro per l'Impiego

Tempo di ricerca lavoro	Iscritti al C.I.		Non iscritti al C.I.		Totale
	M	F	M	F	
1 mese		3	3	4	10
2 mesi	1	1			2
3 mesi	1	1	2	2	6
4 mesi		1	1	1	3
5 mesi		1	1		2
6 mesi	1	4			5
7 mesi		1			1
9 mesi				1	1
2 anni	1				1
Totale	4	12	7	8	31

Alla domanda 40 "Quali azioni di ricerca ha effettuato nell'ultimo mese per trovare lavoro?" era possibile dare fino a 3 risposte, per questo motivo i totali della tabella successiva non corrispondono con il numero dei laureati in cerca di lavoro intervistati. Questi intervistati iscritti al Centro per l'Impiego, con propensione del genere femminile, prioritariamente e in ordine di importanza, hanno utilizzato annunci/inserzioni sui giornali e inviato curriculum, contattato agenzie di lavoro temporaneo e di ricerca e selezione del personale, fatto visite/colloqui a datori di lavoro e usufruito dei servizi proposti dai Centri per l'Impiego. Gli altri laureati in cerca di lavoro intervistati non iscritti al Centro per l'Impiego hanno preferito utilizzare annunci/inserzioni sui giornali e inviare curriculum, utilizzare internet e tenere contatti con l'università, e farsi segnalare da amici e conoscenti.

Tabella 49 - Laureati in cerca di lavoro: azioni di ricerca di lavoro nell'ultimo mese

Azioni di ricerca nell'ultimo mese	ISCRITTI AI CPI		NON ISCRITTI AI CPI	
	M	F	M	F
Ha usufruito dei servizi proposti dai Centri per l'Impiego	1	4	0	0
Ha contattato agenzie di lavoro temporaneo/ ricerca-selezione personale	4	6	0	2
Ha contattato servizi di associazioni di categoria/sindacati, ordini professionali	0	2	1	0
Ha utilizzato annunci/inserzioni sui giornali, inviato curriculum	4	10	6	6
Ha fatto visite/colloqui a datori di lavoro	1	5	2	1
Si è fatto segnalare da amici/conoscenti	1	0	2	2
TOTALE	11	29	12	16

Un'ultima domanda è stata posta per sondare quali sostegni e strumenti potrebbero essere di aiuto nella ricerca del lavoro; erano possibili fino a 3 risposte, pertanto anche questi totali non corrispondono con il numero dei laureati in cerca di lavoro. I risultati sono piuttosto omogenei ed equilibrati per la quasi totalità delle scelte e la differenza di genere. Risaltano, in ordine di importanza, di disporre di migliori informazioni sulle opportunità di lavoro, di un sostegno e di migliori tecniche e strumenti per cercare lavoro. Nel termine "altro" sono comprese le conoscenze personali, la frequentazione di un corso di specializzazione e la fortuna.

Tabella 50 - Laureati in cerca di lavoro: aiuti e strumenti nella ricerca di lavoro (possibili più risposte)

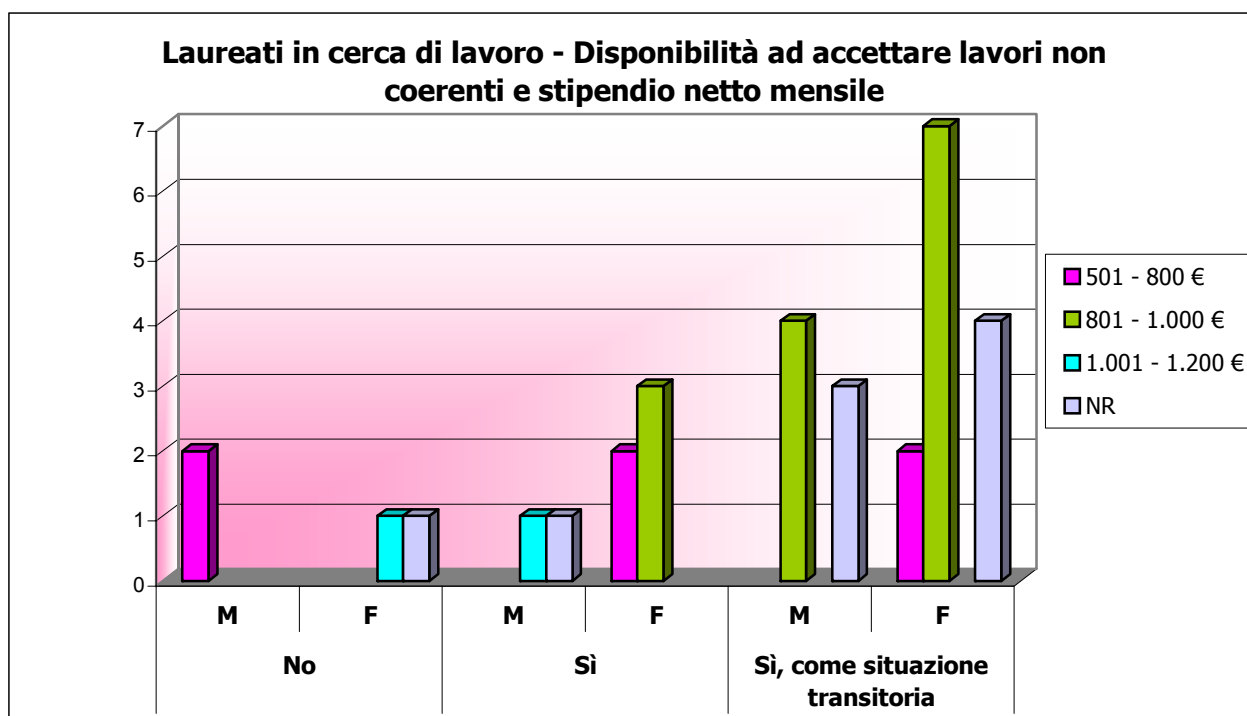
Aiuto e strumenti nella ricerca del lavoro	M	F
Frequentare un master	2	5
Disporre di migliori informazioni sulle opportunità di lavoro	4	6
Disporre di migliori tecniche e strumenti per cercare lavoro (compilare curriculum vitae, affrontare un colloquio, cercare offerte di lavoro in internet, ...)	3	5
Disporre di un sostegno (colloqui orientativi, consulenze, ...) che mi aiuti ad affrontare il mio futuro professionale	4	4
Altro	3	3
NR	0	1
Totale	16	24

8.1 Disponibilità al lavoro

Dalle domande 41 e 42 si rileva che il 68% dei laureati in cerca di lavoro è disponibile a lavorare immediatamente (entro 2 settimane) a condizioni di lavoro adeguate. Segue il 26% disponibile a qualsiasi condizione. Un'intervistata, che non è disponibile per altri motivi, è in attesa di partecipare a un concorso per dottorato essendo laureata in Scienze Matematiche Fisiche Naturali, ed è disponibile a trasferirsi in seguito all'estero per cercare lavoro. In relazione alla disponibilità a trasferirsi per trovare lavoro emergono il 39% disposto nel raggio di 100 km, il 32% anche all'estero (di cui 1/3 immediatamente disponibile a lavorare a qualunque condizione), ed il 23% in nessun caso disponibile. E' possibile affermare che i laureati in cerca di lavoro aspirano a trovare un'occupazione che riconosca l'alta preparazione formativa e professionale raggiunta, essendo tendenzialmente disponibili a lavorare immediatamente a condizioni di lavoro adeguate con eventuali trasferimenti nel raggio di 100 km o anche all'estero.

Tabella 51 - Laureati in cerca di lavoro: immediata disponibilità a lavorare e disponibilità a trasferirsi per trovare lavoro

Immediata disponibilità a lavorare	Disponibilità a trasferirsi per trovare lavoro				Totale
	No, in nessun caso	Sì, ma nel raggio di 100 km	Sì, in tutto il territorio nazionale	Sì, anche all'estero	
Sì, a qualunque condizione	1	4	0	3	8
Sì, a condizioni di lavoro adeguate (coerenza con studi, stipendio adeguato, vicino casa...)	6	7	2	6	21
Sì, sono in attesa di chiamata/di iniziare un'attività in proprio	0	1	0	0	1
No, per altri motivi	0	0	0	1	1
Totale	7	12	2	10	31



Dal grafico sopra esposto e dalla tabella seguente si rilevano gli esiti delle domande 43 e 44 che chiedono della disponibilità ad accettare lavori non coerenti con il titolo di studio e dell'entità dello stipendio netto mensile disposta a ricevere. Emerge in modo chiaro che il 65% dei laureati in cerca di lavoro è disponibile ad accettare lavori non coerenti con il proprio titolo di studio a condizione che si tratti di una situazione transitoria. Per questi, come per il totale dei laureati in cerca di lavoro, l'entità dello stipendio netto mensile disposta

ad accettare si attesta principalmente sui valori medio-bassi (501-800 € e 801-1.000 €). Nonostante la misura ridotta dei valori assoluti, indicativa è anche la percentuale del 29% dei laureati in cerca di lavoro non rispondenti alla domanda relativa allo stipendio netto mensile, ritenuta probabilmente un'informazione molto personale da tutelare ai sensi della normativa sulla privacy. In via transitoria e pur di entrare nel mercato del lavoro, emerge la consapevolezza dei laureati in cerca di lavoro della necessità di adeguarsi ad un riconoscimento economico piuttosto al di sotto della propria preparazione formativa e professionale.

Tabella 52 - Laureati in cerca di lavoro: disponibilità ad accettare lavori non coerenti con proprio titolo di studio e stipendio netto mensile

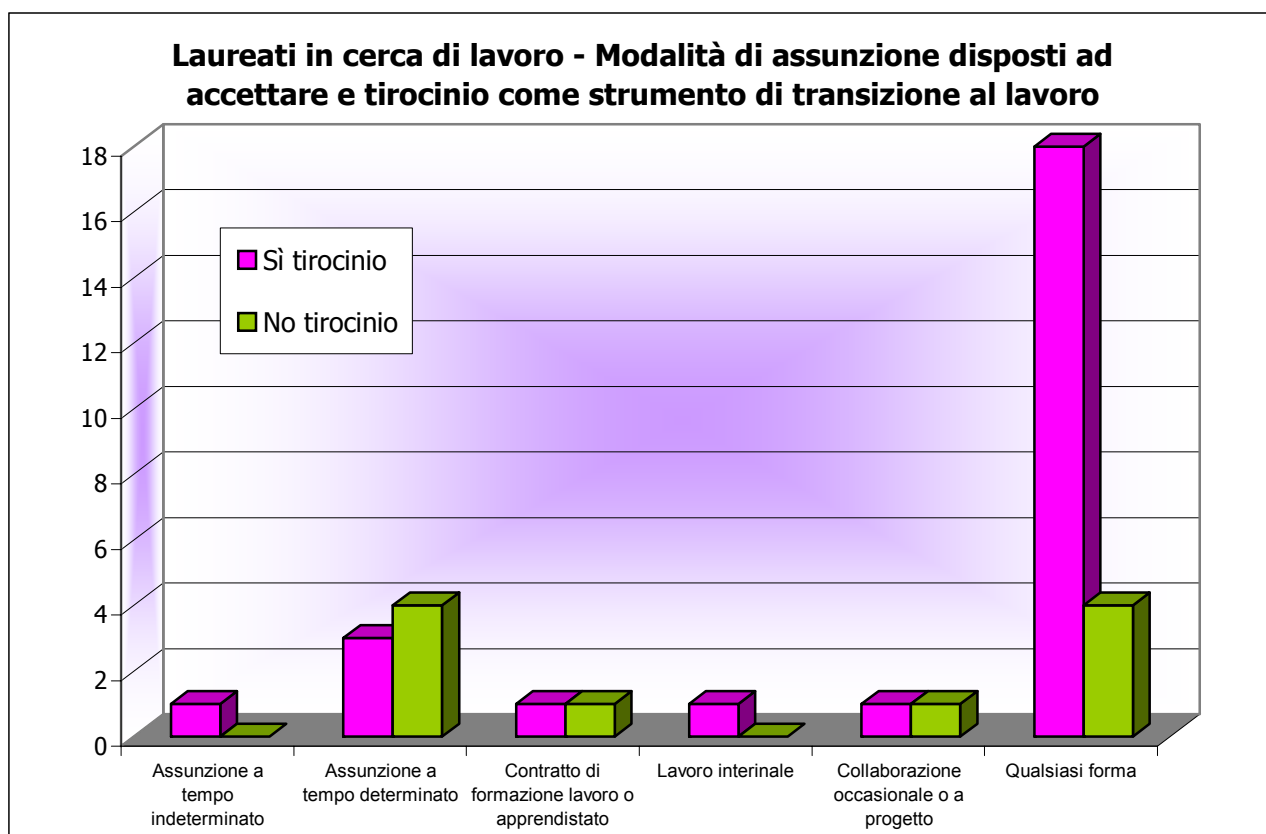
Fasce stipendio netto mensile	Disponibilità ad accettare lavori non coerenti con il titolo di studio							
	No		Sì		Sì, come situazione transitoria		Totale	
	M	F	M	F	M	F	M	F
501 - 800 €	2			2		2	2	4
801 - 1.000 €				3	4	7	4	10
1.001 - 1.200 €		1	1				1	1
NR		1	1		3	4	4	5
Totale	2	2	2	5	7	13	11	20

Rimangono le ultime due domande della sezione che, poste in relazione fra loro, rilevano quali modalità di assunzione i laureati in cerca di lavoro sarebbero disposti ad accettare e se il tirocinio sarebbe accolto come strumento di transizione al lavoro.

Tabella 53 - Laureati in cerca di lavoro: modalità di assunzione disposti ad accettare e tirocinio come strumento di transizione al lavoro

Modalità di assunzione	Disponibilità ad accettare un tirocinio come strumento di transizione al lavoro					
	Sì		No		Totale	
	M	F	M	F	M	F
Assunzione a tempo indeterminato		1			0	1
Assunzione a tempo determinato	1	2	3	1	4	3
Contratto di formazione lavoro o apprendistato		1	1		1	1
Lavoro interinale		1			0	1
Collaborazione occasionale o a progetto		1	1		1	1
Qualsiasi forma	7	11		4	7	15
Totale	8	17	5	5	13	22

Per la domanda 45 – modalità di assunzione – è stato possibile dare più risposte, per questo i totali della tabella non corrispondono con il totale dei laureati in cerca di lavoro. Molto significativa la risposta maggiormente prescelta “Qualsiasi forma”, che rappresenta il 63% delle preferenze, indice della massima disponibilità ad entrare nel mercato del lavoro anche con forme contrattuali molto flessibili e/o informali; l’altra risposta in ordine di importanza è stata “Assunzione a tempo determinato” con una quota del 20%. Infine il 71% delle preferenze è disponibile ad accettare e considera il tirocinio un valido strumento di transizione al lavoro con l’auspicio di trovare in seguito un’occupazione più stabile e riconosciuta a livello formativo e professionale. In relazione alla differenza di genere l’esito delle risposte è equilibrato e proporzionato ai valori assoluti dei rispondenti.



9. I laureati in condizione di studenti

Il 12% dei laureati intervistati, a circa tre anni dal conseguimento del titolo universitario, risulta ancora incanalato in via esclusiva in un percorso formativo. Di questi, 48 sono donne e 33 uomini.

Tabella 54 - Laureati in condizione di studenti al momento dell'intervista per facoltà di provenienza e tipo di percorso formativo

Facoltà	Master	FP/corso di specializzaz.	Laurea specialistica	Altra laurea	TOTALE
Agraria	0	0	1	1	2
Architettura	0	0	6	0	6
Design	0	0	2	1	3
Economia	1	0	6	0	7
Farmacia	0	0	0	1	1
Giurisprudenza	0	0	5	2	7
Ingegneria	0	4	13	0	17
Lettere e Filosofia	0	2	10	1	13
Medicina e chirurgia	0	0	0	0	0
Musicologia	0	0	3	1	4
Psicologia	0	1	2	0	3
Scienze formazione	0	0	2	2	4
Scienze MM FF NN	0	0	8	0	8
Scienze politiche	0	1	5	0	6
Sociologia	0	0	0	0	0
Veterinaria	0	0	0	0	0
TOTALE	1	8	63	9	81

Questi dati sono il risultato di situazioni molto diversificate, sia nell'ambito delle diverse aree di studio, sia in relazione al tipo di laurea conseguito.

Il numero maggiore di laureati in condizione di studenti si registra nelle facoltà di ingegneria (17), lettere e filosofia (13), scienze matematiche, fisiche e naturali (8), economia (7) e giurisprudenza (7).

Con riferimento alla tipologia di laurea conseguita, invece, appare nettamente più elevato il proseguimento degli studi da parte di chi ha conseguito una laurea triennale: l'88% di coloro che sono ancora nella condizione di studenti, infatti, proviene da un corso di laurea triennale, e la maggioranza di essi sta frequentando un corso di laurea specialistica.

I risultati confermano quindi una diversa caratterizzazione delle due tipologie di laurea: quella triennale, pur essendo più professionalizzante, costituisce anche un trampolino di lancio per un livello di studio più avanzato (la laurea specialistica).

La laurea tradizionale, invece, costituiva già di per sé un percorso formativo di alto livello, sostanzialmente ritenuto un traguardo finale, ad eccezione di eventuali interessi di studio più specialistici o legati alla ricerca.

Nove laureati degli 81 che hanno scelto di proseguire gli studi hanno iniziato un nuovo percorso accademico, maturando questa decisione in seguito a nuove necessità lavorative emerse, alla prospettiva di un miglioramento occupazionale oppure per seguire diversi interessi personali maturati negli anni.

Risulta solo un laureato iscritto ad un master: questo dato trova giustificazione nel fatto che questi percorsi di studio hanno una durata di 12 mesi circa e al momento dell'intervista, ossia dopo circa tre anni dalla laurea, risultano quindi già conclusi per coloro che hanno scelto di frequentarli subito dopo il conseguimento del titolo accademico.

Le motivazioni che spingono un laureato a continuare la formazione anche dopo aver conseguito un titolo accademico, sia triennale che pre-riforma, sono principalmente legate al miglioramento delle prospettive occupazionali e di carriera lavorativa (58%): gli intervistati decidono di investire ancora nello studio per potersi proporre sul mercato del lavoro con una preparazione più specialistica e maggiormente spendibile. Alcuni giovani sono spinti a prolungare il proprio percorso di studi di fronte alla percezione delle difficoltà di reperire un'occupazione: in questo modo essi posticipano il momento dell'ingresso nel mondo del lavoro, con la speranza di migliorare le proprie *chances* occupazionali.

Un altro motivo che spinge alcuni laureati a proseguire gli studi è legato all'interesse personale (indicato dal 20% dei laureati ancora in condizione di studenti), seguito dal fatto che il prolungamento degli studi fosse previsto dal proprio corso di studi; queste due motivazioni sono indicate prevalentemente dalle ragazze.

Sono invece in percentuale maggiore i maschi, rispetto alle femmine, i laureati che continuano gli studi per accrescere il proprio livello culturale.

Tabella 55: Laureati intervistati in condizione di studenti al momento dell'intervista e motivazione del proseguimento degli studi

	Maschi	Femmine	TOTALE
Per migliorare le prospettive occupazionali	20	27	47
Per interesse personale	5	11	16
Era previsto dal mio corso di studi	2	9	11
Per accrescere il mio livello culturale	4	1	5
Propensione per lo studio	1	0	1
Altro	1	0	1
TOTALE	33	48	81

10. Considerazioni conclusive

Il quadro che emerge dalla lettura dei dati è piuttosto variegato complesso, e non si presta a delineare un'immagine univoca dei laureati in ingresso nel mercato del lavoro. L'unica cosa certa è che ci troviamo di fronte ad un mondo multiforme, composto da giovani con caratteristiche diverse, che hanno al loro interno disparità molto forti in termini di spendibilità del proprio titolo di studio nel mercato del lavoro, di posizioni lavorative, di condizioni reddituali, ecc.

Complessivamente i giovani laureati dimostrano un buon rendimento negli studi: i voti conseguiti nel diploma di scuola superiore e nella laurea sono alti (il 61% degli intervistati ha conseguito una votazione superiore ai 99/110), e buono risulta essere anche il livello di regolarità negli studi (il 75% si laurea in corso o un anno fuori corso).

I dati evidenziano anche la tendenza, da parte dei laureati, ad accumulare esperienze formative anche dopo il conseguimento del titolo accademico: i giovani coinvolti nella formazione post-laurea costituiscono il 57% dei laureati totali. Se il forte investimento in formazione rappresenta senza dubbio un aspetto positivo, emerge il rischio che i giovani continuino a studiare in attesa di trovare un inserimento lavorativo in linea con le proprie aspettative, capace di dare un riscontro soddisfacente in termini occupazionali. Il tessuto economico, infatti, non sempre si dimostra capace di assorbire risorse umane altamente qualificate e specializzate, e di utilizzarle in impieghi consoni al livello di competenze accumulate.

Da questa indagine emerge un quadro nel complesso positivo rispetto all'occupazione (e all'occupabilità) dei laureati piacentini: coloro che, una volta conseguita una laurea, decidono di immettersi nel mercato del lavoro, trovano un impiego in pochi mesi e con qualifiche professionali in linea con i propri percorsi di studio (il 92% dei laureati occupati ricopre posizioni professionali ad elevata e media specializzazione).

L'efficacia della laurea nel reperimento dell'occupazione risulta essere elevata: 9 laureati su 10 considerano la propria laurea un requisito indispensabile o utile per lo svolgimento del proprio lavoro. In particolare, il 54% dei laureati occupa posizioni lavorative per le quali è richiesta esclusivamente la propria laurea. Va tuttavia segnalato come non vi sia un riconoscimento uniforme delle diverse lauree nel mercato del lavoro, e per 26 occupati su 100 la laurea non costituisce un requisito necessario per accedere al proprio lavoro.

La maggior parte dei laureati occupati (i due terzi), inoltre, dichiara di non aver incontrato alcuna difficoltà nel momento dell'inserimento lavorativo. Il passaggio da un mercato del lavoro con alte barriere all'entrata ad un mercato "aperto", fa sì che non manchino occasioni

di incontro tra domanda ed offerta di lavoro giovanile e qualificata: come evidenziato dai dati, i livelli di disoccupazione dei giovani laureati risultano molto contenuti.

Nello stesso tempo, però, non sembra esserci per i laureati un pieno riconoscimento a livello contrattuale e reddituale. I giovani scontano salari d'ingresso piuttosto contenuti: in media il reddito netto mensile percepito dai laureati è di 1.115 euro. E peggio di tutti stanno le ragazze, che sono pagate molto meno (il differenziale rispetto ai colleghi maschi è in media di 171 €).

I giovani laureati, come già ricordato, trovano lavoro, ma si tratta di impieghi non sempre stabili: circa 4 laureati su 10 lavorano con contratti a termine. La situazione ovviamente varia a seconda del gruppo disciplinare considerato: in corrispondenza di alcune facoltà si rilevano tempi più lunghi per la stabilizzazione e maggiori livelli di precarietà.

La situazione contrattuale e reddituale dei giovani si riflette anche su quella personale: il 72% dei laureati, a circa tre anni dal conseguimento del titolo, vive ancora con i propri genitori; solo il 17% ha costituito una propria famiglia, e il 5% ha avuto figli.

In altre parole, a tre anni circa dal conseguimento del titolo i laureati non hanno ancora raggiunto una condizione di stabilità lavorativa e di sicurezza economica che permetta loro di uscire di casa e diventare autonomi rispetto alla famiglia di origine. I genitori, da parte loro, compiono sacrifici per continuare a garantire il sostegno economico ai figli, affinché possano accedere a posizioni lavorative congrue con il titolo di studio raggiunto, come dimostra un interessante saggio di Emilio Reyneri (*Sociologia del mercato del lavoro*).

Un altro interessante aspetto indagato nel corso dell'indagine fa riferimento alla soddisfazione dei laureati per il proprio lavoro. Le valutazioni variano molto a seconda dell'aspetto del lavoro considerato e del tipo di laurea conseguito. In generale, comunque, gli elementi più apprezzati sono quelli relativi alle mansioni svolte e al grado di autonomia, a conferma di quanto già evidenziato con riferimento alle qualifiche ricoperte, che sono pertinenti rispetto al livello di istruzione conseguito. Gli elementi che ottengono il minor livello di soddisfazione sono invece relativi al trattamento economico e alle scarse prospettive di crescita professionale, che abbiamo già evidenziato come aspetti particolarmente critici.

Un ultimo ma importante aspetto che occorre rimarcare è la differenza di genere nell'impatto occupazionale. Nonostante un lieve incremento dei titoli accademici conseguiti nelle materie tecnico-scientifiche, le ragazze, per diversi motivi (ma in particolare per il continuo affermarsi di alcuni stereotipi culturali), si orientano prevalentemente verso facoltà di tipo umanistico e politico-sociale, più deboli sul piano degli sbocchi occupazionali e dei percorsi di carriera. Il principale settore di inserimento occupazionale per queste laureate, inoltre, è il terziario (in particolare l'istruzione, la sanità e i servizi sociali), che ha conosciuto negli ultimi anni una

forte crescita occupazionale, ma al quale non sono dedicate risorse adeguate alla piena valorizzazione, per motivi legislativi e finanziari. L'indagine evidenzia inoltre come le ragazze che hanno conseguito una laurea nelle facoltà richiamate lavorano nel settore dei servizi prevalentemente con contratti di lavoro "atipico".

Le laureate, in sintesi, a seguito della scelta della facoltà, mostrano maggiori difficoltà nell'inserimento lavorativo, attraversano un periodo più lungo e travagliato nel percorso di stabilizzazione occupazionale, e ricoprono maggiormente rispetto ai coetanei maschi professioni tecniche e impiegatizie, piuttosto che figure dirigenziali e professioni ad elevata specializzazione.

Queste brevi cenni conclusivi non sono ovviamente né esaustivi né sostitutivi dell'analisi approfondita dell'indagine. I lettori sono così invitati a misurarsi con i dati evidenziati e ad essere nostri interlocutori anche per la costruzione delle future politiche formative e del lavoro nel nostro territorio.